



1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13



TOMO DELL'OPERE
DI M. GIOVIO CAMILLO

DEL MINIO,
CIOÈ,

La Topica, ouero dell'Elocutione.
Discorso sopra l'Idée di Hermogene.
La Grammatica.

Esposizione sopra il primo & secondo
Sonetto del Petrarca.

NOVAMENTE DATO IN LVCE.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X V I.



IL SECONDO
TOMO DELL'OPERE
DI M. GIOVIO CAMILLO
DEL MINIO,
C I O È,

La Topica, ouero dell'Elocutione.
Discorso sopra l'Idee di Hermogene.
La Grammatica.

Esposizione sopra il primo & secondo
Sonetto del Petrarca.

NVOVAMENTE DATO IN LVCH.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.

M D L X V I.

216976057

3



QUESTI D'ALTISSIMA
MENTE, NE PIV MAI

IN HVMAN CONCETTO

CADVTI PENSIERI

DE' LVOGHI DE

L'ELOCVTIONE.

DEL DIVIN GIVLIO

C A M I L L O;

PERCHE LA GLORIA

A LVI DOVVTA;

ALTRI PER SE MALAMENTE

NON VSVRPASSE;

FRANCESCO PATRITIO

DONA AL MONDO;

ET AL MOLTO PER

VIRTU' ET PER

SANGVE ILL.

CONTE SERTORIO DA

COLLALTO ABBATE

D I N E R V E S A

D E D I C A

I N P E R P E T V O.

A ¶



LA TOPICA,
OVERO DELLA
ELOCVTIONE,

DI MESSER GIULIO
CAMILLO DELMINIO.



ONO molte non nego le bellezze dell'eloquentia, ma quelle ch'appartengono solamente alla selua della lingua, si che si possono cogliere con la sostanza di quella, se ben riguardo a cio, che'l celeste lume fra si folte tenebre degna mostrarci, non sono piu che sette. E nel uero a questo settenario numero giunti gli antichi, conobbero esser a gli ultimi termini dell'eloquentia peruenuti. Liquali tanto meno giudicarono nelle lor compositioni douersi tentar di passare, quanto a rari de mortali è auuenuto, che questi sette doni gli habbia l'eterno Motore per ispetial gratia felicemente concesso.

La prima parte adunque della *Selua* è lo apparecchio, che ci dobbiamo fare di semplici, & sciolte uoci, che hor proprie; hor traslate, hor figurate esser potranno.

La seconda di uoci accompagnate senza uerbo.

La terza delle locutioni proprie.

La quarta de gli Epitheti

La quinta delle Perifrasi

La sesta delle locutioni traslate

La settima di quelle, che sono figurate.

Ilche essendo così, non mi par che se non giudicialmente si operasse, quando così fatti apparecchi insieme confusi, & senza distinzione si collocassero. Ma con quello medesimo partito, & natural ordine, che di sopra mostrammo. Imperoche douendosi comporre alla regola delle forme del dire, osservate da gli antichi, delle quali alcuna dimanda parole solamente proprie; alcuna traslate, o figurate; alcuna miste; altra in un modo, altra in un altro; come è possibile, che la compositione sotto alle dette norme felicemente succedesse, se la copia di tutte in nostra podestà non fosse? Et anco di quelle l'ordine distintissimo? Marauigliosa cosa è, che quasi ciascuno de gli humani conceiti possa esser dalle dette sette quasi uesito. Le quali se saranno separatamente ordinate, tenendo noi dirizzata la mente, mentre comporre, alla forma proposta, a nostro arbitrio potremo, hor con questi, hor con quella li nostri conceiti, di conuenuol habito adornare. E ci è piaciuto, queste sette ricchezze in così fatto ordine disporre. Il qual chi ben riguarda tro-

uerà in due nature partito, cioè nella proprietà della lingua, & nell'artificio. Che è in quella parte, doue gli autori hanno posto del suo ingegno, oltre alla lingua. All'imitation de' quali noi potremo far il medesimo. Couciosiacosa, che le tre prime colonne, & anco la quarta ci daranno tutta la proprietà. Laqual è posta massimamente ne' semplici. & per gli semplici ne gli seguenti. Percioche essi due grandissime utilità ci porgeranno. L'una di darci tanti sinonimi, quanti hauerà la lingua, mentre saremo stretti componendo dimorar alquanto sopra un soggetto. Et per tal cosa, quello più volte ripigliare. L'altra di darci tante uoci, quante norremo. Nel rimanete dell'altre colonne, doue è l'artificio, per far ad imitation de gli antichi di così fatte, & epitheti, & perifrasi, & locutioni traslate, & figurate. Ne mi rimarrò di dire, questa sola strada esser quella, che ci puo condurre per mezzo del settenario ordine alla uera Eloquentia. Et che più habbiamo in desiderio noi componendo, che di agguignere a quel segno, a che giunsero gli antichi? li quali per confession di M. Tullio, a tanta excellentia non sarebbono arriuati, senza la essercitation di opponere quasi contendendo le bellezze della loro lingua, a quella della Greca. Che per così fatti paragani ueder poteuano, quanto a quelli, che imitar uoleuano, si faceuano uicini; & quanto di peruenirci loro mancana. Dalla qual essercitation è nato, che la lingua Latina ne uia superba di tutte quelle bellezze, che le si è potuto trasportare. La qual uia uolendo noi come dobbiamo,

per la ottima tenere, neramente in nessun altra parte trouar la possiamo, che nell'ordine solo predetto. Che hauendo noi ordinati gli autori di piu lingue, e uolendo noi in una di quelle comporre, desiderosi di seruirci delle bellezze di un'altra, al modo di Romani, auuenirà, che di sette colonne, quattro sempre ci potranno, se dal giudicio accompagnati saremo, grandissima copia ministrare. Che lasciando quella de' semplici sciolti, quella de' semplici accompagnati senza uerbo, et quella delle locutioni proprie a quel tempo, nel qual norremo in quella medesima lingua esercitarci, quasi sicuri protremo, componendo in altra lingua alla colonna de' gli Epitheti (che ben potremo de' gli Epitheti in altra lingua, non che nella propria seruirci) a quella delle perifrasi, a quella delle locutioni traslate, & a quella delle figurate commetterci. Perche in queste essendo piu dell'artificio dell'autore che della proprietà della lingua, a una imitation quasi seco contendendo senza biasimo di furto, potremo in un'altra lingua gran marauiglia operare. E ueramente per questa sola uia si puo fuggir il gran uizio di comporre con furto, & non per altra uia. Imperoche se noi riguardaremo al giudicio, che ha tenuto M. Tullio nelle sue uindemie fatte ne' campi di Plauto, et di Terentio, della proprietà della lingua usata da loro solamente si è seruito. La qual è posta nelli semplici proprij, & nelle proprie locutioni, ma di suo ingegno ha fatto & le perifrasi, & le traslate, & le figurate locutioni. Nella qual parte, come sua, & con suo artifi-

artificio fatta, merita immortal lode. Vedendole adunque noi così distintamente ordinate, se norremo usar la proprietà, della qual non possiamo meritar altra lode, che di saperla, hauremo luoghi certi doue andar a prenderla. Et se norremo mostrar del nostro ingegno, potremo anchora ueggendo le colonne dell'artificiose ad imitation di quelle far delle nostre, se comporre in quella lingua. Ma se in un'altra, lode ancora grande sarà di non metter altro artificio, che di farle star così bene in quell'altra lingua, come fece l'autor nella sua. Et così dimostreremo quasi una contention delle lingue. Sia adunque così a bastanza risposto a coloro, che portassero opinione, che così sottile distinzioni niente facessero alla compositione: quasi che fosse lecito da un confuso tumulto di lingua, quelle parole & quelle locutioni poter prendere ad esprimere i nostri concetti, che prime ci uenissero alle mani. Et non si auueggono Marco Tullio sol per hauer a suoi luoghi usata quella parte di lingua, che giudiciosamente douea, hauer meritato il nome di Principe di eloquentia. Che ben altri ancora al suo tempo hanno usato quelle medesime parole nelle loro compositioni, ma non forse così al suo luogo. Il che quando non fosse tanto necessario, non haurebbe nel suo diuin oratore dato in precetto queste parole. Nouerit primum uim, naturam, generam uerborum simplicium, & copulatorum deinde quot modis quidque dicatur. Ne si marauigli alcuno, perche non così li semplici uogliamo in piu colonne partire, come le locutioni, che nel ue-

ro essendo cose semplici, proprij, traslati, et figurati come le locutioni, parrebbe forse ad alcuno douersi separare non altrimenti in partite colonne li semplici che le locutioni. Il che quando hauesse fondamento di ragione, guasto sarebbe il nostro numero settenario. Ma se ben riguardaremo, nessuna parola sciolta puo esser traslata per se, che la traslatione nella sola testura si conosce. Et pronunziata qualunque uoce, essa significa quello, che propriamente è usata di significare. Adunque non occorrendo quello alli semplici, che alle locutioni auuiene, una sola colonna, mentre l'officio di Epitheto, o di perifrasi non faranno, li potrà bastare. Et se noi di sopra habbiamo detto l'apparecchio delle semplici uoci douersi far di proprie, di traslate, & di figurate, non sia perche esse, mentre sono sciolte, habbiano tal uarietà, ma perche nostra intentione è di non esser piu audaci delle traslate, o figurate di quello furono gli antichi. Il perche uogliamo ben segnare ancor per ueste di quelli concetti, che di costi uestirli furono essi gli antichi, nella colonna de' semplici, ma con particolar nota segnata sopra a ciascuno.

DELLI SEMPLICI PROPRII.

Primo grado.	Secondo grado.
Per se	Per homonimi.
Per consuetudine.	Per sinonimi.

Semplici proprij del primo grado sono tutti

quelli, che significano una cosa sola, o per la propria uirtute, o per la presa della consuetudine.

Semplici del secondo grado sono tutti quelli, che con una sola uoce significano piu cose diuerse senza uirtù di traslatione.

Sono adunque alcune uoci talmente proprie come questa, compassione, che quasi si dimostrano nate con la cosa significata. Imperoche talmente la detta uoce esprime il compatire, & quasi il compatir il dolore, che si piglia dal misero, che in noi la muoue, che pare insieme con quella esser stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significar altra cosa fuori del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità. Imperoche alcuni sono proprij, non mostrando in uirtù ragiou alcuna della sua proprietà, come trouar, cercar, & simili. Et questa proprietà, benchè sia per se, pur non appar tanto intensa come la precedente. Alcuni altri per lungo uso sono diuenuti proprij. Che nel uero chi ben riguarda, sono fornati da traslati, come conforto, che forse niene da questa particola, con, & forse. Il perche dimostra la consolatione esser detta per fortificar il debile, & cascato animo. Et sufferir, da sub, & fero, che è del corpo. Et pur si è tradotto dal corpo all'animo. Che per l'animo solamente la consuetudine l'usa. Et la consuetudine chiamo quella de gli Autori, come quella del publico parlare. Tutte quelle uoci adunque, che ci uerranno dauanti tali, che alcuna almeno delle due consuetudini l'habbia in costume, segnaremo come proprie. Et si co-

me il fatto uenutogli dauanti il panno per farci ueste, non dee prender fatica di considerar, da quali pecore fusse tondata la lana, di che il panno fu fatto, ne da cui, ne come filato: ma solamente considerar quello, che piu uicino è all' arte sua: Così noi hauendo gli autori dauanti, delle cui parole uogliamo empir le coloune, non dubbiamo, per mio auviso, ascender col pensiero a quelli cotanto lontani principij. Assai piu uale la consuetudine, che la ragione. Ma discendere, et anniciarsi quanto piu si può al costume. Saranno adunque da noi tenuti proprij del primo grado tutti quelli, et simili. compassione, afflitto, persona, conforto, mestieri, discreto, riputar, soffrire, perche non piu di una cosa significano. Ma li proprij del secondo grado, sono di proprietà molto diuersa. Imperoche significando piu cose, non possono parer nati con alcuno particolare. Ilperche da gli antichi sono state diuise alcune parole, in homonimi, & sinonimi. Et homonimi sono quelli, che appresso Filosofi equiuoci, & sinonimi quelli, che unuoci. Et hanno chiamato homonimi tutti quelli semplici, che conuengono nella uoce; ma sono diuersi nella significazione, come questa uoce, Richiede. che hor significa decentia, hor dimandare. Et questa, Conuiene, che hor opportunità, hor uenir insieme denota. Et sinonimi sono quelli, che nella significazione conuengono; ma nella uoce sono differenti, come conforto, consolatione, & simili. Non ostante adunque che una istessa cosa possa hauer piu nomi. Si come non ostante che uno nome non possa hauer piu significazioni.

Et nonli meno nell' uno & nell' altro può hauer luogo la proprietà. Ilperche saranno proprij del secondo grado tutti quelli, & simili. Humano, che hor significa differente da bestial spetie, hor benigno. non per uirtù di traslatione, ma per esser homonimo. Così, donna, che alcuna uolta si riceue a differentia di fanciulla. talhor a differentia di etade, & talhor in honore. Et questa uoce. Hauere, solo nell' infinito. Imperoche oltre che significa quello che'l suo uerbo, significa ancor la facilità. Finalmente dalle predette parole comprender si può, che quelli del primo grado scioltamente pronunciati, manifestano la loro significazione, per esser particolari. Ma quelli del secondo grado, per hauer la significazione multiplice, non possono così manifestare, se non per le cose, a cui s'aggiungono.

DELLI TRASLATI.

Prima Maniera da animato ad animato.

- 2 Da inanimato ad animato.
- 3 Da animato ad inanimato.
- 4 Da inanimato ad animato.
- 5 Da uicina parte nel medesimo individuo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo a quello, doue ouero manca il proprio, ouero il traslato è miglior del proprio.

Alla dichiarazione della predetta descriptione è da sapere, che così nel traslato si cerca l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et così come non possono essere chiamate proprie quelle uoci che

sono oscure, et che nella prima uista non significano la cosa, così ornamento non apportano quelle, che duramente sono trasportate. Come quella appresso Dante. Da la uagina delle membra sue. Volendo significar l'humana pelle. Che nel uero il Petrarca chiamandola scorza, si perche si hauea a mostrar mutato in Lauro, et si per esser da Platone descritto l'huomo per un arbore riuolto, è piu honesta, & piu piaceuole. Appresso, si come è detto, nessuno traslato per se pronunziato tiene uirtù di traslato, ma di proprio. Così questa uoce scorza. Et solo nella testura della compositione dimostrano esser traslati. Nondimeno noi per la nostra impresa, si come semplici, & traslati, semplici conserueremo per poterci così di loro seruire, come gli autori fatto hanno. Et la traslatione si puo fare ad uno delli cinque sudeti modi. Essempio del primo. S'io dicesi, ch'alcun'huomo correndo, uolasse perche da uno animato ad altro farebbe tradotto. Essempio del secondo. Le riue affrenar li loro fiumi, perche è tradotta dal freno, che è inanimato, alli fiumi parimente inanimati. Essempio del terzo. Rider i fiori. Essempio del quarto. Vagina delle membra. Quinta maniera è quella che senza partirsi da uno medesimo indiuiduo traduciamo quello, che è di uno membro ad un altro. come il parlare, o'l tacer a gli occhi. Conoscera si adunque il traslato dall'homonimo in quello, che non come l'homonimo tien sospeso chi l'ascolta per la sua uaria significazione. Che pronunziato (richiedere) l'huomo non può sapere per la sua doppia significazione, in quale

egli si sia alhora preso senza alcun'altra parte dell'oratione. Et benchè anchora il traslato per significar prima il proprio pareffe ad alcuno far il medesimo; nondimeno se ben consideraremo, non porge così fatto dubbio. Imperochè di presente significa il suo proprio. Il perche, quando dico, sostegno, ouero, alleggiamento, si rappresenta subito il proprio loro, che è l'uno di sostener cosa cadente, l'altro di alleuiar pesi. Ma nella testura talhor uengono come traslati sinonimi a significar consolatione. Ilche auuiene non solamente quando la uoce è tradotta a significar meglio, che'l proprio, quale farebbono le dette uoci, Sostegno, & alleggiamento per consolatione, perche assai piu l'officio dimostrano, che'l proprio non farebbe: Ma ancora mentre si conduce al luogo, la doue manca il proprio, Si come quella uoce, gemma, a significar quelli, che per non hauer uocabolo, per traslatione, occhi di uite ancor chiamiamo. Saranno adunque traslati tutti questi, & simili accender d'amore, altissimo di nobiltà, basso di conditione, che sono proprij di cose corporee.

DELLI SEMPLICI
FIGURATI.

SINEDDOCHE.

- 1 Vno per molti.
- 2 Parte per il tutto, o per il contrario.
- 3 Genere per la spetie, o per il contrario.

Sineddoche è quella figura, che senza attribuir nome di una parte, per darla ad un'altra, pone una parte per un'altra.

M E T O N I M I A.

- 1 L'inventor per il trouato, o per il contrario.
- 2 Il possessore per il posseduto, o per il contrario.
- 3 Il continente per il contenuto, o per il contrario.
- 4 Cagione per effetto, o per contrario.
- 5 Alla cagione accidente dell'effetto:

Metonimia è quella figura, che dà il nome di uno de suoi correlatiui all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

Sono alcun' altri semplici, li quali non traslati, ma piu tosto figurati meritano di esser chiamati: non perche la traslatione non sia figura, ma perche questi di figura l'auanzano. Et questi sono, al creder mio, gouernati dalle due figure sopra diuise Sineddoche, & Metonimia, lequali sono si vicine, che a fatica si lasciano talhor conoscere. Et quantunque la differentia loro non sia molto al proposito necessaria, pur diremo esser tali, che la Sineddoche non usa un nome per un'altro, come fa la Metonimia: anzi non si parte quasi da se medesima. Imperoche si pone uno per molti, Come Romano, per li Romani. Et la parte per il tutto, come il tetto per la casa. e'l genere per la specie, come il ferro per la spada, non fa partenza dal soggetto. Ma la Metonimia riceue uno nome per un'altro.

Come

- 1 Come l'inventore per il trouato. qual è Cere-re per il grano.
- 2 Et il possessore per il posseduto. quale è Vulcano per il fuoco.
- 3 Et il continente per il contenuto. qual è il Cie-lo, per alcun Dio.
- 4 Et la cagione per l'effetto. qual è lo strale per la ferita.
- 5 Et lo effetto per la cagione. qual è l'orma per il piede.
- 6 Et talhor attribuisce alla cagione l'accidente dell'effetto. come pallida morte.

Ma in questi figurati sono assai piu licentiosi li Poeti, che gli Oratori. Et tanto sia detto delli semplici sciolti. li quali sono con gran diligentia da esser colti, & gouernati. Imperoche la loro colonna sola ci darà la copiosa selua de' sinonimi; onde la Eloquentia ha la propria origine.

C O N G I U N T I S E N Z A
V E R B O.

DOVE piu uoci proprie si congiungono a uestr alcun concetto.

DOVE la seconda o terza uoce sia genitiuo determinante.

Dove la seconda o terza uoce sia, ouero ablatiuo notante non cagione efficiente, ma qualitate; ouero infinitiuo di medesima uirtute.

Le uoci accompagnate senza uerbo sono queste, che si fanno, ouer quando conuengono piu proprij semplici a uestr alcun concetto.ouer due, o piu

sofstantiui si uniscono senza uerbo. Delli quali alcuno sia genitiuo determinante alcuna precedente general natura. Benchè appresso latini in luogo di cotal genitiuo spesse volte si trouerà anchor il gerondio. Ouero quando alcuno di congiunti fosse ablatiuo, ouero infinitiuo significanti alcuna qualitate.

Non picciola selua sarà quella de' congiunti senza uerbo. Liquali, per quanto io ueggio, hanno li tre luoghi su mostrati. L'uno cioè, mentre piu uoci proprie uestono solamente un senso, quale sarebbe questo. Per tutto il mondo. Imperochè non solamente si potrebbe uestir con queste belle Perifrasi; Qua terra, qua sol patet utrunq; recurrens Aspicit Oceanum Quanto il Sol gira, & simili; ma con queste famigliarissime. Per omnes terras, lequali benchè non facciano Perifrasi, pur son da esser conseruate, senon fosse per altro, per saper in quanti modi l'autore habbia una stessa cosa detto. Et uolendo conseruare, in nessuna dell'altre colonne possono hauer luogo. Il secondo, quando la uoce determinante alcun precedente generale, si troua in genitiuo, ouero in gerondio: come queste. Lumina solis, Ignis solus, uires fulminis Forza di proponimento, grauexa di pensiero, & simili; pur che siano soli, che nel congiunto habbiano una cotal forza e uirtù risultante dalli componenti. Che se esso si risoluesse in luogo, quella si perdeffe. Et di questi lungamente mi hanno tenuto confuso quelli, che insieme aggiunti pareuano poter circoscriuer alcun tutto; come sarebbero questi. Solum caeli, solum maris.

Imperochè per ambedue le dette uoci intendendo: si il cielo & il mare, quasi mi conducessa a credere, che fossero Perifrasi del cielo & del mare. Che quella medesima uirtù mi pareua hauessero cotali genitiui, che hanno ne' detti luoghi quelli adiettui. Solum caeleste. Suolo marino appresso a Dante. Ma meglio considerando, parmi non esser così. Imperochè la Perifrasi ueramente è quella, oue non è la propria uoce. Ma in luogo di quella un'altra, o piu, circoscriuenti la uirtù della propria. Che nessuno puo se medesimo circoscriuere, se tanto non degenera da se, che far lo possa. Come auuiene a gli adiettui, li quali troppo si lontanano da esser sofstantia. Et però, quantunque di lei sentano, la possono aiutar a circoscriuere, non come quelli, in cui sia tutta, ma alcuna parte, anzi piu tosto alcun segno di lei. Et così li adiettui possono circoscriuer la sofstantia di quelle cose, le quali essi del tutto significauano, mentre erano sofstantiui. Si come le predette. Solum caeleste, & suolo marino. Et cotal lontananza da tutta la sofstantia, manifesta il poterli aggiungere a piu altre cose, come, celesti stelle, celesti Dei, marini pesci, marini liti. Li quali congiunti in uero non circoscriuono il cielo. Ma quando di co per il genitiuo, Solum caeli, dal detto genitiuo tutta la sofstantia del cielo è significata. Ne altro fa, se non che dichiara di cui sia il detto suolo. Et già detto habbiamo, che nessuna uoce significante alcuna tutta sofstantia di cosa, puo entrar a far perifrasi di quella, salvo forse nelle cose diuine, come in queste uoci. Cura

Dei, bonitas Dei. Che per auuentura circonscrivono la maestà diuina per quel fondamento. *Quicquid est in Deo, est ipse Deus.* Adunque li genitiui sopra addotti, *lumina solis, ignis solis, uires fulminis*, forza di proponimento, grauezza di pensiero, determinando solamente di cui sia quel lume, quel fuoco, quelle forze, quel proponimento, quella grauezza, sono da esser locate per uoci congiunte sotto le conuenevoli chianui. Et in cotai numero mi auuiso, siano ancor questi. *Secreta nemorum, latebra siluarum, lustra ferarum.* Imperoche con qualunque de' predetti ne' congiunti si puo significar quelli luoghi, che sono riposti nelle selue. Ma è da sapere, che se la uoce, che ua innanzi al genitiuo fosse participio, potendosi ogni participio uolger nel suo uerbo, potrà far congiunto con uerbo, cioè locutione. Come questo. Passamento di noia: imperoche passar noia, sarebbe locutione traslata. Il perche così fatti, a nostro arbitrio si potranno collocare, & come congiunti con uerbo. Ma in questo modo come si trouano nell'autore: in quello per torcimento. Et quello che si dice in questo luogo del participio, sia inteso in tutti gli altri luoghi di questa impresa. Il terzo luogo è quello, doue la seconda uoce de' congiunti è in ablatiuo significante alcuna qualità di cosa. Quale sarebbe in questo congiunto. *Sanus ingenio.* Ma se fosse ablatiuo significante cagion efficiente, come questi *micans auro, alta sublimibus columnis*, sarebbe di Epitheto fatto di piu uoci, & come Epitheto al suo determinato luogo si segnarebbe. Oltre a cio, del numero di così fatti

congiunti sarebbono quelli, doue alcuno infinitiuo significasse la medesima qualitate, Come, *dignus amari, indignus ladi.* Imperoche in ablatiuo ancor si potrebbero con la medesima significazione ritrouare, come *dignus amore, indignus lesione.*

DELLA LOCUTIONE PROPRIA.

- 1 Per l'uso de' congiunti.
- 2 Per alcuna particola della costruttione.
- 3 Sententiosa.

Locutione propria è propriamente quella maniera di congiunti con uerbo, che per lungo uso si sono usati a significar alcuna cosa particolare, non per grammatical regola, o per altra ragione.

Locutione propria da riponer medesimamente per locutione, benchè molto diuersa sarà quella compositione de' semplici proprii, o come proprii aiutati da alcuna minuta particola, dalli quali essa non si potrebbe leuar senza distruzione di alcun bel modo di dire.

Veramente appresso gli antichi questo nome locutione altro non suona, che modo di parlare. Et modo di parlar non suona altro, che uno non so che di piu di quello, che si ha dalla costruttione grammaticale. Il perche se ben troueremo de' gli accompagnati che per le grammaticali regole si fanno, cotai non segnaremo per accompagnati, come lodar alcuno, riputar alcuno, dar ad alcuno qualche cosa. Imperoche per se la grammatical

regola fa così fatte compagnie. Et a noi assai sarà mettergli nella selua de' semplici; ma mentre ci si pareranno dauanti alcuni proprij della prima maniera, cioè di quelli, che lungamente hanno in costume di accompagnarli per significar alcuna cosa, come, prender moglie, per maritarsi. Imperoche in luogo di prendere, altro uerbo non habrebbe forse luogo. Così facere certiore[m], che in luogo di facere non si potrebbe dir reddere, Così facere conuitium, inferre contumeliam; Che ne inferre conuitium, ne facere contumeliam si troua in Cicerone. Così facere uiam, che appresso noi si dice, & anco far luogo. In somma tutti quelli, che per lunga usanza si sogliono accompagnarli per uili che siano, come hauer mistieri, far mistieri, o bisogno, sono locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, lasciar passare, lasciar cantare, andar all'horto, andar alla piazza, non sono da segnar per locutioni, quantunque congiunti proprij le facciano. Imperoche questo nome, locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu, che costruttion grammaticale. Il qual piu, si coglie dall'uso; & l'uso non si puo uedere mentre ad infinite cose le costruttio ni si possono applicare, ma ad alcune particolari.

Quelle locutioni ancora proprie si riceueranno, benche siano piu dimeffe, le quali non si potrebbero distruggere senza perdimento di alcuna forma, o di particola, o dall'altra parte, quantunque fosse stata fatta dall'istesso autore nella costruttione. Come mettersi in qualche operatione, riputar alcuno da molto, pensar ad alcuna cosa. Le

quali nel uero se si corrompessero, non si coglierebbe alcuna uirtute. Che a me par, nessuno congiunto con uerbo douersi coglier per locutione, doue appar solamente la pura forza grammaticale, come quello. Calere igne solis. Candere astu solis. Imperò che locutione come è detto, non è altro che uno modo di parlare, che non dalle grammatical regole, ne da altra ragione, ma dalla consuetudine prima del publico parlare, & poi da gli autori è nata. Ouero locutione ancora si puo chiamare quella, che se si separasse ne i suoi semplici, si distruggerebbe una cosa di piu, che acquista da alcuna propositione.

Per laqual cosa si comprende, non esser locution questa. Calere igne solis. Perche quel uerbo, calere, in questa compositione piglia quelli casi, che la grammatical regola chiede. Si come quell'ablatiuo per la cagion efficiente. Dalla qual costruttion grammaticale, se pur il compositor dubitasse, posto che si desse a cercar come semplice nella prima colonna, nondimeno rimandandosi per il numero all'autore, dal qual lo colse, si potrebbe in quello confermare. Proponiamo adunque queste due costruttioni di medesimo uerbo. Spectans Peneidas undas, & spectabat ad Io. Dico che non la prima, ma la seconda costruttione ha da esser colta per locution propria. Per quella propositione, ad. Imperoche sola quella fa modo di parlar fuori di quello, che le regole grammaticali insegnar ci poteffero. Tale è questa.

Interea medios Iuno desepxit in agros. Sia dunque general r egola, che tutte le pure costrut-

non grammaticali a noi daranno selua da coglier solamente le semplici. Ma doue niente sarà di piu di quello, che le grammatical regole comandano, douerassi coglier per locutione.

E per la sententiosa basti questo effempio.

Non a caso è uirtute, anzi è bell'arte. Et questa a differenza dell'altre cose si segnerà.

DEL L'EPITHETO.

Epitheto.

- Perpetuo.
- Temporale:
- Dalla proprietà.
- Dal V. luogo della Metonymia.
- Dalla differentia.
- Dall'amplicatione.
- Dalla diminutione,
- Dalla traslatione.

Epitheto è quell'adiettiuo, che si puo agiungere ad un determinato, & impermutabile sostantiuo. O come quello, che sempre li si conuene, o come quello, che in alcun tempo li si puo conuenire. Il qual altramente apposito è chiamato. Riu libero a' Poeti, che a gli Oratori.

Per la dichiaration della data definitione è da sapere, che sono alcuni epitheti, li quali per esser stati una sol uolta attribuiti ad alcuna cosa, non mi par che si habbiano a coglier per epitheti, ma per adiettini nella colonna de' semplici, quale è quello di Ouidio. Sic erat instabilis tellus. Imperoche

peroche per epitheti si deono leuar quelli, che sempre possono, in alcun tempo ad alcuna particolare cosa conuenire. non quelli che già furono con alcuna cosa, & piu non sono, ne saranno. Ma quello nel rimanente del predetto uerso. Imabilis uirtus. Potendosi dir acqua non nauigabile, & acqua che per esser pericolosa in lei, non si possa notare, e da riponer per epitheto. Il perche molto sono da esser considerati quelli, che già una fiata si poterono attribuire. Et quale è quello. Pigrae radices, nella trasformatione di Dafine. One si legge. Pes modo tam uelox, pigris radicibus heret. Perche per dar antitheto alla uoce piede, diede epitheto di pigrae alle radici, nelle quali fingiamo una sola uolta essersi mutati gli humani piedi. Ma la colonna de' semplici conseruerà tutti li cose fatti. Et se non come epitheti, che suo officio non è, almeno come adiettini. Il perche è da sapere, che talhor esso che ha sembianza di epitheto, è in cagione di suggerir la proprietà di epitheto. Talhor la uoce, a cui esso si accompagna. Et come sia in cagione esso medesimo, già l'habbiamo detto esser mentre s'applica, non come perpetuo, o conueniente in alcun tempo. Benche per una uolta sola si fosse conuenuto. La qual non potendo forse piu auenire, uano sarebbe il nostro hauerlo colto. Ma hora mostra, emo, come in cagione puo esser la uoce, a cui l'epitheto si puo agiungere. Et è quando essa è indeterminata & non segnata a significar cosa alcuna particolare, come quella d'Ouidio. Ne pars syncera trahatur. Che questa uoce Pars, essendo indeterminata, & generale, a significar

confusamente qualunque membro humano, non puo portar per epitheto quello adiettivo, sincera. Tale è forse questo. Species innumera. Che & la noce di cui è l'adiettivo, & esso significando cosa incerta, & indeterminata, mi fa creder non esser da levar ne da questo, ne da cost fatto epitheto. Ma in queste noci. Sagitta innumera. almeno essendo il sostantivo determinato, si puo coglier questa parola, innumera, per epitheto. La qual oltre alla detta ragione molto si conviene alle faette, le quali in numero si portano. Et in uero sono alcuni epitheti di cost fatta uirtù, che benchè significano quantitate, che per uoce molto generale, pur aggiunti ad alcuni nomi, dimostrano seco hauer grande conuenevolezza. Qual è il predetto, innumera. Et questi significanti lunghezza, lunghe pompe, longus ordo. Imperoche le pompe si come de' trionfanti & gli ordini di molti caminanti, hanno molto di bellezza, quando a lungo procedono. Appresso è da sapere, che tutti quelli epitheti, che figuratamente hanno mutato luogo, nel coglier saranno da restituirli a quella cosa, di cui ueramente sono. Si come quello in questo uerbo di Ouidio. Crura nec oblato prosumi uelocia ceruo. Che in ogni modo, se alle crure fossero date, non ci fossero ebbono. Et a noi puo bastar assai di saper, che per cost fatta figura possiamo far delle medesime. Et gli esempi di tali, benchè siano infiniti, pur questi condurremo in mexo.

Inq; patris blandis herens ceruice lacertis. pro blandi patris. Vincere arundinibus seruantia lumina tentat, pro lumina seruantis. Ma in que-

sto secondo, per non hauer sostantivo fermo & immutabile, si coglierà come puro participio. Perche intendendo di Argo, il qual fa tal individuo, che per non esser impermutabile, di lui per auentura nõ potremo seruirci. Cost fatti àora sono questi. Terrificam capitis concussit terq; quaterq; Cesarium. Intendendo di Giove. Benchè per la dignità di Giove, noi particolar luogo habbiamo dato a' suoi capelli. Et a quelli tale epitheto. Ma quello, ora indignantia soluit, pro ora indignantis, non è da dare per proprio epitheto a Giove. Ilperche ouero è da ponerlo per temporale, del quale tosto parleremo, ouero al concetto della indignatione. Et è da considerer che alcuni epitheti prima che saranno da esser colti epitheti, hanno uirtù col solo nome, a cui sono aggiunti, & uerbo hor sostantivo, hor adiettivo di far locutione, quale è questo. Che per uoler dir, che era ottimo arciero, disse, nostram sagittam esse certam. Et col adiettivo, uolendo dir, che si sfogò con parole, disse, ora indignantia soluit. Ma se si aggiungesse altro nome sostantivo, non opererebbe, come. Signare agros longo limite. Imperoche ancor, signare agros, sarebbe concetto di misurar li confini. Ma leuando alli predetti lo epitheto, si leuerebbe anco la natura del primo concetto, la qual nuoua significatione, se ben si guarderà, prenderebbe. Et lo epitheto da sei principali luoghi sopra nella diuision mostrati, per mio auiso si puo trarre.

1 Dalla propriet.à del nome, a cui è aggiunto, come, dentes albi, uina humida, flumij li-

quentes .

- 2 Dal luogo della metonimia, *senectus tristis*, *pallida mors*. Et in questi due modi altrimenti è chiamato epitheto perpetuo, perche sempre a cotali nomi cotali epitheti per proprietate si conuengono.
 - 3 Dalla differentia, come dicta placida. cioè a differentia di quelli, quando dicono, dicta irata.
- Dalla Amplificatione, come parole sante.
- 5 Dalla diminutione, come *animus minutus*, per animo piccolo.
 - 6 Dalla traslatione, come nelli su dati essempli, dicta placida, ouero irata imperoche l'ira e la piaceuolezza sono traslate dgl'animo alli detti.
- Et in tutti questi altri quattro modi si puo chiamare epitheto temporale: perche è mutabile. & nõ perpetuo, di quelli nomi a cui s'ag giunge. Ma di questi temporali, quelli che potranno uestir concetto, non saranno da esser segnati, la doue li perpetui si segnano. Et per gratia di essemplio di uestir di epitheti questa uoce, terra, dico che questi & così fatti le saranno perpetui, *grauis*, *densa*, *pendens*. ma quando io trouassi di questi, *madens pluuia*. & simili, per esser epitheti temporali, non piu sono di quella uoce terra. ma di questa determinata. Terra bagnata. la quale determinata, puo tutte l'altre neste della lingua riceuere. Il perche tutti quelli epitheti, che potranno uestir nouo concetto, che di necessità soli temporali saranno da coglier dirimpetto alla noua chiave, come è il predetto, & questo. opera per-

duta, che Latino si dice, *labor irritus*. Percioche sotto la medesima chiave, non solamente potremo trouar il predetto epitheto, ma alla sua colonna, questa locutione ancora, perder fatica, & simili. ma quelli epitheti temporali, che ci parrà non poter ritrouar compagnia di locutione, assai sarà collocar sotto gli proprij con questo K, che significa *utperio*, come, monte aspro, monte diletteuole, ecco che ciascuno di questi non è perpetuo, ma temporale. Così Donna bella, Donna laida. Et così nel uero non potendo hauer in compagnia locutioni, che potessero uestir il medesimo per non far concetto, si contenteranno di esser, come è detto, segnati con la insegnata differentia sotto li temporali. Et perche ancora sono epitheti che si possono dar a nomi, & epitheti, che da quelli si possono trarre, a me parrebbe, che tutti quelli, che si traggono, siano da rippore nella colonna de' semplici. Come questo nome. Amore, puo hauer per epitheto nobile, alto, & simili temporali. E da lui si puo trar questo epitheto, amoroso, da dar per così dire alle fiamme. Io direi che quelli, nobile, & alto, fossero da segnar per epitheti suoi. ma, amoroso, poi che sarà dato per epitheto alle fiamme & ad altra cosa conueneuole fosse collocata alla prima colonna del concetto d'amore, come semplice, non altrimenti, che nobile, & alto fra li debiti loro semplici, fatto il suo officio. Imperoche considerati così tratti dal nome, non sono epitheti almeno suoi. E' un'altra maniera di epitheti, che di piu uoci si fa, la quale talhor d'un'istessa cosa con la perifrasi, di cui al suo luogo par-

remo, cioè quando circoſcrive talmente alcuna coſa, che può eſſer inteſa; talhor le dette più parole ſignificano alcuna qualità della coſa. Et queſto ſecondo modo ſi conſerverà ancor nella ſeconda colonna de gli epitheti, come, *umbra apta paſtoribus, herentia mora rubetis*. Alcuna volta ſi fa di più uoci, per aggiunger la cagion efficiente, come *oculi micantes igne*. Et quelli epitheti che ſono di più uoci a differentia di quelli, che ſono di una ſola, uogliamo ſeguar con queſta particolar nota di più da aggiunger a gli epitheti, che quelli che ſono di una uoce ſenſa altro ſegno ſi cogliono, ma quelli di più coſe.

DELLA PERIFRASI,

- 1 Dalla generatione.
- 2 Dalle coſe, che opera, o ha operato, o ſuol operare.
- 3 Dalle coſe, che poſſiede, o ha poſſeduto.
- 4 Dalli ornamenti.
- 5 Da conſequenti.
- 6 Da coſe vicine.
- 7 Da ſimili.

Periſraſi è circonlocutione che in luogo del dritto nome pone un' altro, o ſolo, o di più uoci accompagnato, o con uerbo, o ſenſa uerbo, onde è chiamato ancor Antonomaſia.

Queſta è commuerata tra le ornatiſſime figure, & però molto poetica; ne può appreſſo oratori hauer più di tre luoghi. Cioè mentre uogliamo

coprire la diſhoneſtà, o quelle coſe, che ſarebbono moleſte a gli autori, o quelle, che darebbono grazia a' dicenti. Ma il Boccaccio che fu ſpeſſo Poeta in proſa, non ſi ha guardato di uſcir fuori delle dette tre leggi inſegnateci da Hermogene. Et a noi è piaciuto per due cagion collocarli a ſubito dopo l'epitheto. Prima perche eſſa talhor è poſta in una uoce, talhor in più. In una uoce, come, *Tidide, Pelide, l'empio, il parricida, Venere, o amor, o ſuoco, per l'amica*. In più uoci, come. *Il Paſtor che a Golia ruppe la fronte*. Per David. L'altra, perche qualhor appreſſo la circonlocutione ſi pone ancor il circonſcritto, ſempre la circonlocutione per autorità di Quintiliano ha da eſſer chiamata epitheto. Ma noi, o ſia, o non ſia poſto il circonſcritto hauendo riſpetto a' tempi, che di lei ci uorremo ſeruire, farà da noi ſegnata, come periſraſi. Appreſſo è da ſapere, che la periſraſi di più parole, alcune uolte include uerbo, alcuna uolta non ne lo include. Onde Ouidio nel primo uſandola intorno al nome diuino otto uolte, le ſei fece ſenſa uerbo. *Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, rex superum, rector superum, caeleste nomen. Qui caelestia sceptrat tenet, qui uaga fulmina mittit*. Nelli quali due ultimi luoghi il uerbo è inchiuſo, come uno de gli ſuoi componenti. Ma neſſuna maniera delle locutioni che ſeguono poſſono eſſer ſenſa uerbo ueramente. E li ſu dati luoghi poſſono darci uia, & da conoſcerla, & da formarla. Eſſempio del primo come ſemplice. *Titide, ma come compoſto, figliuol di Maia*. del ſecondo, *fabricator del*

mondo . del terzo , colui che manda il fulmine . del quarto , colui che regge il mondo . del quinto inbar insigne *coruscis radijs* . per il Sole . Da congiunti . *Aqua liberior* , per il mare . Dalle vicinitati , *Regna Nabatea* per l'Oriente . Si puo far anchor perifrasi , qualhor dal nome che vogliamo circoscrivere , formaremo uno adiettivo , aggiungendo un sostantivo , che gli si conuenga . Come fece Ouidio , che circoscrivendo il cielo , fece un adiettivo , *celestis* , & aggiunse questo nome *Solum* ; onde disse . *Astra tenent celeste solum* . Et Dante parimente a questa rayola circoscrivendo il mare , disse , *marino suolo* .

Aggiungono però , che non tutti li genitivi dopo alcun sostantivo , opera perifrasi , se non quando col sostantivo precedente , possono significar tutto il circoscritto , & non parte . Il perchè questi di Ouidio , *Ignis solis* , *lumina solis* , non possono esser perifrasi del Sole . Perchè quantunque questi genitivi siano del Sole , li sostantivi nondimeno non importano se non una parte del Sole , l'uno cioè il calore , l'altro lo splendore . Et se alcuno dicesse , poiche non possono essere perifrasi del Sole , siano almeno perifrasi di quelle parti del Sole , l'una cioè del calore , l'altra dello splendore ; perchè tanto è a dir , *ignis solis* , quanto *ignis solaris* , se così dir si potesse . Et tanto *lumen solis* , quanto *lumen solare* . A questo risponderèi , che a far perifrasi , il sostantivo che vogliamo circoscrivere , o si dee lenare , o almeno degenerar da se diuertendo , o adiettivo , o genitivo , o cosa simile . Ma nel primo solamente delli su detti luoghi fa

ghi fa mention di se in un traslato , in quella voce , *ignis* , nell'altro rimane saldo , & intero , in quella voce *lumen* . Et perchè del suolo non può esser dubbio , che per alcun modo non puo essere , neghiamo del primo per essersi mutato in un traslato . perchè con quella ragione , che quel traslato *solum* fece perifrasi in quelli congiunti ; *celestis solum* , par che lo faccia anchor in queste . *Ignis solis* . Et si come quello adiettivo , *celestis* , volgendosi in genitivo , non manca di far perifrasi , dicendo così , *solum cali* , per esso cielo , Così questi congiunti *ignis solis* , par che far debbiano . Io non saprei dir altro al presente , se non che non mi par ben fatto , che conduchiamo le perifrasi ad alcuna uiltade . Et se sola douemo tener perifrasi quella , che descrive un tutto , come il cielo , il Sole , il mondo , un huomo , & simil cose , non alcune lor particelle . con queste conditioni nondimeno , che distruggendo loro cioè , separando li semplici , non neghiamo , che si distrugga cosa , che ne gli semplici trouar non si possa . Questi congiunti forza di proponimento , di consiglio , & di uergogna , poi che saranno parimente collocati per li semplici , sarà il luogo loro nella perifrasi di ciascuno loro concetto : & che possono far altro , che perifrasi . non essendo locutioni ? Si le uarebbe per auentura alcun argomento così contra . Esse non hanno la diffinitione di perifrasi ; adunque altra cosa sono . Imperchè la perifrasi è quella , che pone uno nome per un'altro . ma in ciascuna di queste rimanendo il proprio nome , come , proponimento , che è quanto deliberatione ,

per esser suo sinonimo; & consiglio & uergogna niente circoscriuendo, concluderebbe facilmente queste non esser perifrasi. In uero questo argomento ha tanta forza, anzi tanta sembianza di ueritate, che non è così da sprezzare. perche darà lume a molti luoghi di questa bella impresa. Io nel uero risponderai, che se'l nome riman nel suo uigore, egli non può circoscriuere se medesimo. Onde uolendo circoscriuere, fa bisogno leuar lui, & porre un altro, o più nel suo luogo. Ma quando esso degenera da se in alcun modo, alhor può esser parte circoscriuente di se stesso. Si come negli essempi, ch'io diedi nella descriptione del cielo, fatta da Ouidio, quando disse. *Caeleste solum.* Et in quella del mare fatta da Dante, mentre disse. *marino suolo* che si come quello adiettivo, celeste, degenera da questo nome, cielo, che per esser sostantiuo, & retto caso è nel maggior suo uigore, che esser possa: & *marino* degenera da mare; Così tutti li genitiui casi mancano della uirtute del lor retto. onde ragioneuolmente son chiamati obliqui. Et nel uero in così fatte maniere di parlare, il genitiuo ha quella medesima uirtù, che se adiettivo fosse. Conciòsiacosa che quando gli auori dicano, *uis cogitationis*, *uis animi*, è quello stesso, che se dicessero per lo adiettiuo, *uis cogitativa*, & *uis animalis*, cioè essa potenza, che chiamiamo cogitatione, & animo. parimente quello stesso è forza di proponimento, forza di consiglio, forza di uergogna, che se la gentilezza del parlar haesse comportato dir forza propositiua, forza consigliatiua, forza uergognatiua, che

è esso proposito, esso consiglio, essa uergogna, & niente altro suona forza, che appresso Latini, *uis*. La qual hora per quella uirtute, che è nella cosa, si pone, hora per lo sforzo. Per laqual cosa se noi riceueremo forza nella prima significazione, cioè per quella uirtute, che è nella deliberatione, siccome si dice *uis anima*, per quella uirtù che è nell'anima, alhora ciascuna delle dette parti, sarà perifrasi. Imperoche uno de congiunti, cioè sforzo, significa una cosa, che non è sempre nella deliberatione. Ne mi par esser ben fatto dir, che ella sia circolocutione di questo concetto determinato, deliberatione formata, o sforzata. percioche più infallibil regola dobbiamo haure, che una circolocutione non possa esser più che di uno circoscritto determinato. Et nondimero così circoscriuerebbe non solamente la deliberatione, ma questo determinante, forma, che esser non può. Perche alhora, forza, è pur sinonimo di sforzo. Et quel genitiuo deliberatione, per se nulla può; se non che dimostra, di cui sia così fatto sforzo. Aggiungo se alla perifrasi si appone uerbo, che non sia essential parte di essa per uerfir insieme un'altro concetto, talhor cotai compagnia di congiunti diuene locution traslata, & talhor figurata, & il uerbo si chiama parte essential della perifrasi. qualhora leuando quello, se leuasse un membro della intelligenza della perifrasi. come che s'io uolesti circoscriuere Scipone, dicesi, *colui*, che ruinò Cartagine. Ma parte non essential, & però conducente alla perifrasi a uenir un concetto diuerso da lei è, quando il uer-

bo fosse tale, che per levarlo uia, non si leuasse membro di lei. quale è in quella locutione del Petrarch. uscir del terren carcere, che questo congiunto tutto ueste questo concetto, morir. & dentro vi è una perifrasi dell'humano corpo. Ne però fa locutione figurata, ma traslata. per quel uerbo uscir, che conuiene al carcere, al qual da Platone è affomigliato l'humano corpo. Il luogo suo è da inanimato ad animato. Ma quella ch'altrove fece. lasciar rotta & sparsa questa frase, & graue, & mortal gonna. è ben locution figurata. dentro di cui è medesimamente una perifrasi dell'humano corpo. Et è tratta dal luogo dell'effetto. E differentia anchora fra la perifrasi, & la descrizione. Che la perifrasi non solamente rimoue da sé il circoscritto, il qual sarebbe manifestissimo; ma, quello da alcuno delli suoi dati luoghi circoscrive. Et così lo uole dar ad intendere. Ma la descrizione si riuene il descritto. Et quello si come non inteso dichiara, aprendo alcune proprietadi della natura. Imperoche se fosse alcuno, che non sapesse, che cosa fosse l'Aquila, & ch'io gli la uolesi dar ad intendere, l'Aquila esser un'uccello d'occhio possente a riguardar li raggi del Sole, & di unghie rapacissime, di cotanta grandezza, & di tal costume. In questa dichiarazione non è rimosso il descritto, anzi necessariamente è inclusio. Così se io uolesi descriuer un giardino, uno uicchio, nella prima parte del ragionamento haurebbe luogo la cosa: anzi in qualunque parte potrebbe hauerla qual io uolesi descriuere. Et queste descrizioni, per la sua lun-

gherza & natura, si conserueranno con le sue materie & macchie. uogliamo nondimeno delle descrizioni trar molte perifrasi deflesse per apparecchiare maggior copia a' nostri bisogni da quelle cioè dalle quali far si potrà acconciamente. Anchora perche come è detto, la perifrasi puo uenir in tre modi, cioè in più uoci con uerbo, in più uoci senza uerbo, & in una sola, noi pigliaremo tre differentie da segnare, che a questa general nota di perifrasi ¶ aggiungeremo per la prima questa † per la seconda], per la terza questa €. Si che si uedramo così segnate. ¶ †] €. Et se saranno perifrasi deflesse, così † † [€. Et perche a bastanza si è parlato di quelle perifrasi che sono di più uoci con uerbo, o senza uerbo. piaciemi che habbiamo alquanto di ragionamento intorno a quella, che è posta in una sola uoce. Dico adunque, che molta consideratione è da hauere in così fatte, per la uicinitate che è tra lei, mentre è in una uoce, & tra la Sineddoche. Et la traslatione, & la perifrasi possono porre una uoce per un'altra. Non per tutto cioè quello stesso, l'una & l'altra. Che se quello istesso fossero, non faceua bisogno, che gli antichi hauesero ritrouato per significarle, più nomi. Sia adunque per ferma regola tenuto, che a conoscere la Sineddoche, & la traslatione uia dalla perifrasi di una uoce, aperto segno sarà, se la uoce significa alcuna parte per un tutto, o per contrario, o altra cosa prima. Imperò che quantunque s'intenda appreso i Poeti il cielo per questa uoce Axis, ouero per questa, Olympus, nondimeno nessuna di loro è

perifrasi. Ma la prima è Sineddoche; perche per una parte del Cielo è significato il tutto. Conciofiacosa che Axis è quella parte del cielo, che è Settenriennale. Et la seconda è traslatione. perche cotual uoce, Olympo, è stata trasportata da un'altissimo Monte di così fatto nome, al cielo. Ma la perifrasi di una uoce, ha maggior eccellenza che alcuna delle predette figure. Imperoche la sua singular uoce sempre pone per maggior enfasi, senza aiuto ne di Sineddoche, ne di traslatione: formando quella da alcuna operatione, o dal luogo, o da alcuna persona per uirtù della denominatione. qual è questi, tonante, per Gioue, dalla operatione. Et Latonia, Ciuthia, & Ortigia dal luogo. Ma non è così di questa uoce Febe. perche questa uoce Febe, è sinonimo, non perifrasi di Diana, non altrimenti che questa Febo, di Apollo. da nome di persona sarebbe, come questo, Saturnia, per Giunone, Imperoche così è denominata da Saturno.

LOCUTION TRASLATA.

Pura. Allegorica. Sententiosa.

Locution traslata è quella doue alcuno o piu de congiunti sono traslati.

La traslata senza riguardo sarà da coglier per concesser il giudicio dell'autore. Imperoche nelle traslate & nelle figurate esso puo solamente mostrar del suo artificio aperto. & le traslate saranno come queste. Seguir laude, seguir biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accenderli d'amore, peruenir a notitia, conceper amore, porger refrigerio, portar opinione, por-

ger piacere, Et in uero distrutti i componimenti della locution traslata, quantunque gli semplici a suo luogo fossero riposti seco, nondimeno anchora sarebbe distrutta la industria dell'autore, laqual a nostri bisogni non potrebbe esser apparecchiata; che la uirtù della traslatione non si può trouar nel le uoci sciolte, ma nella testura di quello. Et nel uero facendoci mestieri dir questo concetto, che la terra bagnata si fa acconcia a produrre, quando il Sole la percuote, non ci souenirebbe alcun bel modo traslato preso da Poeta. ma ci soccorrerebbero solamente le proprietà. Appreso è da sapere, che la locution traslata si può diuider in traslata pura, & traslata allegorica, & traslata sententiosa. Et per la traslata pura possono assai bastar li su dati esempi. ma per l'allegorica siano questi. esser giunto al mezo giorno, uolendo che se intenda esser giunto al mezo della uita. Et quali sono quelli nella Sestina di Dante. Al poco giorno, & al gran cerchio d'ombra. Son giunto lasso, & al bianchir de colli. Li quali traslati significano, lui esser giunto alla uecchiezza. Et universalmente queste allegoriche comprendono tutti li proverby, Enimmi, & compositioni così fatte. le quali per distinguer dalle pure così segnaremo ☉. Et li luochi dell'una, & l'altra sono tutti quelli, onde si potena trarre il semplice traslato. Ma della sententiosa sia questa. la morte è fin d'una pregion oscura, a gli animi gentili. Et universalmente tutte quelle costrutioni, che hanno li sensi escogitati, che fanno la forma di gravitate. Ne altra differentia è tra le sententiose traslate,

Et le sententioſe proprie, che nelli loro ſemplici componenti: ma nella uirtù ſono medefime. Et però uengono a far ſenſi di una medefima forma. Et uogliamo quando ben auuiſſero le coſtruzioni di uno concetto, che ſiano conſernate in uno di queſti luoghi, per merito della loro dignità. Et per hauerele ſempre pronte. Et accioche ſi poſſano conoſcer dall'altre, uogliamo, che le traſlate ſententioſe ſiano con queſto particolar ſegno notate, ---. Ne mi rimarro di dire, la locution traſlata hauer gran uirtù, nel dipingerci le coſe dauanti, il che maggiormente fa la figurata che ſegue. Ma la pittura, che ſegue dalla traſlatione, men ſolamente dalla coſa, onde il traſlato è ſtato preſo, che per correre alla mente noſtra la coſa, onde è ſtata traſferita la uoce, ci fa quaſi ueder ſimile quella, a cui è traſportata. qual è queſto di Vergilio.

Et patris Anchife gremio complectitur offa. Coſi imitato dal Petrarca parlando alla terra, oue era ſepolta Madonna Laura. Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto. Ecco che, per udir noi quella uoce abbracciar, cerremo con l'animo a quell'atto, ſignificato ueramente da queſta uoce, abbracciar. Et coſi ci par quaſi ueder un non ſo che dauanti per eſſer dato, come atto d'uomo, alla terra inſenſibile. Ma la locution figurata, quello che mente quaſi nel coſpetto de' lettori, non ſi fa non per la uirtù del luogo, onde eſſi ſi muoue. Il perche Vergilio hauendo a figurar il medefimo concetto, che è di ſepelir, coſi diſſe. Onerauit membra ſepulchro. Prendendo la figura dal luogo del li conuegnenti miſta in alcun modo con quella de
gli

gli apparenti.

TOPICA DELLE FIGURATE LOCUTIONI.

Dalle cagioni. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Materiale.} \\ \text{Efficiente.} \\ \text{Formale.} \\ \text{Finale.} \end{array} \right.$

Da gli ſtrumenti della cagion efficiente.
Da gli effetti.
Da gli antecedenti.
Dalli conſeguenti.

Da gli aggiunti. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Precedenti} \\ \text{Accompagnati.} \\ \text{Seguenti.} \end{array} \right.$

Dalli contrari.
Da gli atti.
Dalla qualità & quantità del corpo.
Da gli apparenti.
Dalla ſimilitudine.
Dalla comparatione.

Locution figurata è quel modo artiſcioſo di parlare, che tratto dalla uirtù di alcun luogo, o topico, o figuratiuo, hor in proprie, hor in traſlate parole talmente ci rappresenta quaſi la figura, o immagine che dir uogliamo della coſa, ſenza ſpeſſe uolte nominar quella, che più toſto ci par di uederla, che di leggerla, o di uirla.

Gia peruenuti a quella parte di lingua, doue piu dell'artificio, quasi con disegno a pittura, si mostra, & la quale gli autori con silentio hanno passato, diuina nel nero, & massima cagion della dilettation, che da gli ornati scritti antichi si prende; è prima da sapere, che ne parole proprie, ne traslate partoriscono la essentia di questa locutione, di che hora habbiamo ragionamento. ma solo il luogo onde essa si trabe. Ne posso negar che la traslation non habbia gran magisterio nel darle colori, quando si riceue per ornamento. Ma in uero tutto il disegno uien solamente dal luogo. Et il luogo non è altro, che il fonte, onde la essentia della locution puo hauer origine. Si come luogo chiamano gli Oratori questa sede, oue posa la uirtù dell'argomento, & onde esso argumentar si può. Ne si potrebbero tronar queste locutioni figurate, si come ne anco gli argomenti, se prima non si conoscessero li luoghi, non altrimenti, che tronar non si potrebbe giamai la Fenice in Italia, quantunque sagacemente per tutti li monti, o selue di quella si cercasse. perche il suo luogo non è in questa regione. La cognition de luoghi adunque, così per traslation chiamati da luoghi materiali, porge tutta la inuentione di così fatte bellezze. Et senza quella così sarebbe possibile tronar figura di locutione. come la stella di Saturno nel cerchio della Luna, quando bene alcuno potesse col corpo la su andare. Et sono al creder mio alcuni luoghi topici, communi a gli argomenti, & a queste figure, come le cagioni, gli effetti, gli antecedenti, li consequenti, gli aggiunti, li con-

trari, & in alcun modo li simili, & li comparati. Imperoche questi che si prendono da gli istruimenti, da gli atti, dalla qualità, & quantità del corpo, da gli apparenti, non sono topici, ma per così dir, figurati. Ben sono tali, che piu manifestamente mettono dauanti a gli occhi le figure, le quali da loro si fermano, che non fanno perauentura li topici. Ne sono queste figure quelle, che figure, di sentenze sono, si come ci insegna Hermogene, una medesima cosa con li methodi, cioè con quelle uie, per lequali si indirizzano le sentenze. Et le figure di parole quelle, che per la sola loro costruzione, e collocazione, si mostrano cotali, ma destrutta così fatta collocazione, si distrugge ancora la figura. Ma queste chiamiamo locutioni figurate, non perche indirizzino alcuna sentenza, o perche si mettano in tale, o tale figura di costruzione, che riuolta la costruzione in piu maniere quella medesima si rimane; anzi perche rappresentano dauanti la figura della cosa, si che ci par uederla. Il perche forse con maggior ragione meritano queste il nome di figura, che le predette due. Et sopra tutto è da considerare, che le traslate uoci, o le proprie non sono quelle, che danno essential stato a quelle figure, ma come gia detto habbiamo, solamente il luogo. Et per gratia di essempio poniamo, che alcun uoglia figurar questo concetto, uicinarsi la sera. Dico che potrà gentilmente per mio auiso tirar la figura dal luogo de gli antecedenti, uescendo tal concetto, o con queste parole proprie, poter parer a quelli che habitano Marocco di gia o ueder

È appresso il Sole . o con queste traslate . Il Sol
 già bagnar nell'Ocean l'aurato carro . Et accio-
 che meglio cotal uirtù de luoghi s'intenda , in-
 cominciamo da quello delle cagioni , che sono
 quattro , materiale , efficiente , formale , & fi-
 nale . Lequali sono in ciascuna cosa . Si come
 nel Teatro la cagion materiale sua fanno le pe-
 tre , & altra materia di che fatto fu . l'efficiente
 l'architetto . la forma che egli ha di Teatro , non
 di chiesa o di torre . la finale , che a fine di recitar
 & rappresentar cose a diletto del popolo fu fatto .

Dalla cagion materiale così figurar si potrà lo-
 cutione . Ecco il Petr. proponendosi di uoler ad or-
 nar con figura questo concetto , cantare , li uenue
 pensato poter far ciò adoperando l'artificio intor-
 no alla cagion materiale del canto , che è gli spi-
 riti , cioè il fiato . ilquale tirato da natural sospiro
 alle parti supreme , come insegna Cic. nel secondo
 della natura delli Dei , gli istrumenti che ini so-
 no , in molte maniere di uoci lo distinguono &
 informano come in parole basse , in grido , in can-
 to , disse dunque . E i uaghi spiriti in un sospiro
 accoglie , e con le sue mani . Et altroue uolendo
 dir chiamar altrui , disse . Quando muouo i so-
 spiri a chiamar noi . Et il detto concetto ricorda-
 mi M. Tullio nel primo dell'Orator hauer così ue-
 stito , Excitare uocem . Pari giudicio fu quello
 di Ouidio , che hauendo a uestir questo concetto ,
 sonar la tromba , disse . Buccina quæ medio con-
 cipit ubi aera ponto . Et se ben consideraremo ,
 ne al Petrarca parue che'l concetto del cantar , ne
 ad Ouidio quel del sonar fosse a bastanza figura-

to dal solo luogo della cagion materiale , per se-
 guir il luogo degli aggiunti seguenti , l'uno dicen-
 do . E i uaghi spiriti in un sospiro accoglie , Con
 le sue mani , e poi in uoce gli scioglie , Chiara
 soaue angelica & diuina . L'altro . Buccina
 quæ medio concipit ubi aera ponto , Littora uoce
 replet . Ne puo esser luogo de' conseguenti , ma
 de gli aggiunti , perche non segue di necessità ,
 che da poi il concetto , o fiato , o aere , la uoce , o
 il suono si senta . che dapoi così fatta (per dir così)
 concettione , l'huomo si potrebbe formare . Per
 laqual cosa il Petrarca con alcun studio ni inter-
 pose quelle particole (& poi) dimostranti l'ordi-
 ne , non la necessità . Et Ouidio quella particola
 ubi , di medesima importanza . Possiamo adun-
 que per gli essempi dati due cose uedere . l'una
 che talhora le figure mentre una sola è impotente ,
 si geminano a uestire un solo concetto , che a lo-
 cution d'altra maniera non è concesso . Et in ue-
 ro per la sola tirata della cagion materiale , non
 era del tutto messo dauanti il concetto del cantar ,
 o del sonar , ma accompagnata quella degli ag-
 giunti seguenti , ci fa ueder il sospiro , che prece-
 de il canto , che segue si come presenti sospiro .
 L'altra è che ornatisime sono quelle figure , che
 da due o da piu mescolati luoghi insieme nascono .
 ne per li due mescolati luoghi di sopra intendo
 quello della cagion materiale , & quello degli ag-
 giunti , che nel uero non sono mescolati , anzi di-
 uisi . Et come ho detto , la diuisione è chiara nel-
 l'essempio del Petrarca in quelle particole , & poi
 & nell'essempio di Ouidio in quella uoce , ubi ,

che pur significa ordine. Ma per quello degli aggiunti seguenti, & della cagion formale aperta da quelli adiettivi, chiara, soave, angelica, e diuina. ma di questa, & forse piu auanti considerando al suo luogo diremo. Ma è da considerare per la cognition della cagion materiale, che le materie non solamente si chiamano quelle, di che alcuna cosa si fa, come le pietre, di che fu fatto il teatro, ma ancora quelle, intorno alle quali, o sopra le quali uersa alcuna nostra operatione. Imperochè dall'operation del percoter è cagion materiale il corpo, sopra cui si fu la percussione. Ne si conoscerebbe operation di percussione, se non fosse corpo, sopra cui si facesse. che sola cotal materia fa sensibile la detta operatione. ne il pugno, ouer il ferro con cui si percosse, è da esser chiamato material cagione, ma istrumento dell'anima, che si messe a far tal percussione, per mezo di tal istrumento. Et in questa schiera di materia, sopra le quali uersa l'operatione, possono cader anchor le materie intelligibili le quali benchè ueramente non siano materie, pur sono come materie. Appresso è da sapere che de gli effetti, ouer operationi prodotte da animali, alcune restano sensibili d'apoi che sono fatte, come il teatro, lo scrivere. alcune non restano, come il parlare, il toccare, il camminare & simili. percioche non sono uisibili, se non in quel solo tempo che si operano. Per laqual cosa quelle che si rimangono, hanno per cagion materiale quella, sopra la qual operatione si uersa. & di queste che rimangono d'apoi il fatto, tutte senz'alcuna eccectione hanno la cagion ma-

teriale fuori di noi; perche altrimenti non rimarrebbero sensibili, si come il Teatro, ilqual ha la materia nella pietra. Ma di quelle che forniscono l'operatione, mancano di esser sensibili, alcune hanno la cagion materiale in noi, come il parlare o'l cantare. benchè di fuori primieramente la riceua. Imperò che se bene il fiato, che materia cagion è del parlare, sentiamo in noi, pur dall'aere che di fuori è, lo riceniamo. Alcune l'hanno sempre di fuori. Come il camminare. Imperochè la uia, o altra cosa sopra la qual si camina è del tutto fuori di noi. Alcune la possono hauer dentro & di fuori di noi, come il ueder, il toccare. Perche & altrui & noi medesimi possiamo, & ueder & toccare. Si potrebbe auco nelle operation che restano dopo il fatto, trouar di quelle che haurebbono accompagnate materie, cioè non solamente quella, di che alcuna cosa si fa, ma quella, sopra cui si fa. come lo scrivere. Imperochè quella operation dello scrivere lascia il suo effetto nell'inchostro, come in materia di che fu fatto, & lo lascia nella carta, come in materia sopra cui fu fatto. Facendo adunque bisogno alla inuention delle figure, che dalla cagion materiale tirar uogliamo, conoscere prima la detta cagione, io direi per regola generale, che di tutte le operationi de' sensi, siano material cagioni quelli, che altrimenti si chiamano obietti de' sensi. perche d'intorno a quelli, come d'intorno a materia uersano l'operationi de' sensi. Parimente di tutte quelle operationi che dopo il fatto non restano, direi esser cagion materiale quel corpo, sa-

pra il qual si fecero o si fanno, che nel uero esse si mostrano sensibili sopra cose corporali. Et sopra che altra materia uersa questa operation del caminar, che sopra il luogo per il quale si camina? così nell'operation del uolar, entrando l'aere, come luogo o corpo, per il qual si uede sensibilmente uersar cot'al operatione del uolare, direi l'aere esser la cagion materiale, non l'ali, non le penne. Imperoche l'ali & penne sono gli istrumenti per mezzo de' quali si uola; non altrimenti, che li piedi, per li quali si camina & il calamo per il qual si scrive, & il martello per cui si fabbrica. Ma di buon giudicio sarà, nel figurar delle materie, saper coglier talhor solamente quelle parti che possono non meno mostrar uaghezza che la figura della cosa. Et se ben consideriamo le cose del Petrarca, troueremo della cagion materiale di questa operation del caminar, hauer tolto solamente le parti, che si mostrano belle. imperoche ueggendo il luogo, ouer la terra esser la materia, sopra cui si camina, non nomino terra, ma herbe & fiori, per maggior uaghezza, la doue disse.

Gia ti nidi io d'honesto foco ardente

Mouer i piè fra l'herbe & le uiole.

Dalla cagion efficiente trasse la virtù della figura poeticamente il Petrarca nelli su dati essempi, attribuendo quello, che è di Laura, all'amore. Impero che la uera cagion efficiente della uoce è l'animo di colui, che la pronuncia. Era adunque l'anima di Laura cagion efficiente del suo canto, si come gli spiriti ouer il fiato erano la materiale. Ma perche esso uolando dimostrar Laura tutte le cose

cose operar gratiosamente, finge ch'amore, prima ch'essa incominciasse a cantare, inchinasse gli occhi di lei, per farci ueder che Laura con alcuna uergogna incominciasse. ma uergogna che molto ornamento aggrugnasse al suo canto. Amor dunque fu quello che inchinò gli occhi. Amore con le sue mani sciolse gli spiriti, cioè il fiato alle supreme parti. Amore finalmente gli sciolse in dolcissima uoce. Il qual amore nondimeno fu essa Laura piena d'Amore & d'ogni gratia. Per lequai parole si puo comprender esserui insieme il luogo degli aggiunti precedenti, & degli Atti. Impero che di necessità non è che prima che uoa canti, inchini gli occhi di uergogna. Ma il Petrarca pensando quello, che in Laura soleua proceder prima che cantasse, ui accompagna per mettercela quasi dauanti a gli occhi. Ma in quel Son. Spirto felice, che si dolcemente. tre uolte una dopo l'altra figurò dalla uera cagion efficiente, che è lo spirito animale, ouero anima, dicendo.

Spirto felice che si dolcemente,

Volgei quegli occhi piu chiari che'l Sole,

Et formau i sospiri e le parole,

Viue, che ancor mi sonan nella mente;

Gia ti nidi io d'honesto foco ardente;

Mouer i piè fra l'herbe e le uiole.

Imperoche non solamente dallo spirito animale il uolger de gli occhi, ma il formar delle parole, & il mouer de' piedi. Et Ouidio quello attribui alla tromba poeticamente, che era di Tritone. Impero che la tromba non haurebbe sonato, se la cagion efficiente del suono, non hauesse cio ope-

rato. Et per li detti esempi si puo accogliere, che non volendo dir altro concetto che cantare, lo figura da tutte le dette cagioni, & ni consuma quattro uers.

Da gli istrumenti della cagion efficiente fermò bellissima figura altroue, quando volendo uestir il medesimo concetto, cantar ouer parlare, disse. ONDE le perle, in ch'ei frange & affrena, Dolci parole, honeste, & pellegrine. & questo concetto, lamentar così in altro luogo. PERLE e rose uermiglie oue l'accolto Dolor formaua ardenti uoci & belle. Imperoche quantunque li denti chiamati dal Petrarca perle, & le labbra rose, & appresso la lingua, distinguano & facciano esser taie & tale la uoce, nondimeno l'anima nostra per cotali istrumenti, non altrimenti opera & forma la uoce, che si faccia il sabbro alcun suo effetto per l'incondine e'l martello, che fanno suoi istrumenti. Onde nel primo esempio la cagion efficiente diede, secondo il suo costume, ad Amore. Et nel secondo all'occolto dolor, come Poeta, essendo in ambedue li luoghi ueramente l'anima o mente, che dir uogliamo di Laura: & l'uno & l'altro è misto della cagion formale, & forse anchora della finale. Ma l'istrumento del suono usato nel suo dato esempio d'Ouidio non pone luogo, onde figurì quel concetto, sonare. Percioche quantunque dipinga così quest'istrumento, CAVA buccina sumitur illi, Tortilis in latum, que turbine crescit ab imo, nondimeno è particular descrizione della tromba, & niente fa a uestir questo concetto, sonare. Appresso è da

considerar, che Ouidio per dipinger l'atto del sonar, imaginando quello che precedea al suono, trasse figura dal luogo de gli aggiunti precedenti, come fece il Petrarca nell'inclinar de gli occhi, quando disse. Cava buccina sumitur illi. Perché volendo sonar, non è di necessità prender la tromba prima, che potrebbe esser porta alla bocca da un'altro. Può ben ciò auenir & perauentura auenire spesse uolte, ma non è necessario; si, che sia luogo dagli antecedenti. Fu ancora dal luogo de gli istrumenti della cagion efficiente quella figura d'Ouidio, che volendo dir la terra produr da se, disse. Rastroq; intacta nec ullis, Saucia uomeribus. Et è in alcun modo mescolato il luogo de contrarij.

Dalla cagion formale prese ancor modo di uestir il medesimo concetto, cantare, la qual quantunque non sia semplice, ma mista con la materia, & forse ancora con la finale, pur chiaramente si puo ueder la sua figura in quelli adiettini, chiara, soaue, angelica, diuina. Et ne gli altri esempi, ardenti uoci & belle. Et, DOLCI parole honeste e pellegrine. Però che si come diciamo la cagion material di un uaso d'argento esser l'argento, & la formale quella forma che ha di uaso, non di statua, perche sotto a mille forme puo soggiacer la materia dell'argento; Così la cagion materiale delle parole; o del canto è il fiato, la efficiente è la mente, gli istrumenti, la lingua, li denti, le labbra; la formale è quella forma che la uoce, o il fiato ha preso di parole alte o basse, o di canto, o di grido. Che tutte que ste

sono forme del fiato, o della voce che dir uogliamo; laqual non è sempre sotto la forma del canto, ne sempre sotto la forma di parole basse, o di gridi. Adunque dando allo sciolto fiato di Laura forma di voce chiara, soaue, angelica, diuina; non so quanto piu gentil forma dar le potessa, ne come meglio farla a lettori sensibili. Così Ouidio nel su dato essemplio della tromba accompagnò il luogo della cagion formale, dicendo. Littora uoce replet, sub uitroq; iacentia Phœbo. Che delle predette forme della uoce, da a questa della tromba di Tritone, la grandissima, amplificata non altrimenti dal circuito del mondo, di quello che Virgilio amplifica la grandezza del Ciclopo dalla capacità della spelonca, quando disse; iacuitq; per antrum Immensum. Et tutta quella amplificazione è posta nel luogo de' conseguenti. Imperò che se la uoce della tromba empie li liti di tutto il mondo, consegue di necessità che fosse grandissima. Et se il Ciclopo si distese per la grandissima spelonca, dando uirtù a quella particola, per, di significar tutte le parti della spelonca, consegue di necessità ch'esso fosse anchora grandissimo. Ma delli conseguenti al suo luogo diremo.

Dalla cagion finale trasse parimente mescolata figura il Petrarca intorno al predetto concetto; cantare, nell'essemplio dato di sopra. Imperoche una di due potendo esser la cagion finale del canto cioè, ouer la dilettazione; ouero il rapirci al desiderio della celeste armonia, di cui questa del mondo è picciola imagine, dall'una & dall'altra occultamente fece figura, che se ben consideriamo quel-

le parole, chiara, soaue, toccano la dilettazione che dalla uoce prendena. Et in quell'altre due parole, angelica, diuina, dimostrano nella uoce di Laura esser stata imagine non solamente della celeste, ma di quella onde la celeste deriva. alla qual celeste harmonia, conuiene in fine del Son. quel nome, di celeste Sirena. imitando Platone, il qual questo nome di Sirena attribuisce a quel concetto, che da uolger ciascuno cielo procede. Et significa cantar a Dio, ouer laudar Dio. Et questa hauendo nel quarto uerso così strettamente inuolta, li piacque nel secondo quadernario di così spiegare.

Sento far del mia cor dolce rapina,

Bèche sia misto del luogo della cagione & effetti che un dolcissimo canto, quasi di necessità, è cagione di tal rapina. ma piu puro è quello. D. A. qual angelo mosse & da qual spera, Quel celeste cantar. Et quella che ha il fine la dilettazione sola, gentilmente figurò altroue, la doue, poi che alla uoce di Laura attribuì questo nome di auria disse. Laqual era possente, Cantando d'acquetar gli sdegni & l'ire, Di serenar la tempestosamente. Doue forse è la predetta missione del luogo, delle cagioni & effetti. Abbiamo adunque ueduto, come il Petrarca mescola li luoghi, & conseguentemente le figure. Ma Ouidio nel sonar la tromba di Tritone piu diuisamente pose la cagion finale, sì che fa diuerso concetto dal sonare. dicendo così. E T iussos cecinit inflata recessus. Et in uero quelle uesti de' concetti saranno artificiosamente figurate, doue piu luoghi misti parto-

riranno le sue bellezze, si che quasi l'orditura della veste venga da un luogo, & lo stame da un'altro, & nondimeno di tutti questi si faccia una sola tela. Ilche ne gli argomenti ha tanta forza, che fa spesso uacillar l'auuersario, si come quello che, ouero per l'implicatione de luoghî, non sapendo a quel argomento risponder, resta confuso; ouero se pur risponde ad uno, non ha però scioltò il tutto per rimaner il nigor dell'altro.

Dagli effetti si figurerà locutione, quando tutta la industria sarà posta in quella cosa, che è prodotta dalla cagione. Et per gratia d'esempio uengaci da dire, esser primavera. noi nel uero uolendo operar alcuna figura del luogo da gli effetti, potremo alla cagione che produce l'herbe & li fiori, far seguir quelli. Volendo adunque usar luogo da gli effetti, fu bisogno che tutto l'artificio apparisse ne gli effetti, se non ci piacesse mescolar il luogo delle cagioni con quello degli effetti. Come fece il Petr. nel Sonetto. Quando'l pianeta che distingue l'hore, doue disse che la uirtù, che cade dell'inflammate corna del Tauro, ueste il mondo di uel colore, & le riue, & i colli di fioretti, adorna. Alle quali traslate mente cedono quelle, come proprie, anzi forse più gentilmente pingono, la doue attribuendo la uirtù del Solè agli occhi di Laura disse, che facea fiorir co' begli occhi le campagne. Ne si può dare puro luogo delle cagioni, ne de gli effetti, perche l'uno si conosce per l'altro. Ben si potrà chiamar o dalle cagioni, o dagli effetti, doue più hauerà messo l'autor dell'artificio. Il perche la doue dice. Et si come di lor bellez-

Ze il cielo Splendea quel dì, parendoci a noi per tal parole, quasi ualer lo splendore più che la cagion di quello, diremo esser da gli effetti. così quello. Il ciel di uaghe, & lucide fauille, S'accende intorno e'n uista si rallegra, D'esser fatto serena da si begli occhi. Per lo qual esempio anchora si può conoscer meglio quello che sopra diceuamo, cioè un concetto figurato poter hauer ad un tratto più ch'un uerbo, & una costruzione fuori della regola dell'altre locutioni. Percioche in tutti li predetti uersi non intende il Petrarca uertir più di questo concetto. Gli occhi illuminar tutto il mondo per la uirtù attribuita lor dal Sole. Et in altro luogo fu contento di questa sola costruzione.

Et doue gli occhi suoi solean far giorno.

Li luoghi de gli antecedenti & conseguenti conuien che siano fondati su la necessitã non altrimenti che le cagioni & gli effetti. Et perche hanno gran sempianza, non solamente con le cagioni & effetti, ma con gli aggiunti, util cosa sarà di aprir uia alla distintion di quelli. Debiamo adunque saper, che qualunque uolta alcuna natura è posta immediatamente alla production di alcuna cosa, quella si può chiamar cagion efficiente. Et quello che nasce dallo effetto, si come il Sole leuato è cagione necessaria del giorno, e'l giorno è necessario effetto del Sol leuato. Ma se ben alcuna cosa precedesse di necessitã ad un'altra per natura, o per tempo, senza operar production, la cosa precedente non si può chiamar cagione di quella, ma più tosto antecedente. Et quella, che

ne segue al detto antecedente, ha maritato nome di conseguente. E il uero che questi luoghi di antecedenti & conseguenti hanno, si disteso l'Imperio, mentre sono adoperati negli argomenti, che possono anchor esser cagione & effetti, non che altri luoghi far diuentar da gli antecedenti & conseguenti. Et ciò auuiene perche acquistano il nome hor dalla natura delle cose, che nella loro forma ueramente antecedenti & conseguenti sono, hor dalla pura forma dell'argomentare, posta tutta in conditione. Il perche così fatti luoghi di antecedenti & conseguenti, secondo la forma dell'argomentare sono sempre fondati nella conditionale: come, se egli è huomo, è animale. Se christiano è, egli è leuato dal sacro fonte, la qual forma ha forza di far in quanto forma di uenir le cagioni & gli effetti antecedenti & conseguenti, & siane il Sol leuato; & il giorno in effempio, dico che quantunque il Sol leuato sia cagion efficiente del giorno, e'l giorno uero effetto del Sol leuato, nondimeno collocati in questa forma conditionale, se leuato è il Sole, è giorno. Il Sol che è cagion diuenta antecedente, e'l giorno che è effetto diuenta conseguente. Et tutta questa forma di argomento così, se leuato è il Sole, è giorno, appresso Dialettici & Rethori sarebbe detta esser dal luogo de' conseguenti; perche il conseguente si conclude, & dalla conclusion si prende il nome, si come ancora questo. Se ha partorito, ha giaciuto con huomo. Che quantunque per cagion di tempo, l'hauer giaciuto con huomo ma inanzi; all'hauer partorito, nondimeno di-

uenta

uenta conseguente, non perche la ragion del tempo cio dimandi, ma la forma dell'argomentare per quella particola conditionale, che se l'ordine si uolgesse mancherebbe la necessità, & insieme il poter argomentar per conditionale. Il perche negli argomenti non si serua l'ordine sempre ne della natura, ne del tempo, si che le cose che sono prime, siano nel primo luogo, & le seguenti dopo, anzi le turbano spesso. Ma poi che questi luoghi hanno acquistato il nome di antecedenti & conseguenti non solamente per riguardo della forma dell'argomentare, ma anchora per riguardo della natura delle cose, che nella forma dell'argomentare entrano, noi lasceremo alla scienza dell'argomentare così fatto nome, allhor che riguarda la forma dell'argomentare. Et piglieremo solamente quello, in quanto riguarda la natura delle cose, che ueramente procedono & seguono, Saramo adunque per cagion tutte quelle nature che immediatamente producono alcun effetto, & per effetti le cose immediatamente prodotte, & tutte l'altre che in altro modo procedono per antecedenti, & che seguono per conseguenti. Et accioche meglio s'intenda uegniamo a gli effempi. Proponiamoci di figurar questo concetto, farfi notte, dico che, se'l uogliamo figurar dal luogo della cagione efficiente, potremo dire, l'ombra della terra far negro il nostro Cielo. Benchè sia misto con l'effetto. Ma se piu ci piacerà da gli antecedenti, pensando che alla uenuta della notte procede, che la region orientale, per essere piu lontana dal Sole comincia a scolorarsi; potremo così figu-

C 7

rar come il Petrarca. E I M brunnir le contrade
d'Oriente. Il qual imbrunnir in uero, quantun-
que preceda la notte, non è per tutto ciò, cagion
efficiente della notte, ma solo l'ombra della terra.
Piacque ancor al Petrarca far del medesimo luo-
go de gli antecedenti questa figura. Qualhor
sinuia, Per partirti da noi l'eterna luce. Impè-
rò che pensò che la uenuta della notte di necessità
precede il partir del Sole. ne però il partir del
Sole fa la notte. Se ben la sua partenza è in ca-
gione, che l'ombra della terra sopra si uolga. E
se pur è cagione, non è cagione ne immediata, ne
produlcente. Et si come il nocchier lontanato dal
la nave non è stato cagion efficiente della sommer-
sion della nave immediatamente, ma li uenti,
E l'ouile, benchè se fosse stato presente, non si
sarebbe perauentura sommersa; Così il partir de
Sole non è immediata cagione di produr la notte.
Benche se mai dall'hemisperio nostro non si partis-
se, mai notte non ci coprirebbe. Al medesimo
concetto diede figura dal luogo de gli antecedenti,
quando disse, il Sol lasciarsi Spagna dietro
alle sue spalle, E Granata, e Marocco, e le colon-
ne. che necessariamente al uenir della notte, pre-
cede che il Sol lascia dopo se li predetti luoghi. Il
medesimo concetto figurò da conseguenti, quando
disse. MA poi che'l ciel accende le sue stelle. Et,
poi quando io ne gio fiammegiar le stelle. per-
che E partito il Sole E uenuta la notte, di ne-
cessità segue che le stelle si possono mostrare. Ma
quel luogo di Virgilio, D'iscessere omnes medij,
spatiumq; dederè, forse è dalle cagioni E effetti.

perche coloro a studio si partirono per far spatio.
Che se hauessero fatto partenza, senza intentione di
lasciar il luogo spatiofo, sarebbe da' conseguenti.
perche segue di necessità, che alla partenza di mol-
ti, il luogo da loro prima occupatosi si mostri spa-
tiofo. Ne per tutto ciò la partenza di quelli ha
produtto, come cagion efficiente quello spatio,
per esser mancata cotal intentione. Ma il Sole
quando si parte da noi, non ha questa intention di
partirsi per far notte, ma per uolger per la sua
rotonda E infinita strada. benchè il Petrarca,
come Poeta dicesse in quel luogo, Come il Sol uol-
ge l'infiammate rote, per dar luogo alla notte.
Questa Virgiliana anchora. Vesci aura aetherea.
Volendo dir, uiuere, è formata da conseguente.
perche consegue necessariamente, che se alcuno
niue, si pasca d'aere, ne però l'aere è cagion che
egli sia uiuo. Et in questa del Petrarca lasciar in
terra la spoglia, che altroue disse, abbandonar il
corpo in terra, uolendo dir, morire. E dal me-
desimo luogo necessario, ma altroue per contrario,
uolendo dir nascere formò figura da gli anteceden-
ti così.

A piè de' colli, oue la bella uesta,
Prese de le terrene membra pria.

Perche al nascere di necessità precede l'hauer
preso corpo. Ma da conseguenti marauigliosa-
mente in due modi figurò il medesimo concetto da
nascere, la doue disse:

Che gin discese a pronar caldo e gielo.
E del mortal sentiron gli occhi suoi.

Et in uero questi antecedenti E conseguenti,

quando pigliassero la forma di argomentare per la conditionale, potrebbero mantenersi necessariamente nel suo natural ordine. Et anco volgerlo; tome, se l'ombra della terra è a noi uolta, e notte. Così per contrario, se notte è, l'ombra della terra è rivolta a noi. Et se nato è, sente caldo e gelo. Et se sente caldo & gelo, è nato. Benche in alcuno non si conuertirebbe. Come, se nato è, ha preso il corpo. Ma se preso ha il corpo, non si potrebbe argomentando dire, che di molto prima si prende il corpo, di quello che si nasce. Et tanto de gli antecedenti & consequenti detto sia.

Gli aggiunti così detti da Cicerone, perche si aggiungono alcune qualità alle cose, non come necessariamente, o sempre auuenti, ma spesse uolte. Non sono adunque gli aggiunti da alcuna necessità governati, ma da riguardo di uno di tre capi. Il perche si como il tempo è tripartito, così gli aggiunti tripartiti sono. Imperoche, ouero possono preceder per tempo ad alcuna cosa, come l'amore a gli abbracciamenti; ouero possono esser con essa cosa ad un tempo, come lo strepito de' piedi col camminare; ouero possono seguire, come la pallidezza ad alcuno error commesso. Ne senza ragione habbiamo preso a dire, che possono preceder, che possono esser con la cosa, & che la possono seguire, non che precedano, non che siano con essa cosa; non che non la seguano, perche non sono necessarij come gli antecedenti & consequenti. Ma sono ben possibili che spesse uolte auuengono perche senza hauer amato si può abbracciare, & colui che non ha abbracciato può

amare. & caminar si può senza far strepito. Et far strepito si può senza camminare. Et impallidir si può senza hauer commesso errore, & commetter error si può senza impallidire. Iquali luoghi ne gli argomentanti tanto uagliano ad aiutar le conieiture, che Gaio Aquilio dottissimo Giurecò sile tutti quelli, che a lui nelle conieitturali cause per soccorso uenivano, a Cicerone, come piu ingegnoso, & piu esperto di lui, solea mandare. Di quanto adunque gli aggiunti sono piu deboli de gli antecedenti, & consequenti, tanto maggior arte chiegono alla lor inuentioni per far li probabili. Impero che le cose, le quali manifestamente, & di necessità dalla natura precedono sono messe a tutti in mezzo. Ma quelle che non sempre, ma talhora possono o preceder, o esser con la cosa, o quelle seguire, conuiene che siano dall'ingegno pensate. Per laqual cosa non meno nelle figurate locutioni, che ne gli argomenti si descerner maggior ingegno, & inuentione ne gli aggiunti, che ne gli antecedenti & consequenti, & nelle cagioni & effetti. E' adunque tratta da gli aggiunti questa figura, bagnare con gli occhi l'herba, o'l petto, o l'uno, o l'altro, uolendo dir piangere. Virg. nel undecimo.

Spargitur & tellus lacrymis. sparguntur & arma.

Ma da consequenti questa, bagnare gli occhi, o hauer gli occhi humidi, o molli perche di necessità piangenda, si hanno gli occhi bagnati, ma non di necessità si bagna piangendo l'herba, o'l petto. Et nondimeno non è difficile da conoscer quanto

più dipinga questa da gli aggiunti; che quella de conseguenti. Ma per dar essemplio in tutte tre le maniere, sia questo degli aggiunti precedenti, oltre di quello di sopra addotto: Et pallida morte futura. Et quanto è suor della similitudine quello del Petr. e ha scritto inanzi; che a parlar cominci. Ne gli occhi & nella fronte le parole. Essemplio de gli aggiunti accompagnati. Pariterq; oculos, telumque tetendit. Et appresso il Petr. arca.

E la corda è l'orecchia hauea già tesa. Perche si potrebbe tirar l'arco senza aggirarsi in così fatta maniera, nondimeno è luogo misto con quello de gli atti. Ma quello di Virg. è semplice aggiunto accompagnato, Mihi frigidus horror membra quatit, Gelidusq; coit formidine sanguis. Et quello. Et trepide matres pressere ad ubera uatos, Che necessario non è sempre tremar, mentre si ha paura, ne sempre è necessario alle donne, mentre temono; premer al petto li figliuoli. Che se l'uno & l'altro fosse necessario, il primo sarebbe dal luogo delle cagioni & effetti, il secondo de conseguenti. Essemplio de gli aggiunti sequenti è, che uolendo dir Virg. potersi negli olmi inferir la quercia disse. Glande inq; suis fringere sub ulmis. perche potrebbe esser infedita la quercia nell'olmo, la doue porci entrar non potessero. ma quella è da conseguenti. Ornusq; incanuit albo flore piri. Perche se infedito è il pero nell'orno, & che habbia a produrre, di necessità auuicne, che l'orno imbianchisca de gli altrui frutti.

Dalli contrarij si può ancora gentilmente for-

mar figura, benchè molte locutioni; che figure non sono, si formino, quali sono quelle, non me latet. uolendo dir, m'è noto. Et,

Nec adhuc crudelibus occubat umbris. Volendo dir non esser morto. Ma le figurate locutioni habbiamo detto esser solamente quelle, che figurano, & rappresentano talmente la cosa, che ci par uederla dauanti. E dunque gentilissima figura presa dal luogo de contrarij quella del Petr. che uenutogli da dir questo concetto, Laura partirsi da lui, disse.

Deh perche tacque, & allargò la mano. Imperò che di sopra hauea detto, parergli che'l pensier gli hauesse mostro esser stato preso per mano da Laura così, Per man mi prese, e disse, in questa spera. Et che se ben si considera, come il tacere è contrario del dire, così allargar la mano è contrario dell'hauer preso per mano. Ma tanto più figura allargar la mano, che tacere, quanto più ci par ueder la cosa dinanzi. Ma Tibullo non uolendo uestir concetto di partenza corporale, ma della partenza di uita quando disse.

Et teneam moriens deficiente manu, non potè usar li contrarij così manifesti. Imperoche tenere & deficere non sono ueri contrarij, ma tenere & relinquere, che a dire partenza corporale hauea bono hauuto luogo. Il perche uolendo dir, morire in presenza di Delia, che è presenza di uita, messe in luogo di relinquere, deficere, fondando in un luogo, cioè nel luogo de conseguenti, imperoche al morir di necessità, consegue non solamente il mancar de la debilitata mano, ma di tutti

gli altri membri. Et così con doppia figura ci fa veder uno che muore in così fatto atto, ne ben è delibero per ciò dal luogo de gli atti. Si può ben talhor tacer uno de contrari, & talhor non pur tacerlo, ma supponerlo in nascosa dottrina, quale è quello.

Virtù ch' intorno i fior apra e rimoue,

Da le tenere piante sue par ch' esca.

Ch' altroue è così detto.

L'herbette uerdie i fior di color mille,

Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,

Pregar pur che'l bel piè gli prema e tocchi.

Il qual concetto, che è di caminar per fiori & herbe, in lode de piedi in diuersi luoghi diuersamente è nestito. Ma nel pin con figura tratta dal luogo de contrari; de quali l'uno ha solamente tacuto ma nella dottrina nascoso. Imperoche Colomella comanda che le tenere herbe siano schiuate dell'humane piante, si come quelle, le quali più che d'altro animale li sono nemiche. Il Petrarca adunque uolse dal contrario lodar le piante di Laura, accioche in tutte le parti del corpo mostrasse, che essa auanzasse la sorte humana. Ma nel uero total contrario non è manifesto, si per esser tacuto, come per esser di riposta dottrina. E simile quello, che ualendo dir l'esser morta, disse parlando della morte.

Et hor nouellamente in ogni uena,

Entrò di lei che u'era data in sorte.

Et li contrari sono uita, e morte. Ma tace di nominar uita, & solamente dimostra esser entrata one dimorar suol la uita, cioè nelle uene. Imperò

però che nel sangue, che è nelle uene, secondo alcuni Filosofi, è porta la uita. Et così lascia nascoso questo contrario nella dottrina. Ma se altra bellezza è mescolata con le dette figure nelli dati esempi, non è al presente luogo di mostrare. Benchè se ben si guarda in quello: Et allargò la mano: è luogo misto con quello de gli atti, & già habbiamo detto quelle figure esser diuine, non altramente che gli argomenti fortissimi. La doue più luoghi insieme si tessono. Ma hor parliamo de' luoghi semplici solamente, li quali se ben saranno conosciuti, facil cosa sarà da conoscer li misti. Sono ben alcuni altri contrari, liquali già col Greco uocabolo son chiamati antitheti nella parte de' gli ornamenti. Come;

Pace non trouo, e non ho da far guerra. Ma di questi non parliamo al presente, senon di quel luogo detto da contrari, onde anchora li forti argomenti si traggono.

Da gli atti di qualunque animale si sogliono talmente figurar le locutioni, che essi animali quasi al cospetto ci si mostrano. Et in uero come habbiamo detto, benchè questi luoghi, che hor ad aprir incominciamo, non siano topici, come quelli di sopra, onde ancora gli argomenti si muouono, nondimeno sono luoghi di tal maniera, che talhor più uisibili da loro escono le figure, che dal li Topici. Ilche non sarà difficil da conoscere, se considereremo che a Virgilio essendo uenuto da dir questo concetto, non esser lunghi serpi in Italia, si diede a figurarlo da gli atti, cioè dalli corporal monumenti, che fa il serpe. Imperoche mo-

uendofi, se lungo fosse, farebbe grandi li giri, disse adunque. Neq; tanto Squammens in spiram tractu se colligit anguis. Et non solamente da gli atti naturalmente perpetui, ma dalli temporali si possono ueder quasi uue figure. qual è questa di Virgilio nel fermarsi a cavallo col tirar della briglia, adductisq; amens subsistit habenis. Et quello di wolger li caualli. Sed frater habenis fecit equos. Et quello del Petrarca Qual Ninfa in fonti, in selue mai qual Dea, Chiome d'oro si fino all'aura sciolse. che uolendo uestir solamente questo concetto, Laura hauer piu belli capelli d'ogn'altra, mosse la figura dal luogo de gli atti, che sogliono far le donne, quando piu uaghi mostrano li lor capelli. & altroue dal contrario atto figurò il medesimo concetto. Nè d'or capelli in bionda treccia attorse, Si bella. Et è da considerar in questo non altrimenti che in tutti gli altri luoghi, si topici come questi, che figuratiui chiamiamo, che talhor le figure, si come auuene ancor alle locutioni d'altra maniera, uestono lontano concetto dal suono delle parole: talhor quel medesimo che si coglie dalle parole; le due figure del Petrarca gia date sono in essempio. perche la intention del Petrarca non era di uoler uestir questo puro concetto, Laura sciogliè li capelli a l'aura, o attorcerli in bionda treccia, si che il concetto suo fosse dentro di tal parole: Ma che L. hauea belli capelli. La bellezza de quali non li pareua poter con maggior uaghezza mostrare, che per uirio di questo luogo de gli atti. Veste ben il concetto seruando il suon delle parole quello. E Rano i capelli

d'oro a l'aura sparsi. Ch'in mille dolci nodi gli annolgea. perche non trouo c'habbia concetto fuori di quello che è legato nel suon delle parole. Et tali sono gli essempi di Virgilio addotti. Ma qual Apelle, qual Policleto potrebbe pemelleggiar si uisibile Pandar d'un uecchio, come fece il Petrarca, M Ouesil uecchiare? non ci par ueder che egli sia di immobile fatto mobile per seguir il suo desiderio? Et quando dice.

Indi trabendo poi l'antico fianco,

Chi non lo uede tale leggendo questo uerso, che non li paia ueder lui ritrarsi le anche stanche dalla uecchiezza una per uolta? Et a qual lettore non par uedere caminar la uecchia, quando legge que uersi?

Veggendosi in lontan paese sola

La stanca Vecchiarella pellegrina,

Raddoppia i passi, e piu, e piu s'affretta.

O lenar quel pastor la sera, che tutto l'di era stato di steso? quando legge quelli.

Drixarsi in piedi, e con l'usata uerga.

Et qual lettor è si cieco, che leggendo que uersi di Virgilio, non ueggia gli atti, non senta i colpi de' fabbri?

Illi inter se multa in brachia tollunt In numerum, uersantq; tenaci forcipe massam. Colui adunque che ha gli occhi et gli orecchi ne predetti uersi, potrà promettersi di poter operar di cose fatte bellezze, quando si metterà solo ad imitar la gran maestra natura nelle cagioni, ne gli effetti, ne gli antecedenti. Et così in ciascun de gli altri luoghi, li quali non con maggior feruor di

desiderio, che con virtù di ingegno ci habbiamo peranventura dati ad aprire. Ne ben so quanto cio fia alle beate anime di quegli antichi, se di la se ci negono, che noi siamo stati o si di far uedere li santi lor secreti, che prima nella piu riposta parte di questi luoghi se stauano rinchiusi.

Dalla qualità del corpo si tirano molte manifeste figure, qual è quella di Virgilio.

Virginei nolucrum uultus, fedissima uentiris
Promulges, uncaq; manus, & pallida semper
Ora fame. Et quella.

Squalentem barbam, & concretos sanguine
crines.

Così dalla qualità, benchè rade uolte auiene, che non si mescoli con la qualità. Si come appresso Virgilio.

Mostrum horrendum, informe, ingens, cui
lumen ademptum,

Trunca manū pius regit, & uestigia firmat.

Et insieme uè il luogo de' conseguenti, nel qual è tutta fondata la grandezza & l'amplificazione del Ciclopo. Imperoche s'egli haueua un pino per bastone, consegue di necessità che fosse grande, tale è quel luogo. Iacuitq; per antrum
immensum.

Da gli apparenti si muouono molte uolte le figure, & sono tali, che quando ancora gli apparenti fossero altrimenti quanto in se, nondimeno, perche cusi alla nostra uista appaiono, molto uagliano nel dipinger delle cose. Qual è quella del Pet.

Si ratto uscina il Sol cinto di raggi.

Ne la figura si mostra così fatta per la sola uirtù della traslatione; posta in quella parola, cinto. perche parer a noi il Sole, come circondato & uestito di raggi, in molti modi si potrebbe dire. Et se ben se dicesse per traslatione, non si potendo altrimenti, il concetto nondimeno è di dir quello, che ci appare ueder nel Sole. Di che talmenta Ouidio si mostra inuaguito, che in un luogo fece questa figura.

At genitor circum caput omne micantes

Deposuit radios.

Et in un altro questa.

Imposuitq; comæ radios, dal contrario.

La similitudine, mentre è luogo di figurate locution, è quella, che si suol usare quando la cosa fosse tanto sterile, che non potesse da alcun altro delli predetti luoghi desiderata bellezza partorire. Propostoci adunque alcun concetto, & fatto con la mente discorso per tutti li predetti luoghi, ne ueggendo onde coglier si possa modo di figurare, ottimo rifugio sarà la similitudine, o a comparatione. Et quantunq; delle similitudini alcune siano breui, come quelle che un solo concetto uestono, qual è quello di Virgilio 184. Torrentis aquæ nel turbini: atri More furans. Alcune lunghe, che in piu parole si distendono, quale è quella. Qualis apes æstate noua per florea exercet sub sole labor &c. Nondimeno ambedue nascono da un medesimo luogo. Il perche, se ben nostra intentione non è a segnar alla uolta piu parole di quelle, che possono uestir un solo concetto, nondimeno queste similitudini non altrimenti che

l'altre figure per la loro dignità haueranno eccezione. perche il luogo neramete non è piu di uno ne fa piu di uno effetto, se ben l'autore con molte parole lo spiegasse. Et segno che cio uero sia, è, che si possono tutte quelle molte parole restringer solamente a tante, che da un solo uerbo potrebbero esser governate. Ecco adunque Virgilio nel primo esempio, hauendo a uestir questo concetto, far grande occisione, che altrimenti si dice, menar gran strage, non fu contento di questa uesta, & detto, Funera per campos, ma per metterci quasi dauanti a gli occhi il furor di Enea, nell'uccider questo & quello. Ne parendoli da alcuno de' luoghi su mostrati, per tirar figura che cio operasse, tutto si riuolse alla similitudine, che dicendo tale esser il furor di Enea nell'uccider, quale è quello del torrente, o del torbine, opera che mettendoci noi dinanzi a gli occhi quello, che tutto di uengiamo del torrente, & del torbine, ci mettiamo parimente quello che non uedemmo giamai. Il perche quelle similitudini haueranno gran forza di dipingerci la cosa, lequali saranno manifestissime, che cosi dalla cosa conosciuta, uengiamo a conoscer quella che non uedemmo giamai. & se talhor Virgilio prende similitudine da cosa, che non fu ueduta giamai, lo fa poche uolte, & in tali cose che l'animo nostro almeno se l'habbia imaginato. si come uolendo dimostrarci, di qual bellezza & di qual habito, & di qual arme ornato fosse Enea, andando alla caccia, trasse cosi la similitudine da Apollo. *Qualis, ubi hibernam, Lycian, Xanthiq; fluuenta Deserit, ac*

Delum maternam inuisit Apollo &c. Et uolendoci parimente mostrar la bellezza di Didone, e si messe cosi auanti Diana. *Qualis in Euxote ripis aut per iuga Cinthi, Exercec Diana Choros.* E' nel uero cosi smigliando Enea & Didone a cosa diuina, posto che le diuine non siano a nostri occhi manifeste, pur la imaginatione fattaci di Apollo & di Diana, ce lo fa uedere. Et quello che è piu lasciato alla consideratione, che al senso fa parer la cosa di maestà maggiore. cosi il Petrarca uolendo uestir questo concetto, Laura caminax con grauità, prese la similitudine dal caminax di uno Angelo. Et cosi lascio nella mente nostra maggior riuerenza di quella, che'l puro senso haurebbe da altra cosa manifesti porto, dicendo.

Mouer i piè fra l'herbe e le uiuole,
Non come donna, ma com'Angel suole.

Ma l'Oratore sia pur contento di trarre le sue similitudini da cose tutte manifeste. Ma è molto da considerax sottilmente in questa parte, che talhor i Poeti pieni di diuino spirito usaranno la proprietà di una cosa, che sarebbe similitudine, per far probabile alcun'altra, senza mostrar alcuna similitudine; & per gratia d'essempio. L'eruditissimo Petrarca uol uestir questo concetto, che cio che uede, non è altro, che la sua donna; & perche uedeax questa cosa poco probabile, uolse aiutarla non con la similitudine del Sole, ma con la uirtù, che è nella similitudine. Imperoche similitudine manifesta sarebbe stata, se hauesse detto: Si come alcun che ha fissamente riguardato nel Sole, riuoltosi in altra parte, non uede altro che

Sole. ma la virtù della similitudine è, dir di non veder altro, che il suo Sole. Perche col solo haber attribuito il nome del Sole a L. si comprende questa esser virtù presa da similitudine non similitudine. Imperoche a voler far similitudine, non douea leuar uia il nome di L. & in suo luogo poner Sole. che così è piu tosto traslatione presa da dottissima similitudine. Di qui si mosse Quinziliano a dire, che la traslatione era piu breue della comparatione. Et la comparatione fa il medesimo che la similitudine, se non che la similitudine non dimostra auanzare, ne esser auanzata dalla cosa, a cui si fa la similitudine, si come la comparatione, qual'è.

Et lei piu presta assai che fiamma o uenti.

IL REINE DELLA TOPICA
DI M GIVLIO
CAMILLO.



AL MOLTO ILL.
SIG. CONTE
SERTORIO
DA COLLALTO.



IULIO CAMIL
lo prese il cognome
di Delminio, da Del
minio città antichis
sima di Dalmatia,
che fu patria del padre. Et nacque
si come io credo al mondo, per eccitare
nelle menti di tutti gli huomini le
marauiglie, in qualunque opra, o buona,
o rea che ei si mettesse. Hebbe un
genio con ardor inestimabile uolto
uerso l'Eloquenza. Il quale non capendo
per la grandezza sua, ne gli

*Strettissimi termini di precetti de i
maestri di Retorica, uscendone, l'al-
largò in guisa che la distese per tutti
gli ampißimi luoghi del Theatro di
tutto il mondo. Et auuenga che uscen-
do egli primiero in così gran campo,
uolesse hauere per iscorta tutti gli an-
tichi Retori: egli nondimeno infinite
rose inuentò con la forza del suo altis-
simo intelletto. Fra lequali è la To-
pica marauigliosa della Elocutione.
La quale io ho fatto uscire in luce, a
fine che ella non ismarrisca nell'ingor-
digia di molti, che cercano con lo
splendore de trouati di lui illustrare se
medesimi. Et anchorche questo discor-
so che segue, e la grammatica, & le
esposizione di que due Sonetti, stieno
di gran lunga sotto alla eccellentia
della Topica: nondimeno perche elle
sono sue, & potrebbero ingiustamen-
te ornare altrui, & perche pure sono
utili a gli studiosi dell'Eloquenza, ho
uoluto darle al mondo, & dedicarle
con la Topica a Voi, si come a gen-*

*tilhuomo, ilquale dall'antichissima
nobiltà del sangue, recando la
uera nobiltà dell'animo,
& l'amore della
uirtù, & del
giusto,
e'l desiderio dell'eccellentia,
hauerà in pregio & le fa-
tiche di quell'huom
diuino, & la
carità
mia uerso loro.*

Francesco.

Patritio.





DISCORSO DI
M. GIULIO
CAMILLO SOPRA
HERMOGENE.



SI COME l'architetto non
con sana mente si condurreb-
be a fabbricar alcuno edi-
ficio con le pietre, & altri
semplic, se prima nella men-
te non hauesse con belli, &
dotti pensieri fatta una men-
tal fabbrica: ad imitation di cui, di fuori eser-
citasse le mani: Così di niuno consiglio è da giudi-
care quello componitore, ilquale a caso si dà a
mettere insieme le parole, & altri ornamenti,
senza regger lo stile, secondo alcuna forma pri-
ma collocatafi nella mente. Sia adunque tenuto
questo per fermo, nessuno poter meritare il nome
di eloquente, se prima non si ha costituito inanzi
alcuni modelli, quali haueuano gli Antichi, &

se la imagine loro nelle sensibili opere non saprà mostrar di fuori. Et quantunque M. Tullio tre sole forme nel suo Oratore, a guisa di tre modelli apparecchi, nondimeno più sicura mi pare la via di Dioniso, & di Hermogene. Liquali forse considerando ciascuna delle dette forme, che uniuersali sono, esser composta di più particolari forme: si come l'humano corpo, che considerato tutto, benchè habbia nel tutto quella grande & uniuersal forma, per laquale è distinto dal cane & dal bue, nondimeno questa forma è di più forme particolari costituita: si come del capo, delle braccia, & mani, & gambe, & piedi, le quali parti ciascuna ha sua particolare forma. Et tutte insieme fanno la uniuersale: Si diedero a sottilmente trattare delle dette particolari. Dice adunque Cicerone esser tre sole forme; la sommessà, la mediocre, & la grande.

La sommessà è quella, che quantunque sia humile, e nondimeno da esser governata da prudenti; percióche essa ben con la bassèzza sua mostra poterse facilmente imitare: ma spesse uolte inganna colui, che ne fa proua. Imperochè quantunque Cic. dica, poi che confessata ha la sua difficoltà, se alcuno cade da lei non poter cader, se non da basso luogo, pur a me pare, quanto essa è più bassa, tanto maggior pericolo esser di diuentar uile. Et gran cosa è tenerse solamente un poco leuato, la onde se alcuno si abbassasse, non meriterebbe più nome di sommessò, ma di uile. Que sta adunque dee usare molte & spesse sententie, ma tali, che'l loro lume non molto risplenda. Le

parole secondo la consuetudine, & le traslationi niente dure; ma di quelle che nel commun parlante si riceuerebbono. molto dee esser astuta, ma si che l'astutia sua, più sottile che magnifica sia, le parole sue non deono esser guardate da concorsi di uocaboli, ne per tutto cio da ingrata negligentia: ma da quella che diligentemente è composta. Sciolta ancora dice Cicerone del tutto da numeri. Ma per mio auiso non dee esser inteso così semplicemente. percióche ancora delli numeri sono (si come al luogo suo diremo) che non mostrano ornato: & pur con diligentia, che non appare, sono tessuti.

La mediocre forma è alquanto più robusta, & piena, ma non per tutto cio tanto, quanto l'amplessima, che seguirà d'appresso. Ha questa le sententie più eleuate, & tutti gli ornamenti, & lumi dell'Eloquentia le si conuengono. Et benchè con le traslationi, & altre bellezze si parta alquanto dal commune uso, in quanto elle così non si parlerebbono, pur non si dee partire dalla intelligentia commune. Da questa ancora Cicerone dice, cadendo alcuno, non poter cader da luogo molto alto. Et uero dice, perche hà sotto a se la forma sommessà, che farebbe fuggire il pericolo di diuentar uile. nondimeno difficil cosa è tenerse nel mezzo senza diuentare alcuno de gli estremi. non dico senza partecipar la natura de gli estremi, che impossibile sarebbe.

La terza forma è la magnifica, la copiosa, la graue, la ornata, & si come la sommessà è acconcia a prouare, & la mediocre a dilettare,

sofi la terza a piegare, & muouere gli animi. Ne per tutto cio è da intēder il luogo di Cicerone si, che questa sola habbia uirtù di muouere gli animi; perciò che Hermogene ha opinione, che la semplicissima forma sia acconcia a piegare gli animi talhora, si come a misericordia. Et noi mostreremo altre forme poter altre passioni, secondo la loro natura, trattare. Ma Cicerone per mio auiso, intese nel piu.

Le generali forme di Hermogene.	Charezza.	Purità.	Lucidezza.
	Vehemenza.		
	Asprezza.		
	Bellezza.	Splendore.	
		Vigore.	
Pretezza.	περιβολή.		
Costume.	Semplicità.	Dolcezza.	
		Acrimonia.	
Verità.	Mansuetudine.	Aggrauamento.	

Delle quali tutte forme dice Hermogene farsi l'orazione Civile Demosthenica, cioè quella che del tutto ha usato Demosthene; laqual nondimeno uniuersalità diuide in tre forme principali; nella Delibera-

Deliberatina, Giudiciale, & Panegirica. La Deliberatina; dice abondar di tutte quelle forme, che fanno grandezza, & grauità, che è, & appare; altrimenti non persuaderebbe, & mediocrementemente del costume. henchè alcuna particular deliberatina potrà hauer bisogno di costume, per la persona, di cui si haurà l'orazione: la quale ci astringerà a partirci dalla propria dignità, & discender a forma piu morale. Et nel uero le persone, de le quali si parla, in parte fanno & picciola, & grande l'orazione.

La Giudiciale dico esser di contraria natura a la deliberatina, saluo se non fosse di cose publiche, & grandi, vicine alla deliberatione. Questa adunque in tanto è contraria alla deliberatina; in quanto bisogna, ch'abondi di costume; ilqual si faccia per mansuetudine & semplicità. ma nessuna parte dee hauer dell'aggrauamento, o d'alcuna forma tale, o pochissimo. ben riceue la grandezza fatta per περιβολή dalli sensi, e non dalle parole, ne dalle cose che si fanno intorno a quella, ne dal methodo del senso, saluo che leggerissimamente, quando pur si facesse. La qual grandezza non è però riceuuta, secondo le sue altre maniere, saluo se in alcuni luoghi non riceue la uehemenza, in quanto al senso. Et in qualche luogo alcuna uolta ancora, secondo la parola con le figure, che si fanno intorno ad essa. ma nel rimanente usa altre parti civili, si come la deliberatina.

La Panegirica nelli sermoni riceue tutte le forme che fanno la grandezza, saluo l'asprezza, &

la uehemenza . riceue ancora la semplicità , saluo la doue si conuien leuar l'oratione alla seuerità & se la dolcezza ha in nessun luogo opportunità , ha in questa . riceue ancora la bellezza , & la grauità , secondo il methodo . la quale non è apparente del tutto : ma altra grauità per niente . Eccetto la doue uogliamo dimostrar per questa alcuna persona , che habbia oration Panegirica appresso noi Prefrezza ha poco luogo in questa forma , laquale è quasi tutta posta in narratione . Li Panegirici risponsui usano ancora l'asprezza ; & le uehemenze occupano non poco luogo : si come anco tutte le specie di grauità , & alcune orationi di Platone nel Gorgia sono di grauità , che appare & non è . Riceue anchora questa forma Panegirica tutte le forme per la imitatione . Vsar finalmente tutte le cose puote , che usa la giudiciale & deliberatina : ma con una certa correctione . Et per dir alcuna cosa particolare , questa sola puo usare tutte le forme separatamente l'una dall'altra , senza mescolamento . Ma quando diuiene il Panegirico quasi piu ciuile , come se gli Atheniesi & Lacedemoni fossero in questione , dopo le cose di Media , del precedere ; abonderà piu del splendore , & de la seuerità , che la Deliberatina .

PANEGIRICA IN METRO.

Questa che è Poesia , usa tutte le cose della oratione Panegirica : ma poco o niente di quella della giudiciale & deliberatina . Poesia è imitatione di tutte le cose : & questa molto uersa nel la delectatione , & nella grandezza , si come dice Hermogene ne la forma di semplicità , oltre al-

parlare del tutto : & ha li uersi confessi , & conosciuti dall'odio . Proprij sono alla Poesia tutti li sensi favolosi , come di Saturno , de Titani , de Giganti , & Centauri , & Sirene , e Tritoni , e Lestrigoni , Ciclopo , & Perseo . Dir cose che eccedano la natura dell'huomo , ma mostruosamente si come fatte , & degne di credenza , come che Achille saltasse tanto , & che Atace , ouer Hettore facilmente gittasse tanta pietra : & che essi fossero si grandi . Dir che cose inanimate seruano a gli Iddij , con alcuno senso . come , che di sua propria uolentà si apersero le porte del Cielo , & la terra di sotto mandaua a questi herbe & fiori . Dir uniuersalmente mostruosamente le cose impossibili & incredibili . E' ancho cosa semplice & parimente Poetica , sottilmente narrar le cose particolarmente , come , che sopino cade ne la poluere . ma nell'istoria cio renderebbe bassezza , eccetto la doue uogliamo semplicemente scriuer la Storia ; perche sono semplici & parimente diletteuoli le cose particolarmente dette .

Il Methodo proprio de la Poesia , oltre a gli altri Methodi nell'oratione Panegirica , è uno . cioè il non parer dir da se stessi quelle cose , che dicono , ma inuocar le Muse , o Apollo , o altri Dei & farà che la oratione sia propria di quelli . Il qual Methodo è si proprio della Poesia , che nessuna oratione la puo usare , senon la Panegirica , ma non senza correctione . Le parole , quali usò Homero , & Hesiodo . le figure proprie di Poesia non seno , come li sensi , & alcun methodo & parole : percioche ha quelle medesime , che la Pane-

girica oratione. Et in quanto a la imitatione, secondo chiedono le forme de par'ari.

Poi che habbiamo dato assaggio & delle tre uniuersali forme di Cicerone, & delle tre di Hermogene, hora ci conduceremo a breuemente mostrare, in quanto insieme conuengono, & in quanto disconuengono: & quali habbiamo a seguire. Dico adunque, che se noi pareggeremo la forma sommessa, medio cre, e grande alla forma deliberativa, giudiciale, e Panegirica: la sola Panegirica del tutto conuerrà con la temperata. Il che si può facilmente prouare per esso Marco Tullio nell'Orat. oue dice.

Fuit ornandus in Mamia lege Pompeius. Temperata oratione ornandus copiam persecuti sumus. Che nessuno si può ornare, né laudare, se non col dimostrativo, & Panegirico genere. Et ueramente quella oratione in quella parte, doue orna Pompeo è tutta Panegirica. Et del temperamento fece di sopra segno Hermogene, quando disse la Panegirica usar alcune forme con correctione. Ma come contraporremo noi le due altre forme di Cicerone a le due restanti di Hermogene? certo non ueggio. Impero che ne la sommessa, ne la grande sono, si come giacciono descritte dal loro autore, da assomigliare ad alcuna di quell'altre due. Che se ben l'oratione di Cicerone esaminaremo, doue esso confessò ne l'oratione hauerle trattate, troueremo in parte la sommessa esser quella che la giudiciale, & in parte la grande deliberativa. & parimente ne la grande in parte esser la giudiciale. Al perche è da conchiudere che le per-

sono, & le cause nobili, & ignobili fanno riceuer, & lasciar di fuori le forme, che possono far sommission & grandezza. ne sempre esser grande, ne picciola la deliberativa, o la giudiciale, ma talhor grande, talhor picciola. Vtile cosa adunque, & necessaria sarà di sottilmente intendere tutte quelle particolari forme, lequali non solamente costituiscono le tre predette uniuersali: ma ancora, per la loro presentia o lontananza, quelle, & humili & grandi fanno diuenire. Et prima mi piace, che nel grand'ambito si conoscano le tre uniuersali. & piu tosto quelle tenute da Hermogene, che da Cicerone, per esser piu uicine a la cognitione. Piacemi, dico, che queste siano prima conosciute, che le particolari, le quali già facilmente si offeriranno, sapendo noi, che tali & tali, cotal uniuersale costituiscono, & sempre la uniuersale è piu propinqua a la cognitione, che li suoi particolari. Et nel uero piu facilmente dal tutto a le parti; che da le parti al tutto uia la nostra cognitione al primo aspetto.

Hor uolendo noi trattare de le particolari forme sottilmente, piglieremo quella piu facilissima, che sapremo conoscere. Et quantunque quella di Hermogene sia & uera & diuina, & perciò da tenere, nondimeno non è si facile, che alcuno per lei potesse senza gran fatica hauer questa nobilissima scienza. Ben assai farà a darci a uedere prima le sette generali forme. cioè la chiarezza &c. Et poi come la chiarezza si diuide in purità & lucidezza. Et la grandezza in seuerità, asprezza, uehemenza, splendore, uigore, & in affonimia.

Et il costume in semplicità, dolcezza, acrimonia, mansuetudine, & aggravamento; le quali in tutto tra le generali & particolari sono 17. forme. Il perchè l'huomo saprà subito, douendo alcuna oratione, o parte d'oratione esser grande, o morale, di quali forme ella sia fatta, o si possa fare per questa uita. Ma perchè ciascuna forma si compone di otto cose, le quali conuenute insieme la costituiscono, cioè, di senso, di methodo, di parole, di figure, di membri, di compositione, di firmamenti & di numeri. si come l'ossa, la carne, & la pelle, il colore, & una cotai quantitate, & qualitate, fanno uno braccio di tal forma, che è particolare de la totale forma de l'human corpo. A me pare di pigliare per guida il senso, & per certo indicio de la forma. Il che potrà sempre darci a uedere la natura de la forma. Imperoche chi è sì rozzo, che leggendo alcuna compositione non cerchi prima d'intendere il soggetto? Essendo adunque il soggetto primo cercato ne la compositione, parmi facil uia douersi per noi apparrecchiare, se daremo a conoscer tutte le nature de sensi, che possono uenire ne la compositione. percioche altro non sarà senso, che la natura del soggetto. Et per grandi esempi siano proposti questi versi di Vergilio per conoscer in che forma composti furono.

Tyire tu patule &c.

Nel uero conosciuto il soggetto esser tale, che un pastore dimostra, come otioso un suo eguale dimori sotto un faggio, così potrà coglier la natura di questo senso esser pura. Imperoche ragio-

nandosi di pastori, & di un arbore, & di otio, & di simil cose, il ragionar così fatto è puro & semplice & basso. Il che conosciuto già fa indizio la forma, quel senso esser quella di puritate. Ma se alcuno uolesse sotto il nome di quel arbore, o la uita humana, o Augusto; & per Tytiro alcun eccellente huomo, potrebbe cogliere, che trattandosi di cose grandi, & di huomini grandissimi, la natura di quel senso esser seuera, & seguen- temente la sua forma. Queste ragioni adunque mi hanno condotto a persuadermi, che a la cognition de le forme sia necessario prima intendere la natura & la quantità de li sensi. Liguati come che si possano condurre ad alcun facile & chiaro ordine, sono nondimeno talmente sparsi per le forme ordinate da Hermogene, che a pena si possono conoscere. pur raccolti da tutte le forme, ritrouo esser non più di noue sensi o nature di sensi che dir uogliamo, & sono li sottoscritti.

- 1 PARI.
- 2 ASSONTIVI.
- 3 DILETTEVOLI.
- 4 SEVERI.
- 5 GRAVI.
- 6 MODESTI.
- 7 ALTERI.
- 8 RIMPROVERANTI.
- 9 ACCVSATIVI.

Et questi sensi quantunque solamente 9. senso costituiscono nondimeno 17. forme, percioche

soli li sensi puri entrano alla fattura di 7. forme sottoscritte. Li Diletteuoli a quelli di dolcezza, li seueri a la seuerità, li graui alla grauità, li modesti a la mansuetudine, gli alteri allo splendore, li rimproueranti all'acrimonia, gli accusatiui a la uehemenza, & a la asprezza, & al uigore si come appare in questa figura.

PURI.

Purità.
Lucidezza.
Semplicità.
Bellezza.
Prestezza.
Acrimonia.
Verità.

Affontini	πριβορα
1 ♀ Diletteuoli	Dolcezza ouer dea
2 ♂ Seueri	Seuerità (lettatio)
3 ♀ Graui	Grauità (ne.
4 ♂ Modesti	Mansuetudine
5 ♂ Alteri	splendore
6 ♀ Rimprouerati	Aggrauamento
7 ♂ Accusatiui	Asprezza, uehe- (menza, uigore.

Et quantunque li soli sensi puri entrino a la compositione de le dette 7 forme, nondimeno sono da fermare in loro 4 gradi, imperoche, secon- do la varietà de gradi, uengono a la fattura de
le

le forme.

Il senso puro e l'affontino sono come uniuersali a gli altri 7 sottoposti sensi. Imperoche essi si possono trouar separati da la natura di ciascuno delli predetti. ma nessuno di quelli si lascierà trouar senza la natura delli detti due. perioche come mai si trouarà senso seuro, o diletteuole che puro o affontino non sia? Et nel uero quello diletteuole o seuro, che niente assumerà di fuori, per farsi probabile, sarà diletteuole, o seuro puro, ma quello che assumerà, sarà diletteuole, o seuro affontino. Et appresso, se noi pareggeremo il puro all'affontino, naturalmente il puro anderà inanzi all'affontino, a guisa di uniuersale suo. Imperoche l'affontino (intendiamo del separato) non puo esser, se non puro, ma ben puro, puo esser senza l'affontino. Ilperche al senso puro pareggeremo la lana non tinta, & a l'affontino il panno medesimamente non tinta, a tutti gli altri sette sottoposti sensi pareggeremo li panni colorati & tinta. Veggiamo chiaramente, che si come la lana, & anchora il panno che tutti non siano, sono come uniuersali a tutti li panni tinti, & la lana parimente non tinta, come uniuersale al panno tinta, così il senso puro & l'affontino sono uniuersali a gli altri: & nondimeno ancora il senso puro è uniuersale all'affontino. Et due condizioni dee hauere il senso, se puro dee essere. La prima, di non esser tinta del colore di alcuno de li 7 sottoposti sensi. ma di contener persone humili, o cose basse. La seconda di non assumere a sua probabilità, genere, o indefinito, o altra cosa.

De le quali due conditioni, la seconda si ricercherà per l'assontino. Imperochè se la prima ancora si ricercasse, non sarebbe assontino, ma una istessa cosa col puro. Li sensi adunque puri, o semplici che dir vogliamo, niente hanno di pensato, o di profondo, per esser di tutti gli altri più dimessi. Et però all'intelligenza di tutti accomodati, quale è quello appreso Cicerone ne le Verrine, *Lampſacum est opidum Helleſponti Indices &c.* il perche a le narrationi & descrittioni sono molto accomodati.

Li sensi assontini sono così detti, percioche non essendo chiari per se medesimi a guisa de li puri, stanno come al centro di alcuna circonferentia a se tutte quelle cose d'intorno trahendo, come per linee, che lucidi & manifesti render li possono.

Et possono assumersi. In un altro luogo ni mette dopo la persona, ancor cosa per parte. et dopo li cose gueti tutti li luoghi topici.	} <table border="0"> <tr><td>Genere a spetie.</td></tr> <tr><td>Confuso a distinto.</td></tr> <tr><td>Indefinito a definito.</td></tr> <tr><td>Congregatione.</td></tr> <tr><td>Tutto a le parti.</td></tr> <tr><td>Luogo.</td></tr> <tr><td>Tempo.</td></tr> <tr><td>Persona o parte.</td></tr> <tr><td>Modo.</td></tr> <tr><td>Cagione.</td></tr> <tr><td>Aumenti p differetie.</td></tr> <tr><td>Qualità.</td></tr> <tr><td>Auenimenti</td></tr> <tr><td>Consequenti.</td></tr> <tr><td>Giudicio de giudicati.</td></tr> </table>	Genere a spetie.	Confuso a distinto.	Indefinito a definito.	Congregatione.	Tutto a le parti.	Luogo.	Tempo.	Persona o parte.	Modo.	Cagione.	Aumenti p differetie.	Qualità.	Auenimenti	Consequenti.	Giudicio de giudicati.	} <table border="0"> <tr><td>Laquale se si metterà innanzi & non s'interponerà sarà una propria figura de la bellez.</td></tr> </table>	Laquale se si metterà innanzi & non s'interponerà sarà una propria figura de la bellez.
		Genere a spetie.																
		Confuso a distinto.																
		Indefinito a definito.																
		Congregatione.																
		Tutto a le parti.																
		Luogo.																
		Tempo.																
		Persona o parte.																
		Modo.																
Cagione.																		
Aumenti p differetie.																		
Qualità.																		
Auenimenti																		
Consequenti.																		
Giudicio de giudicati.																		
Laquale se si metterà innanzi & non s'interponerà sarà una propria figura de la bellez.																		

GENERE A SPETIE.

L'uccider l'huomo, usar crudeltade. percioche uccider è spetie a la crudeltà, ch' altri misfatti sotto a se contiene. Virgilio 12. *Vos o clarissima mundi Lumina, labentem celo qua ducitis animum, Liber & alma Ceres.*

Indef. a definito.

In molte cose io sono inferiore, ma in due maggiormente.

Congregatione. Virg. 17.

Tuq; adeo quem mox. *que sint habitura Deorum Concilia, incertum est.*

Poi rende cagione della sua incertitudine, congregando tutti li particolari,

Tutto a le parti.

Se alcuno dicesse il palagio, il giardino, il fiume, e tutto il sito sono riguardenoli.

Luogo, tempo, persona, cosa di persona, & modo. Petr. 55.

Chiare, fresche, e dolci acque.

Veggiamo che prima che egli renda quel uerbo, date udienza, tutti li sensi che sono in questa stanza, cioè tutte quelle cose che ad udirlo chiama ritrouando poco pure cioè manifeste, fece assontine. Et chi haurebbe inteso di che acque si uoleſſe parlare, se non haueſſe assontata la persona di Laura? La quale nonlimeno, non solo appor-ta luce, ma ancora dignitate; ne solamente così mostra parlare dell'acque di Sorga, ma in un cot-tal modo ni assume il luogo & il tempo. benchè il

tempo più s'intenda: perciocche solo l'estate ne piace
 que ci sogliamo bagnare. Così quando assume il
 ramo, on'ella s'appoggia, descrive un particolar
 luogo; & quando aggiunge herba & fior, &
 assume persona & parte di persona, & cosa che
 è parte di persona, come la gonna. Et modo,
 quando dice haver coperto col sacro seno l'herba;
 & anco dicendo, On'Amor co begli occhi, de-
 scrive il modo col quale essa lo guardava.

Cagione Petrarca 3.

Per far una leggiadra sua vendetta.

Aumenti per diff. 67.

Quando'l uoler. Et 68. Le stelle e'l cielo. Et 123.
 L'ultimo lasso de miei giorni.

Qualità. Virgilio 5.

Ego hanc uitulam nisi forte recuses, Bis uenit
 ad &c. Et 12. Pastorum Musam &c. ma quan-
 do cotali affonioni si fanno dietro, non inanzi,
 ne intersecando, ma quasi nascondendole, alho-
 ra fanno gran sembianti di purità, come Cicero.
 in Verrem 103 Rubricum delicias suas. Vir-
 gilio Formosum &c. Delicias domini. Et 16.

Me mea paupertas uite traducat inertis.

Dum meus assiduo l. i. &c.

Aumenti. Pet.

I sarei fuor d'el giogo.

Consequenti. Pet.

Di quei sospirand'io nudriua il core.

Giudicio. Pet.

Oue sia chi per proua intenda amore.

Et Virgilio 5.

Verū id quod multo tute fatebere mains &c.

Del numero delle passioni che possono esser pronon-
 ciate con le detti due sensi puri, & affonitiui sono
 cinque. Primo mitigatione, secondo misericor-
 dia, terzo timore, quarto tristezza, quinto de-
 speratione.

SENSI DILETTEVOLI.

Li dilettenoli sensi, oltra che siano hor puri,
 perche non assumono, hor affonitiui, perche as-
 sumono,

Del primo grado sono tutti li fauolosi. ma questi,
 perche nell'oration Ciuile partoriscono bassezza,
 Demosthene castigò con le cose proprie della pre-
 stezza, tagliando quelli per ispedirsi tosto da loro.
 Et è da notare, che per mio auiso, per uia di due
 cagioni saranno dilettenoli: ouero, perche dilet-
 teranno subito il lettore di loro natura, come ap-
 pare in questi gradi dati da Hermog. ouero per-
 che conteranno cose, che diletmano colui, in cui
 possono cadere. Sì come è la passione di diletta-
 tione, & simili. Ilche si può da le loro tratta-
 tioni facilmente comprendere. L'essempio adun-
 que di questo primo grado darà il bel Sileno di
 Virgil.

Del secondo grado, sono tutte le narrationi
 uicine a le fauole, & di questi sia amplissimo
 essempio la Canzone de le trasformationi presso'l
 Petrarca.

Del terzo grado sono tutti quelli fauolosi, ma
 addotti in confermatione di alcuna cosa, come ue-
 ri. quale è quello di Cicero. in Verr. 208. Eryphi-

Iam accipimus in fabulis ea cupiditate &c. Et nel medesimo uolome 225. di Cerere. Et Petrarca.

Che merauiglia fanno a chi l'ascolta.

Del quarto grado sono tutti quelli che porgono diletto ad alcuno de sensi. Come.

Stiamo Amor a ueder la gloria nostra.

Benche diuenti alquanto seueretto per quella uoce, Gloria, & altri significanti le doti di Laura. In somma questi ancora descriuono le bellezze di persone, & di luoghi, di piante, & di corsi di fiumi; questi ancora dicendo alcuna cosa, che altrimenti haurebbe del lasciuo, uanno solamente per fino a la mediocrità. Virgil. Speluncam Dido. Et Oscula libauit nata. Et Petr. 8. Con lei fosti io. Et 35 Vien da begli occhi.

Del quinto grado sono quelli che danno elettione. Pet. liti, stori, & 90. Voi possedete &c. Virg. 10.

Iamq; nouum terra stupeant lucefecere Solem. Et 10.

Ille canit, pulsa referunt ad sidera ualles. Et. Inuit processit uesper olympto.

Del sesto grado quelli che a gli Iddij o cose divine, & separata da humani corpi, humane passioni attribuiscono. come è Oscula libauit nata. Et Petr. 50.

Vna donna piu bella assai che'l Sole.

Del settimo grado sono tutti quelli che contengono cose non uiolenti, come otio, riposo. Petrarca 49.

Qui mi sto solo e come Amor n' inuita.

Del ottavo grado sono tutti quelli, che contengono ricordatione de le cose passate, che siano state gioconde, sol che male seguito non sia, perche così farebbono di misericordia. Petrarca.

Amor che meco al buon tempo ti staua. Anzi di cose, che & gioconde furano, la lor ricordatione è gioconda Petr. 55. DA bei rami scendea, Dolce ne la memoria. Sono ancora di questo grado quelli, che quantunque sieno stati noiosi, ne è nondimeno seguito bene. Petrarca 139. Dolci durezza.

Del numero delle passioni, che con diletteuoli sensi si possono dire, sono questi 6 diletatione. 7 desiderio. 8 amore & amicitia. 9 allegrezza 10 emulatione. 11 cortesia.

SENSI SEVERI.

Del primo grado sono tutti quelli, che dicono di Iddij, in quanto Iddij, senza attribuirli cosa, o passione humana, quali appresso a Platone. Iddio è uno, infinito, incomprendibile. ma questi sono tanto seueri, che non si possono chiamar ciuili.

Del secondo grado sono quelli che esaminando la natura de tempi, de' solmini, senza assegnar ragione. che suggendo di dir le loro cagioni, & solo di loro parlando, meritano nome di sensi seueri Ciuili, quali nel sesto di Virgilio. Principio Caelum &c. Et nel Sileno.

Namq; canebat, uti magnum per mane coacta Semina &c.

Finalmente tutte le cose de' cieli, di elementi, & cose pertinenti ad Astrologia, o a la Metèora,

96 DISCORSO
sono di questo secondo grado.

Del terzo grado sono tutti quelli, che parlano di cose diuine, ma poste ne gli huomini, come dell'anima, di alcuna virtù morale, & di questo grado sono tutti gli uniuersali di cose, mentre in loro dimoriamo, cioè tutte le thesi. li esempi sono infiniti, che accomodati al particolare diuencono assommi.

Del quarto grado sono tutti quelli, che parlano di cose eccellentemente operate, & singularmente una per una, come de la pugna di Marathona. Così parlando di grandi & degni huomini.

SENSI GRAVI.

Li sensi graui sono tutti differenti da li seueri. Che li seueri di sua natura seueri sono. ma li graui non farebbono da se graui, se la escogitatione nostra non li facesse graui. Ma perche se sappia di quali sensi graui noi intendiamo, utile sarà far questa diuisione di quattro maniere di grauità.

E'  Et appare.
E'  Non appare.

Gravità.

Non è  Ma appare.
Non è  Ne appare.

Li se nsi adunque che uogliono far grauità, che sia, & così esser appaia, non deono esser uolgar, ne di molti, ma paradossi, cioè fuori della comune

SOPRA HERMOG. 97.
mane opinione. Et profondi & uolenti, & del tutto escogitati. Come.

Vn bel morir tutta la uita honora. Et

Sua uentura ha ciascu dal dì che nasce.

Et molti, anzi tutti quelli sensi, che scogitatamente sono trattati per li luoghi topici, sono di questa maniera. Et questi solamente sono ueri, & proprij sensi graui.

SENSI MODESTI.

Del primo grado quando alcuno diminuisce se medesimo del giusto a studio come quello.

Non par ch' i me n' auuggia.

Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi.

Del secondo quando alcuno commuera se nel numero de molti.

Del terzo quando alcuno dà all'aueruario di uolontà alcuna cosa di piu. E' l' dir che sospinti neghiamo in giudicio, & fuori di ogni nostra credenza; e' l' dir di non hauer mai accusato. Cicer. in Verr. 55 148.

SENSI ALTERI.

Li sensi alteri deono esser confidentemente detti, con alcuna alterigia per li fatti gloriosamente operati. SVM pius Aeneas. O uero perche a gli uditori sia di letitia udirli, 12 Audatia. 13 Speranza. 14 Imprudentia.

SENSI RIMPROVERANTI.

Questi contengono la commemorazione di beneficio per cagione de la ingratitude di alcuno, cioè per hauer riceuto indegno contracambio, quali sono quelli del Petrarca:

Quel antico mio dolce empio Signore. Dove Amor connumera li beneficij fatti all'ingrato Petrarca; 15. Indignatione 16. Ira.

SENSI ACCVSATIVI.

Questi possono accusar persone di tre maniere, o superiori, o pari, o inferiori. Et sono differenti dalli rimproveranti, perche questi riprendono ingrati, connumerando beneficij: & imputando da loro indegno contracambio hauer riceuto. ma gli accusati riprendono cose degne di riprensione, senza communi beneficij, quali sono in gran parte ne la Canz. 58. Italia mia. Que accusa li principi d'Italia. Et ancora in, Quel antico mio dolce, dove accusa Amore. Finalmente tutti quelli che riprendono senza connumerazione de beneficij sono tali. 17. Invidia. 18. Sprezzo. 19. Fuga. 20. Oidio. 21. Vergogna. 22. Disortestia.

IL FINE DEL DISCORSO
SODI M. GIVLIO
CAMILLO.



ESPOSITIONE
DIM. GIVLIO
CAMILLO
DEL MINIO,

SOPRA' L PRIMO, ET
secondo Sonetto del Petrarca.



O I, ch'ascoltate in rime
sparse il suono.

Di quei sospiri, ond'io nardina il core

In su'l mio primo giouenil errore;

Quando era in parte al
tr'huom da quello, ch'io sono;

Del nario stile, in ch'io piango e ragiono

Fra le uane speranze, e'l uan dolore,

Que sia, chi per proua intenda Amore,

Spero trouar pietà, non che perdono.

Ma ben negg'hor, se come al popol tutto

E ij

Fatola fui gran tempo : onde souente ;
 Di me medesimo meco mi uergogno ;
 E del mio uaneggiar uergogna s'è frutto ,
 E' pentirsi , e' l conoscer chiaramente ,
 Che quanto piace al mondo , è breue sogno .

VOI. Questa uoce posta nel uocatiuo , senza esser appoggiata a uerbo ha tenuto faticati molti , li quali a gran torto si sono marauigliati , che'l Petrarca non gli habbia dato uerbo . si come diede alle 128 .

O noi che sospirate a miglior notti ,
 Ch'ascoltate d'amor, odite in rime ;
 Pregate non mi sia piu cruda morte .

Doue quella uoce VOI riposa sopra quel uerbo , PREGATE . Quasi che tutti li libri latini non sieno pieni di questa maniera di uocatiui , iquali gli autori sogliono mettere spesse uolte auanti , per apparecchiarsi attentione , qual è quella presso a Virgilio . Tityre tu patula . O Moelibee Deus uobis . &c. & mille altre & appresso il medesimo Petrarca alle 58 .

Voi cui fortuna ha posto in mano il freno . Doue non mette per altro il detto uocatiuo , se non per fare attenti i Principi all'interrogatione che segue .

Che san quì tante pellegrime spade ? &c.

Il perche dico , che il presente pronome , nel caso uocatiuo , sta sospeso da uerbo , ne per altro è posto , se non per mettere attentione nella mente de lettori ; che dimanda quando dice .

Oue sia chi per proua intenda amore . &c.

Si come dicesse . O noi che leggete i diuulgati

uerfi miei , fatti in età giouenetta . pur che sia tra noi , chi per proua intenda amore , spero trouar pietà non pur perdono del uario stile : nel qual io piango & ragiono , fra le uarie speranze e' l uan dolore . Et tutto quel che è posto tra il detto uocatiuo VOI , & quelle parole ,

Oue sia chi per proua intenda amore ; è posto per uirtù del Methodo d'interpositione , che dimanda la forma di περιβολη , che è tutta uolubile .

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono , Di quei sospiri . Tutte queste parole fanno περιπεριου , cioè circoscrizione di auditori o di lettori , ouero di auditori uolontari de miei publicati uerfi : disse le dette parole , riconscrimenti nondimeno quelli . Si come alle 128 .

Ch'ascoltate d'amor odite in rime .

Cioè , che sete o lettori di cose amoroze , o componitori di quelle . ASCOLTATE , questo uerbo significa porgere l'orecchio , con attentione ad alcuna cosa . Ma VDIRE ha significazione di riceuer cosa che sentir si possa ; & udire si puo , senza ascoltare , cioè senza porre l'orecchio ad alcun suono , si come si puo cogliere per quel luogo , alle 166 .

Quando udi dir in un suon tristo e basso . Il qual udire non pose per alcun precedente desiderio di raccogliere quelle uoci , anzi fu a caso . Et ascoltare ancora si potrebbe senza udire . Imperoche & uno c'hauesse granato l'udito & uno lontano da cosa (per costi dire) audibile , potrebbero ascoltare , cioè concedere gli orecchi ad alcuna cosa , in quanto per loro si potesse . ma per tutto cio l'uno potrebbe mal udire , & l'altro per-

anentura niente. lequali significazioni sono a bastanza fatte note dal medesimo Poeta alle 98.

I pur ascolto è non odo nouella.

Adunque l'ascoltare significando, stare attento con l'orecchio ad alcuna cosa, inchiude desiderio di quella. Il perche è molto accomodato uerbo a dimostrar la stima, nella quale erano le composizioni del Petrarca piu apertamente dimostrata alle 136. ET de suoi detti conserue.

Si fanno con diletto in alcun luogo.

SVONO, accomodata uoce all'ascoltare, perche non si sta con gli orecchi ad alcuna cosa, s'ella non ha suono. RIME per far differenza talhor da uersi, che per latini poemi intendi. Vsa questa uoce Rima, uolendo per quella significare la Poesia Toscana, la qual ua tutta fornita di rime, cioè di ritmi concordanti. Il perche disse alle 44.

Che non curò giamai rime ne uersi.

Cioè, ne suoi Toscani, ne latini poemi. SPARSE, diuolgate. Sospiri ond'io nodriua il core, tutte queste parole, con la precedente SVUONO, fanno Perifrasi dell'amorosa compositione. Imperoche non essendo altro la compositione d'iamorati Poeti, che uno sfogamento, si come esso medesimo manifesta alle 9.

Perche cantando il duol si difacerba.

Et alle 24.

Et perche un poco nel parlar mi sfogo.

Et alle 56.

Diro perche i sospir parlando han tregua

Si come si legge appresso Propertio.

Dicere quo peras sepe in amore iuuat.

Descrive il detto sfogamento, con cagione & effetto da filosofi. Imperciò, che altro è l'amoroso sfogamento che i sospiri? Et che altro effetto fanno gli amorosi sospiri, che nudrimento al cuore? Percioche essendo nel cuor di qualunque animale, posto il calor naturale, la natura ha proueduto di tenerlo in equal temperamento con l'altre qualità, per mezzo del polmone, & delle narici: per le quali habbiamo per costume continuamente di pigliar tanto aere, quanto si mestieri alla refrigeration del cuore. Et quando siamo sani, a ricuere poco aere, i detti stromenti si faticano: ma quando il detto calore è cresciuto per alcuno accidente, come, per corso, per febbre, per l'amorose fiamme, o per altro accidente, la natura si da fatica d'introdurre piu aere alla refrigeratione del cuore, il che non puo fare senza sospiri. Se adunque i sospiri sono mezzani all'introduktion dell'aere refrigeratino, si puo dire i sospiri tenere nodrito, cioè uiu il cuore per tal sfogamento. del che si ricordo anchor alle 45.

E mi sia di sospir tanto cortese,

Quanto bisogno a disfogare il core.

Et quella uoce ONDE, bene habbia molte significazioni, pur in questo luogo significa, per li quali. Et così uol dire, che per mezzo de sospiri nodriua, & refrigeraua il cuore infiammato. IN sul. a queste uoci aggiunto tempo, o età, significa perfettione di esso tempo, o di essa età. Imperoche ciascun tempo, o età, si diuide in tre parti sue. nel suo oriente, nella sua consistenza, ouero perfettione, che uersa nel mezo & nel suo

occidente, cioè nel suo fine. Et quando si legge nel Decam. alle 118. in sul uesprio. Et alle 188 in su quest' hora. Et alle 98 in su l' hora della compieta. Et alle 99. in su la compieta. Non s' intende nel principio, o nella vicinità dell' hora del uesprio, o della compieta; ne anco ne la fine, ma apunto nella consistenza dell' hora. Così il Petrarca dicendo.

In sul mio primo giouenil' errore,

Non intende ne nella prima, ne nell' ultima parte, ma nella consistente della sua adolescenza. Imperoche, si come nelle cose sue latine, chiamate senili, dimostra nel libro 18 nella epistola a la posterità, esso fu preso da l' amor di M. L. nell' età degli anni suoi 22 & mesi 8. Et l' adolescenza, secondo l' opinion di Dante, si distende per fino a gli anni 25 la qual è seguita poi dalla gioventù, che abbraccia anni 20. Giouenile errore. Non ha uoce la lingua uolgare, da potere significare l' adolescenza. Il perche la uoce di gioventù l' è commune, ma per dimostrare, che gli era in quell' età, che i Latini chiamano adolescentia, piena d' errore per il sonno mentale, che profondamente la tiene occupata, fece seguire quella uoce. ERRORE, ch' essendo due strade da tenere, quella della uirtù, & quella dell' appetito, il giouenetto a cui sono chiusi gli occhi mentali, entra in quella dell' appetito. Il perche disse, alle 135.

Madonna il manco piede

Giouinetto posio nel costui regno.

Et alle 105.

Anzi mi sforza amore,
Che la strada d' honore.

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

Et benchè non dica nel giouenil' sonno, o nell' età sonnacchiosa, nondimeno dicendo Giouenil' errore, lascia per inteso, che li fossero grauati dal giouenil' sonno gli occhi mentali. Ma nel primo capo del trionfo d' Amore, alle 145 dimostrando l' età, nella quale conobbe amore, disse.

Im fra l' herba già di pianger fioco,

Vineo dal sonno uidi una gran luce.

Doue pose l' herbe per l' appetito, si come al suo luogo dichiareremo, & il sonno per la cagione del predetto errore. Ne dimorerai tanto sopra questo sonno se molto non facesse per questo Sonetto, quantunque nominato non l' habbia. Imperoche quelle uoci. Ma ben neggio hor, & l' ultima del Sonetto, Sogno, partengono molto al sonno, che ci bisogna intèdere sotto quella uoce ERRORE, si come al suo luogo si dirà. Quando era in parte, rimoue meglio la colpa da se, gettandola nell' età giouenile; nella quale Phisico è altro da quello che trouò poi nella matura età, non solamente secondo la sostanza materiale, laquale di continuo si ua cangiando sotto la medesima forma, come mostra Aristotelo ne li suoi Problemi, ma anchora si muta, secondo l' opinione, come dice Platone. Da queste ragioni si mosse Porfirio ne i predicabili suoi a dire, che Socrate uecchio è altro da Socrate fanciullo. uolendo dire, che ciascuno u' homo ancor da se medesimo è differente, secondo l' età. Imperoche ua cangiando l' opinioni, si come cangia l' età. Ma il Petrarca considerando che nell' anima, che è la forma (per così dire) es-

fenziale, ne la forma corporale si cangiano mai, moderò il detto di Porfirio con quella uoce, *IN* parte, cioè non è in tutto. Se adunque l'anima del Petrarca ha mutata opinione nell'età matura, non uorrebbe che'l biasimo che li si poteva dare, mentre era nell'età giouenile; li si dia nell'età sua, & differente dalla prima, seconda l'opinione; la qual mutation d'opinione mostra anchora nel Sonetto alle 112.

Come ual mondo; hor mi diletta e piace
 Quel che piu mi dispiacque. Et s'alcuno uollesse che'l Petrarca si contradica, imperoche pare che non si mutasse d'opinione, ne di costumi per quel Sonetto alle 52.

Dicesette anni ha già riuolto il cielo,
 Poi ch'in prima arsi, e giamai non mi spensi &c.

Done nel secondo quaternario dice,
 Vero è'l prouerbio ch'altri cangia il pelo,
 Anzi che'l uerzo. Parimente alle 19.
 Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo:

Ne però smorzo i dolci inuiscati hami;
 Si potrebbe rispondere, che'l Petrarca in molti luoghi delle sue compositioni dimostra, in alcuni punti dell'età che tendena alla matura, esserli uenuto deliberatione di rimanersi dall'amore; ma cio giudicar di non poter ottener da se, se prima non ueniva alla uicchiezza. Imperoche nelle sue opere Latine, fa fede in età molto giouane esserli uenuta alcuna canutezza, nel libro ottauo delle cose senili, nella prima epistola. Il perche disse altre 39.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
 Ch'a poco, a poco par, che'l tempo mischi,
 Securo non sarò. Ma alle 45 dimostra essere liberato, percioche del tutto la canutezza l'ha uenuta coperta, chiamandola neue, e'l suo capo, alpi, dicendo.

Gia su per l'alpi neua d'ogni intorno. & afferma essere suegliato, & che'l giorno s'auicinana così.

Et è già presso il giorno, ond'io son desto.
 Dal qual giorno segue, il uederfi, come diremo d'appresso sopra'l uerso. Ma ben neg gio hor. adunque sottilmente si conuene guardar le cose del Petrarca. DEL uario stile. E' opinione di Platone nel Simposio suo, che l'amor sia qualità, mista di dolcezza & di amaritudine. Il che toccò ancora Catullo, quando disse.

Et dulcem curis miscet amaritiam.
 & il Petrarca.
 Nel cor piè d'amarissima dolcezza Et alle 154.
 Et qual è'l mel temprato con l'assentio.

Adunque segue, che ancor le compositioni sue sieno uarie, & che talhor pianga, talhor in parte consolato, quantunque non rida, almeno habbia gran triegua con gli affanni, che possa ragionare il che non è di piangente, ma di alquanto sedato. Imperoche il piangere nasce dall'amaritudine, il ragionare dalla dolcezza. Ma pur non fu mai del tutto pura dolcezza, che non potesse giunger al riso, ne a la giubilatione. Et ha lasciato il Petrarca due cagioni di cotal misti di dolcezza & di amaritudine, molto manifeste, l'una alle 92.

Cantai, hor piango, & non men di dolcezza,
 Del pianger prendo che del canto presi,
 Ch' a la cagion, non a l'effetto inesi.
 Sono i miei sensi uaghi pur d'altezza.
 Imperoche proua la mistion della dolcezza, per
 la qual cantaua; & dell' amaritudine; per la qual
 piangena. dalla cagion del suo amore, ch'erano
 gli occhi di Laura. Et da gli effetti della detta
 cagione, ch'erano i tormenti amorosi, perche ri-
 guardando la cagione, per la sua dolcezza canta-
 ua. Et hauendo riguardo a gli effetti, che sono
 gli affanni amorosi, esso piangena. & pose Can-
 tare, per compor lieto; il qual in questo luogo per
 maggior estimatione, chiamò ragionare. L'altra
 cagione, nel seguente sonetto pose pur alle 51.

I piansi, hor canto, che'l celeste lume
 Quel uino Sole a gli occhi miei non cela.
 Perciache la dolcezza, & l'amaritudine dimo-
 stra pigliare da un medesimo fonte, cioè da Laura
 hora benigna, hora turbata. Et nel uero, la dol-
 cezza potena riceuere il cuor del Petrarca, mentre
 medeua cortese il uolto di Laura uerso di lui. Et
 così componeua cose, che tenenano di tal qualità.
 Et amaritudine gustaua, quando Laura per sde-
 gni si faceua auara del suo uolto. Ouero mentre
 lo mostraua turbato. Et così i uersi suoi sentiu-
 ano di pianto. Il perche disse alle 35. Onde di e
 notte si riuersa.

Il gran desio per isfogar il petto,
 Che forma tien dal uariato aspetto.
 Imperoche il petto del Petrarca uariava le
 qualità di dolcezza, & di amaritudine da gli oc-

chi di Laura. Et alle 115.

Oue è la fronte che con picciol cemo,
 Volgea'l mio cor in questa parte e in quella?
 Ma che diremo piu per maggior dichiaratione
 di quella uoce RAGIONO, che pose in luogo di rido,
 o canto? Certamente quantunque il Petrarca
 talhor si sia condotto a concedersi il riso come alle
 68.

In riso, in pianto, fra paura, e speme,
 Mi ruota se ch'ogni mio stato inforza;
 Nondimeno alle 76 fece quel Sonetto.
 Se'l dolce sguardo di costei m'ancide;

Nel qual rafferma, ne anco per il lieto uiso di
 Laura pigliar perfetta letitia, hauendo riguardo
 per molte prone a la mobilità sua & a quello che
 poco tempo durerà in tale stato. Adunque sare-
 mo sodisfatti al presente d'intendere, perche il
 Petrarca non ha uoluto, in questa mistione di dol-
 ce & di amaro, dar il suo contrario al uerbo PIAN-
 GO. che sarebbe stato RIDO. & perche anco non
 ha uoluto dir canto, ma RAGIONO, essendo uerbo
 acconcio a significare tanto d'alleggiamento da la
 pena, che se ben haueua cagione di ridere o di can-
 tare, aspettando tosto il contrario per la mobile
 natura di Laura, almeno haueua tanto di ristoro,
 che potena nelle compassioni sue dar inclitio di
 non piangere. Imperoche ragionar possono, sen-
 za impedimento di pianto & di lagrime quelli,
 che sono rimasi di piangere, se ben molto non s'al-
 legrassero. Fra le uane speranze, queste uoci
 acconciamente rispondono a quel uerbo, RAGIO-
 NO. Et quelle cioè, E' L uardolore, a PIANGO.

Perche & uanamente speraua ragionando, per uederla alquanto cortese uerso di lui, & uanamente. si dolena, uedendola sdegnata. conciossia cosa che, & l'uno & l'altro hauea a durar poco. Il perche alle 166.

Questi fur. teo miei ingegni, e mie arti; Hor benigne accoglienze, & hora sdegni; Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti. Ove, questa uoce non altramente che' appresso Latini, talhor significa luogo, e talhor tempo, & in questo luogo significa quando. Si come nel Decam. 145 Ove dar non uolesero la Dama, a riceuere la bat taglia s'aspettassero. CHI per proua intenda amore, cioè chi conosca per isperienza amore. TROUAR pietà. cotal modo di parlare usò il Bocc. nell'epistola a Pino. Trouar misericordia. Non che, non solamente, che altroue dice, non pur; PERDONO, questo talhor perdonanza & remissione chiama il Boccaccio, & benche perdono non spetta propriamente, se non a giudici, che punir possono; nondimeno in questo luogo è posto per non biasimo. Imperochè quelli ancora, a quali non s'appartiene il punire & assoluere, possono nell'animo suo rimettere, cioè, non li parere di biasimar alcuna cosa. MA ben ueggio. i Platonicci hanno detto l'huomo, haure due maniere di occhi, mentali & corporali. Et quando i corporali sono molti aperti a loro mali; allhora i mentali essere addormentati: il che auiene all'huomo nella giouene età. Et mentre i corporali diuengono debili per la uecchiezza, allhora i mentali destarsi dal sonno. Il perche il Petrarca disse allé. 10.

Et cio seppi io dopoi.

Lunga stazion di tenebre uestito:

Intendendo per l'ignoranza della giouentù, che è a guisa di una tenebrosa notte alle giouenette menti. Et parlando a giouani alle 179.

Ma io u' ammonio che uoi sete offesi,

Di un graue, e mortifero lethargo,

Ilquale è un somolento morbo si, che per lui gli infermi addormentati uanno a morte. Questo chiamò Paolo Apostolo mortem peccati. Et David. Clamabo ad te per diem, & non exaudies, & nocte, sed non ad insipientiam mihi. & altroue. Mane exaudis uocem meam; donec Origene, & Gieronimo dicono. Mane ideo statim, ut tenebre fugere ceperint. exaudis, non queris finem meum. Imperò l'adio, subito che l'huomo si sveglia dalla notte del peccato, l'essandisce, il qual tempo dello svegliamento è, come Aurora e mattino tra la notte passata del peccato, & il giorno della gratia. Per la qual cosa disse il Petr. alle 45.

Gia su per l'alpi neua d'ogni intorno,

Et è già presso il giorno, ond'io son desto.

Et alle 137.

Subito allhor come acqua il fuoco amorza,

D'un lungo e graue sonno mi risueglia.

Et alle 66.

Fuggir disposi gli inuestati rami,

Tosto ch'incominciai di ueder lume.

Et in questo luogo usa solamente queste uoci, Veggio hor. cioè ueggio in questa età uecchia con gli occhi della mente, quello che per il passato sonno non ho potuto uedere. Senza mostrare quello

che precede al vedere, cioè lo svegliamento. ma accompagna ambedue alle 115.

Hor comincio svegliarmi e veggio ch'ella.

Et nella medesima, nel Sonetto seguente accompagna il vedere con la cagione, che gli vieta-ua il vedere, dicendo.

Hor veggio, & sento,

Che per hauer salute hebbi tormento.

Et al primo terzetto.

Ma l'cieco amor, e la mia sorda mente.

Mi troua inanzi, & chiama cieco amore, perche fa ciechi, & priui di luce gli innamorati. AL popol tutto favola fu gran tempo: Tollo da Horatio scrivendo ad Peditum nel libro ultimo oda xij. Heni me per uerbum (nam podet tanti mali) fabula sui: conuiuiorum & panites. Dove Horatio alla uergogna accompagna il pentimento. Ma il Petr. prima ch'adduca il pentimento, ripiglia la uergogna predetta. Et la rafferma sopra una sentenza di Paolo Apostolo, che suona; de suoi peccati coglier per frutto la uergogna. FAUOLA sui, pose questa uoce si come Horatio per mormoratione, la quale uorremo in questo interpretare lontano dalla significazione che ha alle 98.

La mia favola breue è già compita

Dove la sponeremo per la breuità di questa uita, che non altrimenti è uana, che una favola, che è cosa uanissima per essere tutta finta. ONDE, per la qual cosa. Souente, spesse uolte, & a uoce prouenzale: Imperoche dicono Souen. Di me medesimo meco mi. Cinque concinnità genili di alterazioni, me, me, mo, me, mi. Ma Virgil.

Virgil. fu contento di tre, con le dette lettere.

Incipe Mœnalis mecum mœa tibia uersus.

Et altroue.

Phyllida m'ite m'hi, mœus, est natalis, Iola.

È il uero, che la terza fece il Petr. è nel fine della uoce. ma comunq; posta sia mette dolcissima harmonia. MI uergogno. Non uole Aristor. nell'Eth. sua riceuere la uergogna nel numero delle uirtù. Imperoche l'huomo non dee far cosa, per la quale habbia a uergognarsi, nondimeno dice star bene alli fanciulli; & a le donne per la loro poca fermezza. Ilperche disse il Boccaccio nella Fiammettà alle 18. VERGOGNA santissima, durissimo freno alle uaghe menti. Ilperche il Petr. mette questa sua uergogna fra se, & non palese, ne di error commesso nell'età matura, ma nella giouenile. ET del mio uaneggiar, questa particola, ET, è posta ipsostitivamente. Et ha uirtù di dichiarare le cose precedenti, non altrimenti che ciò è, così alle 49.

Et dall'un lato il Sol, io dall'altro era.

Imperoche dichiara, quali fossero quelli due amanti detti nel primo uerso. Così in questo luogo parendogli hauer detto confisamente uergognarsi seco al presente, delle mormorationi fatte già di lui, seguitando Horatio, ripiglia il medesimo senso, con la sentenza, come ho detto, dell'Apostolo, & con la uirtù di questa particola u dichiarando la maniera della uergogna sua, accompagnandole le cagioni. Ma è da sapere che il Petr. in questo luogo, secondo il costume de Poeti, uolge l'ordine delle cose. Conciosiacosa, che l'huo-

mo prima conosce, poi si pent e & pentendosi, se-
co di se si uergogna. Così alle 78.

Quando caddi nell'acqua, & ella sparue.

Ma prima sparue, ch'esso cadesse nell'acqua del
pianto. Quanto piace al mondo non disse a me.
Imperochè il Petrarca ha mutato l'opinione, si co-
me ha mutato l'età. ma il mondo non la mutando
per la grande ignoranza, in ch'è sepolto, le dà il
uerbo nel tempo presente. Perche sempre è ad un
modo. È VN breue sogno: Questa uoce è pre-
sa dal sonno, che debbiamo intendere per tutto il
Sonetto. Si come sopra dicemmo. Et perche so-
gno è quella uanità, che ci par uedere per il sonno.
Ouerò intende i suoi pensieri, che si fabrica uana-
mente nell'età giouenile, & sonnachiosa intorno
alle cose d'amore, ouero intende della bellezza di
Laura, che lo facena uaneggiare, la qual per es-
ser ben caduco, & poco durabile, l'huomo non
deue fermarsi in lei: quantunque il mondo pien
d'errori facci altrimenti. ma il Sano auedutose,
dannua quello che già tanto prezzaua. Ilperche
alle 46.

Tal par gran meraviglia, e poi si sprezza.

Et dalla poca durabilità della eccellente bellez-
za disse alle 99.

Ma che? uen tardo, & subito uania.

Ma perche dicesse uen tardo, diremo al suo
luogo.

IL FINE DELLA ESPOSIZIONE
SOPRA IL PRIMO SONET-
TO DEL PETRARCA.



ESPOSIZIONE
DI M. GIULIO
CAMILLO
DEL MINIO,
SOPRA' L SECONDO
Sonetto del Petrarca.



ER far una leggiadra sua
uendetta,
E punir in un di ben mille
offese,
Celatamente Amor l'arco
ripresè,
Com'huom, ch'a nuocer
luogo e tempo aspetta.

E ra la mia uirtute al cor ristretta,
Per far iui, e ne gli occhi sue difese:
Quando'l colpo mortal la già discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
P erò turbata nel primiero assalto

Non hebbe tanto, ne uigor, ne spatio,

Che potesse al bisogno prender l'arme;

O uero al poggio faticofo, & alto

Ritrar mi accortamente da lo stratio,

Dal qual hoggi uortebbe, e non puo aiutar me.

QUESTA è un'altra maniera di scusarsi. Et è uenuta al Petrarca si ben fatta, che, quantunque questo Sonetto fusse de primi che foisse egli facesse mai, & ultimo il precedente: nondimeno in tanto conuiene con quello, che posto è primo in ordine che non hauendo in quello, che ua auanti, dato al caso quel peccato, che da se rimouete; ma solo alla imprudentia, & alla necessitã, in questo si sforza uolgerlo al caso. Imperoche tutto quello si puo chiamar caso che auenuto è fuori del pensamiento nostro. Et è uno de tre membri della purgatione; ma non è si semplice che liberar si possa dalla imprudentia. La quale così come di sopra; uenue ad unirsi con la necessitã; così in questo Sonetto non puo liberarsi dal caso. Imperoche doue è il caso, è anchora l'humana imprudentia. Et se fa scusa dal caso, & insieme dall'imprudencia; come certamente fa, se ben si considera il Sonetto nel quale si sforza di dimostrare, che Amore per coglierlo & per uendicarsi aspetta luogo & tempo; certamente questa parte di scusa sarà da ordinarla sotto il perdono, si come fine suo. Appresso è da considerare, che'l Petrarca, se noi li uorremo conceder cognitione di artificio, merauigliosamente adorna la scusa presa dal detto caso, senza dar carico al Signor suo Amore c'ha due

parti; anzi da tre. ma diremo che due. Perche la seconda nasce da la prima, la prima sarà perche Amore uolendosi uendicar della durezza del Petr. nella quale haue a spuntato molte saette, aspettando luogo & tempo, si uendicò da nobilissimo Signore, facendone uendetta conueneuole a lui. Imperoche non lo fece cader in amor di alcuna uile ancilla, come haurebbe potuto fare, anzi di mille donne eccellenti n'elese una. Et così fece leggiadra uendetta. La seconda parte nasce da questa, che se Amore si uendicò così leggiadramente facendo cader il Petrarca nell'amor di una si eccellente Donna, l'amor suo diuien più excusabile. il qual modo teme ne la Canzon de i uerdi panni, & in alcuni altro luogo. Imitando forse Virg. nel quarto de l'Eneida. doue Didone prima che scopra l'amore concetto di Enea a la sorella, narra le doti di Enea. accioche da quelle pigli excusatione, quando aprirà il suo amore. & per meglio scusarse, senza molto accusar Amore, aggiunge un'altra parte, che nasce da la seconda & questa che Amore come offeso si uendicò. Et nondimeno di mille offese una sola uendetta fece, ne si satisfice a dir che Amor si uendicasse. ma aggiunse il modo della uendetta, dicendo celatamente, ma quantunque il uendicarsi d'aguato non sia laudeuole, pur restò medicato cotal modo, hauendo detto la uendetta essere stata leggiadra. Et tutto il secondo quaternario, & primo Terzetto è solamente per dichiarar meglio come celatamente Amor si fusse uendicato. Perche così da a credere che apertamente Amore non l'haurebbe ferito, &

se ferir non lo poteva apertamente, adunque alcuna uirtute era in lui da schermirsi. Et poi che uirtù era dimostra perche allhora non si poté di lei seruire. L'ultimo Terzetto è, che ricorre ad una obiectione.

PERDONO.

Dal caso & Dalla prudenzia insieme.

A. Celatamente riprese l'arco, non per uendicarsi uilmente, ma

B. Per uendicarsi leggiadramente.

Da queste segue, che caduto in amor lo deuole sia escusabile.

C. Amor non esser da dannare, perche offeso si uendico, & di mille offese con una gentile.

D. Dichiaratione, o narratione della uendetta.

B. Mette due: La cagion finale auanti; imperoche, hauendo a dire, che Amore riprendesse celatamente l'arco, premette a che fine, & pone due fini. Il primo, Per far una leggiadra sua uendetta.

C. Il secondo fine, Et Per punire in di un ben mille offese.

A. Celatamente Amor l'arco riprese. Comparatione.

D. Dichiaratione, doue cofuma il primo quater-

nario. Imperoche mostra cotal sopraprendimento la uirtù ristretta al core essersi smarrita, & non hauer potuto adoperar le sue forze.

Ultimamente ricorre nell'ultimo Terzetto ad una obiectione, doue dimostra, che neanco si poté aiutar con la ragione.

L'ARCO. Atribuisce ad Amor l'arco, secondo il costume de gli antichi Poeti. ma di piu finge ch'Amor con l'arco fusse stato negliocchi di Laura così alle 67.

I uidi amor ch'i begli occhi uolgea,

Soaue si ch'ogn'altra uista oscura

Da indi in qua m'incomincio apparere:

Sennuccio il uidi e l'arco che tendea:

Et alle 74.

Et fera Donna che con gli occhi suoi

Et con l'arco a cui sol per segno piacqui Fe la piaga. Il medesimo fa nel Sonetto alle 62.

Amor m'ha posto come segno a strale.

Riprese, questo uerbo segna che ancor altre uolte preso l'hauca.

Com'huom; ottima similitudine. Et accompagnò l'vogo & tempo giudiciosamente; perche l'uno senza l'altro esser non puo accomodato.

ERA la mia uirtù. Questo quaternario ha talmente tenute faticate le menti de lettori, che ancora non riposano in alcuno appagamento. Imperoche pare del tutto contrario a quello, che segue in quella parte che dice.

Tempo non mi pareca da far riparo.

Contra colpi d'amor però n'andai
 Secur senza sospetto. E poco sotto.
 Trouommi amor del tutto disarmato,
 Et aperta la uia per gli occhi al core.
 Se adunque dice essere stato colto da Amore,
 perche non li pareua tempo da far riparo: il perche
 Amore lo trouò tutto disarmato: come puo dir in
 questo. C'haueua ristretta la uirtù al core,

Quando il colpo mortal là giù discese?

Ma non ci daremo quella maggior cura che potremo, se non di dire a punto la mente del Petrarca, almeno di dire cosa uerisimile & non tirata per capelli. metteremo adunque in mezzo due esposizioni, accioche di loro una almeno possa esser riceuuta. La prima sarà, che talhor questo uerbo sostantiuo. Io son, tu sei, quello è, significa ritrouarsi, nella quale significazione, & nel medesimo tempo preterito imperfetto la pose alle 86.

Anzi tre di creata era alma in parte.

Che significa, si trouò creata. ma in questo luogo ha questa particola di tempo redditiua, quando. Si che insieme hanno tal relatione che & il trouarsi & il quando fa bisogno, che siano intesi in uno medesimo instante, come se due corressero ad uno tempo, per giunger in capo d'una piazza, e l'uno fusse già peruenuto quando l'altro era nel mezzo. Il uincitore potrebbe dire: Io era in capo della piazza, quando tu giungesti al mezzo, ouero tu eri in mezzo della piazza, quando io giunsi al capo di quella. Ecconi, come, quando & era, riguardano uno medesimo instante, laquale relatione di tempo, in molti modi dicono i

Latini,

Latini, ma dirò uno, doue la prima parte medesimamente è nel tempo preterito imperfetto & è di Virgilio. Vix e conspectu Secula telluris in altum Vela dabant loci & spumas salis are ruebant. Cum iuno aeternum seruans sub pectore uulnus. hanc secum. Doue, Cum, supple dixit, ha relatione a uix col suo uerbo, & con le cose che seguono. Perche quasi in uno instante fu & il ritrouarsi de Troiani di rimpetto a Sicilia & il parlar di Giunone. dobbiamo adunque dire per questa esposizione, che il Petrarca non prendendo più guardia di se, si come altre molte facea, fidandosi troppo di se medesimo, quella uirtù che già soleua essere a la guardia sua, si era partita; imperoche essendo li giorni santi, il Petrarca tutti i pensieri, con li quali già si guardaua da amore, hauea riuolti a la passion di Christo che si celebrava all'hora. Il quale riuolgimento di pensieri, che già soleuano fabricar la constanza, essendo altroue che al debito luogo, Amore colse & luogo & tempo a far le sue uendette. Ma aneduto tardi il Petr. dell'inganno, ristrinse la allargata uirtù della constanza al core. ma essa all'hora era ristretta al core, cioè all'hora uì si trouò ristretta.

Quando il colpo mortal là giù discese.

Perche & chi difendena, & chi offendena ad un tempo al luogo da difender, & da offender si ritrouarono. Ma quella, che douea difender si trouò smarrita che non seppe porger aiuto. Ilperche si suol dire, ch'huom assalito è mezzo perduto. ne paia nuouo questo modo, che anchora in un'altro sentimento usò il Petrarca

F

uno alquanto simile alle 48.

I dicea fra mio cor, perche pauenti?
 Ma non fu prima dentro il pensier giunto,
 Ch' i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
 Done e una bella relatione. Ma non di questa
 forza.

IL FINE DELLA ESPO-
 SIZIONE SOPRA IL SE-
 CONDO SONETTO DEL
 PETRARCA.



GRAMMATICA
 DI M. GIVLIO
 CAMILLO
 DELMINIO.



VALVNOVE NO-
 me appellatio, leuandone
 alcuni proprij, che nel nu-
 mero del meno terminano
 in I. Si come Giovanni
 prende nel detto numero
 per fine una di queste tre uo-
 cali che seguono, cioè. A, E, & O. Liquali
 seguendo possiamo dirittamente affermare esser
 medesimamente tre le declinationi de nomi.

DELLI NOMI N A.

TUTTI li nomi della prima declinatione,
 a cui darete per fine A. mentre saranno dell'ordi-
 ne del maschio, nel numero del piu finiscono in I.
 ma mentre saranno di femina, in E. esempio del

F ij

124 GRAMMAT. DI M.
primo. Il poetà, li Poeti. del secondo, la Dea,
le Dee.

DELLI NOMI IN E.

LI nomi o sostantivi o adiettivi che si sieno, che in e finiscono nel singulare numero, in i caderanno nel suo plurale. Et del sostantivo ni sia sempre la opinione, le opinioni, la corte, le corti. De lo adiettivo, il felice Dio, & la felice Dea. Li felici dei, & le felici dee. Ma rivolgendosi alle cose Latine, douete sapere, che chi dicesse il uolente lupo, come diciamo il leggente huomo, ingamato dal medesimo suono, errarebbe senza dubbio alcuno. Conciossiacosà che ogni uolta, che nel Latino parlare si troua uoce che serue al maschio, & alla femina, il medesimo auerrà in questa lingua anchora, come si uede manifestamente in queste uoci felice, debile, capace, & altri simili, che ne l'una, & ne l'altra lingua, hanno solo una desinenza; ma come li Latini haneranno per qualunque sesso una uoce partita & distinta; così l'hauerà il uulgarè. Dirassi adunque il uolento lupo, & la uolenta mia fortuna, che se si dicesse il uolento lupo, oltre che dal bersaglio Latino ci discostiamo, la detta terminatione si confonderebbe col plurale feminino, il che non dee poter essere per alcun patto. Et sotto questo ordine uengono tutti li nomi della terza declinatione Latina, & secondo che alcuni auisano, tutte le terminationi di questa lingua si tragono dalli ablati ni Latini, se come il patre, uel singolare, & li

GIVLIO CAMIELLO. 125
patri nel plurale; rimanendo dal ablatino Latino
Patribus, l'ultima sillaba bus.

DELLI NOMI IN O.

NELL'ULTIMA terminatione di O, non hanno luogo i nomi di femina, da questo uno in fuori, cioè manco. Percioche o tutti sono o masculini, o neutri Latini, & per fuggir ogni confusione, che ni potesse interuenire, non sarà fuori di proposito il far di loro tre schiere, alla prima concedendo tre plurali, alla seconda due, & successiuamente uno alla terza, & ultima. Ripigliando la prima dico, che qualunque di queste tre uocali, I, E, & A. li puote esser fine, delli quali il primo allà natura di maschio fa ritratto, il secondo sente di femina, il terzo, & ultimo se neutro dimostra; uero è che dalla femina si piglia per uia di prestito l'articolo. Il muro, li muri, le mure, le mura, il membro, li membri, le membre, le membra, il ginocchio, li ginocchi, le ginocchie, le ginocchia, l'osso, li ossi, le ossi, le ossa, il corno, li corni, le corne, le corna. La seconda, che appresso seguita nel plurale scemasi della terminatione in E, della quale sono questi. Il dito, li diti, le dita, & non le dite, lo strido, li stridi, le strida, & non le stride, il castello, li castelli, le castella, & non le castelle. In questo ordine stesso entrano alcuni altri ancora, il campo, li campi, le campora, il lato, li lati, & le latora, li rami, & le ramora, li peccati, & le peccata. Appresso di Dante: ma bene sarà, di

questi cotali non usare se non il plurale in I. L'ultima nel sopradetto ordine terzo, suole esser di due maniere in questo modo, percioche o ueramente il plurale ha naturale & proprio, o uero per commutatione. E quando diciamo li campi, li occhi & simili, cotali plurali, sono naturali, percioche gia s'è detto il plurale in I, tenere la natura del maschio: ma quando si dice li fassi, li prati, cotali sono per commutatione, che così come li plurali di queste tre uoci riso, & quadrello, diuentano neutri fuori della natura loro, percioche hanno in costume i chiari scrittori, & illustri, di dire, le risa, le quadrella, & non altrimenti, così li fassi, li prati, sono masculini senza hauer riguardo al suo primo pedale, da cui essi discendono, & sono rami. Occupano adunque queste quattro uoci, la sede, l'uno & l'altro, o per dir meglio, commutarla in questa guisa a questa ultima schiera, risa, quadrella, fassi, prati. Et in cotal guisa fanno luogo.

Hacci etiam un'altra compagnia di nomi, li quali percioche hanno il loro singolare biforcuto, & hora in E, & hora in A, finiscono, medesimamente hanno il plurale, al quale se l'una di due desinentie conforme, & corrispondente, come la ala, & la ale, la arma, & la arme, la fronda, & la fronde, la loda, & la lode. Et appresso di Dante il lodo. Ne perciò è da dire (per quanto io mi creda) che la uarietà del terminare nel singolare, habia forza di uariar la significazione; se non in questa unica uoce bisogno. La quale mentre dentro a i termini di questa desi-

nentia si ritiene, non ha bisogno di mutar altrimenti il suo significato, ne altro importa, che necessitate, doue quando si dice bisogna, quel uale, che uolgarissimamente chiamano i plebei faccenda, & che meglio si puote dimandare il fatto, & piu leggiadramente.

DE GLI ARTICOLI.

IL nome maschio desidera sempre inanzi hauer nel singolare numero un di questi IL. o LO. Li quali nella significazione conuengono, ma nella collocazione sono differenti; percioche IL. vuole essere regolatamente auanti a uoce, che dalla consonante cominci, solo che doppia non sia: ma LO. l'uno di due luoghi brama, ouer d'esser preposto a uoce incominciante da uocale, ouero da uoce incominciante da geminata consonante, per temprare l'asprezza che risultarebbe dalla inculcazione di tre consonanti. Onde appresso di questi che rettamente parlano, ritrouarete le piu uolte lo stratio. Et non il stratio, lo spirito, & non il spirito. Questo medesimo articolo L. Suole ancora precedere molte parole incomincianti da M. o da P. il perche si troua scritto, per lo mondo, & per lo petto. Et inanzi ad N. spesso ancora: per lo nostro cielo. Et appresso di Dante inanzi a G. lo giorno se n'andaua. Bocc. car 215. A P. ha usato lo lago. Et ca. 163. Per lo diletteuole giardino. Et per lo bel giardino, Et ca. 165. Per lo quale, DI EL. non parliamo percioche esso non è articolo semplice: ma composto di E,

coniunzione copulativa. Et di I L. Articolo semplice. Et per cotale si vuole usare. Onde non sarebbe da dire, E L Sig. Datario è giuovane. Ma, I L Papa, e' l Sig. Datario sono giuovani. Si bene. Overo è composto di E terza persona del verbo sostantivo, & del detto I L. Li quali ambedui composti dal Petr. sono usati, doue dice.

E del mio uaneggiar uergogna e' l frutto,
E L pentirsi e' l conoscer.

Hanno li sopradetti articoli I L. Et L O. per loro plurali queste quattro uoci. I. E. L I. G L I. Benche io mi creda il secondo, essere nato per la mutatione & affinitade di I. Et E. come appare in questa uoce disto, & desto & all'ultimo ui s'aggiunge G. quasi per imitatione Greca, li quali ogni uolta, che dopo L. seguita I. per G. li pronunciano. Ne in quello che al significato appartiene è fra loro alcuna dissensone solamente collocandosi, si prende differenza. Percioche li due primi, confusamente inanzi a sostantui. & adietui si collocano, ma i due seguenti piu propriamente inanzi a sostantui. Et l'ultimo inanzi a sostantui che da uocai incominciano. Onde gli animi, & non li animi diciamo, percioche talmente dicendo suono troppo languido & mal pieno ne riuscirebbe.

Ne sono però sempre le dette particole da chiamare articoli, percioche seruono alle uolte per segni relatiui & per pronomi. Segni relatiui saranno quando significando alcuna cosa, come distinta dall'altre, fuor d'alcuno minuersale come s'alcuno

s'alcuno dicesse, non hauer ueduto nel Teatro l'huomo; gran differentia sarebbe questo, senza dubbio, percioche nell'ultima parte, si dimostraria alcuno huomo particolare, oue la prima a tutti gli huomini s'accommoda. Et se' l' mio giudicio non erra. La doue il Bocc. nel prologo del Decamer disse, Fra quali s'alcun mai n' hebbe. Non habrebbe potuto dire fra i quali, percioche hauerà di sopra confusamente parlato, & non d'alcun particolare: ma bea quel luogo mal si legge. De li accidenti di Martelino da Neiphile raccontati, senza modo risero le Doue. Et massimamente tra giouani Filostrato. ne gli antichi testi, fra i giouani si legge. Et diritamente, essendosi di sopra conosciuto, il loro distinto & particolare numero, come nel detto prologo, oue si dice. Ecco intrare ne la chiesa tre giouani, non habendo anchora di loro fatto piu mentione. Et tanto sia detto, mentre relatione significano, quando sono pronomi, benchè dalli plurali soli si traggano, allora non inanzi a i nomi, ma inanzi a i uerbi, o doppo quelli si pongono & conosconsi, se articoli, o pronomi sono dalla sola collocazione. nella quale se termineranno in I. saranno pronomi masculini, se in E. femminini, come io li disti, in luogo di disti a lui. Et io le disti, ouero disti le per quello che si direbbe, disse a lei.

DE LI PRONOMI.

QUESTI cinque pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, non mai nel dritto caso, posti co uer-

li si trovano, salvo che li due primi, che talhor col sostantiuo uerbo s'accompagnano, si come appresso il Petr. & cio che non è lei. Oue manifestamente erra, chi pensa di poteru interporre questa particola in. Percioche la medesima sentenzia è nell'opre Latine del Poeta, con queste parole. Et quidquid illa non est. Vero è, che per ritrouarsi i detti due pronomi così rare uolte nel primo caso, non consigliarei alcuno a douersi porre in così fatto modo. Diremo adunque per regola generale, li detti cinque pronomi essere in casi obliqui. Et in qualunque caso si pongono. Et, cui, non pure in singolare, ma in plurale anchora, ma quando i primi pigliano questa sillaba CO. per aumento in principio, seranno pronomi communi a tutti li casi, dicendo, colui, colei, coloro. aggiungeruasi anchora, che'l primo d'altrui è altri. La qual uoce parimente è commune al plurale, dico appresso, che quando si userà questi in singolare, non serà bisogno aggiungerli sostantiuo nome alcuno. ALtri so che n'hara piu di me doglia. Ma quando si mutasse l, In O. allhora diremo altro huomo. La medesima maniera di fuggire il sostantiuo tengono. Questi, & quelli, ambidue pronomi nel singolare. Questi mi ha fatto men. Sono anchora pronomi & communi a tutti li casi. Eſſo, Eſſa, Ello, Ella. Questi altri pronomi. Mi, Ti, Me, Te, Si, Se. Non senza differenza, si trouano insieme collocati. Percioche mentre senza meſo si trouano posti inanzi al uerbo, pigliano la terminatione in I, come. MI mosti, & quella fera. Ma mentre tra loro, così inanti

posti al uerbo, una o piu particolare ni s'interpongono, non piu godono di terminare in L. ma in E. ME non batteſti tu mai. Verissima cosa è, che talhor anchora, così immediatamente posti inanzi al uerbo, contro la detta regola sogliono terminare in E, quando alcuno di loro uiene, ouero nella figura, che rimouendo una parte, pone l'altra, o pone l'una & rimoue l'altra. Eſſempio. Rallegrò ciascuna, me empie di inuidia l'atro dolce e ſtrano. Ouero nella figura di congregatione, per la copulatiua particola, ma si che tutte le parti copulate uadano di pari, si come in quel luogo si legge. Giudica tu, che me conosci e lui. Dico che uadano di pari, se non in tutto, almeno in parte, come la. ET me fa si per tempo uenir meno. quando non uamo di pari manifestamente muterassi in I. la desinenza. DI che mi uo ſtancando & forse altrui. Quinci passarò a considerare, che terminatione hanno doppo il uerbo, dico che in due modi possono eſſer collocati, senza mezo d'altre uoci, o congiunti, o disgiunti. Se congiunti saranno, si che sotto l'accento del uerbo si pronunciano, termineranno in I. Come femi, diffemi. Questa regola non uale quantunque uolta il uerbo, con cui son composti cade in alcuna di queste due liquide, L, & R. percioche allhora, l'una & l'altra terminatione si piglia, come. Farmi, Parme, Parme, Parme, Valmi Valme, Calmi & Calme: Ma se disgiunti immediatamente si collocano, si che col suo accento, & non con quel del uerbo siano proferiti, allhora in E, finiranno, Come. Io ſenti me int-

to venir meno. In E, finiranno sempre ancora dopo le proposizioni & interiezioni di dolore. di te, di me, di se, per me, per te, per se con le interiezioni lassò me, misero me.

DELLI VERBI

SI potrebbero fare per aventura solo due coniugazioni di verbi, che si dessero a conoscere dalla terza persona singolare dell'indicativo con questa regola, che mentre il verbo mostrerà hauere la detta persona in A, terminante, come io amo, tu ami, quello ama. Si dica essere della prima. Ma quando finirà in E, come è io leggo, tu leggi, quello legge, io odo, tu odi, quello ode. Si dica esser della seconda. Et questa opinione già alcun tempo ho portato, avissandomi poter bastar il detto numero, di due coniugazioni, ch'ogni modo uedeua che s'io hauesti voluto seguire più manzi ordinando la terza & la quarta, in che è la maggior di distendere li uerbi comuni con quelli della prima & della seconda; ben mi pareua necessario di fare alcune eccezioni di preteriti perfetti dell'indicativo, secondo la varietà di molti infiniti, li quali anchora in eccezione au dauano. Si come per gratia di essempio, la doue si uedeua le uoci dello infinito andare in ire, mi pareua essere bisogno di dire che la terza persona del preterito perfetto andaua in I, ouero in Ia. Come, gradire gradi. morire, mori, morio. Poi dimorando con più sincera consideratione sopra cio, & uengendo, che quantunque ode & leg-

ge cadano in una medesima uocale nella terza persona dell'indicativo, hauno nondimeno, e nelli presenti, e nell'infinitiui la detta differenza. mi son mosso a credere, auxi ad affermare, che non due ma quattro coniugazioni fare si debbiano perciocche così cotali eccezioni si leuerebbono, dando a ciascuna coniugatione, quello che le si conuiene. Ne ci turbi la similitudine di detti soggiuntiu, che ne anco li Latini, benchè uedeessero il soggiuntiuo della quarta essere in molti simile a quella della terza, di ordinare la terza dinisamente dalla quarta si rimasero. Direi adunque che la prima, seconda, terza, & quarta coniugatione di uerbi si conosceranno dalli infinitiui. Perciocche l'infinitiuo in un di questi quattro modi puo finire, in Are, come amare. in Ere: ma in due modi, o con l'accento su l'antepenultima, come leggere, scriuere, o su la penultima come tenere, uolere. Et finalmente in ire, come udire, sentire, perire. L'infinito in Are, farà segno che'l uerbo sta della prima; quello in Ere, con l'accento su l'antepenultima della seconda, quello in Ere, con l'accento su la penultima della terza, quello in Ire della quarta. Solo adunque l'infinitiuo ci darà a conoscere la coniugatione del uerbo. Et con la terminatione della terza persona singolare dell'indicativo, la consideratione di cui non serà però in tutto una, perciocche quantunque non serà atta a mostrare la coniugatione, serà almeno di tale utilitate, che quante uolte li uerbi in tal persona conueniranno di terminare, conueniranno ancora parimente in tutte le uoci del sog-

giuntivo. Segue adunque la prima in questo modo.

Io amo, tu ami, quello ama, noi amiamo. Et questa voce benchè sia del soggiuntivo, pur ancho nell'indicativo s'usa. Et la propria voce, che sarebbe, amemo: non è ricevuta & da considerare per uniuersale regola, che si come la seconda singolare gode di terminare in questa uocale I, così la seconda plurale in E. Et ciò auiene in tutti li tempi. Io amaua, tu amaua, quello amaua, noi amauamo, voi amauate, quelli amauano. A me pare che l'uso d'hoggi habbia ottenuto. che la prima di questo preterito imperfetto termini in O, & dicesi amauo, & usasi oltre di questo di porre la seconda del singolare in luogo della seconda del plurale, cioè amaua, uolendo significare, amauate. Io per me giudicarei ottimamente fatto il seguire in ciò gli antichi, massimamente il Petr. & il Bocc. Il preterito perfetto ha uoci di tre maniere, perciocchè oltre questa, io amai, tu amasti quello amoe, & amò, noi amammo, questa sincopata è, da buoni autori ricevuta, non l'intera amassimo, noi amaste, quelli amarono, non amoro, come alcuni dicono. Si distende ancora in due altri modi, cioè col presente, & col preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui questo proprio participio amato. Imperochè si troua, io ho amato, & io hebbi amato, & questo ultimo è molto in uso senza questa uoce, poi che così Dante. Poi chei, posato alquanto il corpo lasso. Ne fa bisogno altrimenti per ogni persona declinare queste due maniere, perciocchè chi saprà de-

clinare il presente, e'l preterito di questo uerbo ho, aggiungendoui sempre il participio amato, per se medesimo si saprà nell'una & nell'altra reggere. Et nel uero in questi due uerbi sono, & ho, tutti li preteriti, & piu che perfetti d'altri uerbi si risoluono. Et così come in questo uerbo sono quelli de passivi, così in questo ho quelli de gli attivi. Segue il preterito piu, che perfetto da distendere: ma chi saprà declinare il preterito imperfetto dell'indicatio di questo uerbo ho. Così io haueua, tu haueui quello haueua. Et aggiungendoui per ogni persona questo participio amato, lo distenderà gentilissimamente. Io amerò, tu amerai, quello amerà, noi amaremo, voi amerete, quelli ameranno.

Imperatiuo. Lo Imperatiuo spesse uolte con le sue uoci si consiglia, & essortia ama tu, ami quello, amiamo noi, amate uoi, amino ouero ameno quelli, amerai tu, amerà quello, ameremo noi, amerete uoi, ameranno quelli.

Desideratiuo. Nel desideratiuo sono da pronunciare tutte le uoci con affetto di desiderio grande, amassi io, ouero faceste Ididio, ch'io amasti, & amasse. Ma questa seconda è de Poeti, amassiti tu, amasse quello & amasti: Ma questa seconda è Poetica, amassimo noi, amaste uoi, amassero, ouero amassino quelli, & queste uoci ha comuni con quello del Soggiuntivo, hauesi amato io, ouero faceste Ididio ch'io hauesse amato, che tu hauesse amato, che quello hauesse amato, che noi hauessemo amato, che uoi haueste amato, con l'altre secondo la regola dimostrata di sopra di questo

uervo, ho. Ami io, ami tu, ami quello, ouero ame, amiamo noi, amiate voi, amino, ouero ameno quelli: ma quantunque le uoci di questo futuro siano comuni con quelle del presente del soggiuntiuo, nondimeno a tutte quelle del soggiuntiuo nel singolare, è lecito potere confusamente terminare in I, & E, che a questa del futuro noi è sempre lecito. Soggiuntiuo ch'io ami, o ame, che tu ami, o ame, che quello ami, o ame, che noi amiamo, che voi amiate, che quelli amino o ameno, e ragione è, che nella terza plurale si troui I, ouero E, perciocche qualunque di loro nella terza singolare si troua. il preterito imperfetto ha di due maniere uoci da pregare: il perche ciascuna per se descenderemo; se io amassi, o amasse: ma questa seconda è Poetica, se tu amassi, se quello amasse & amassi, ma questa seconda è poetica, se noi amassimo o amassimo, se voi amaste, se quelli amassero. Io amarei, o ameria, tu ameresti, quello ameria, o amerebbe, noi ameremmo, voi amereste, quelli ameriano, & amerebbono. Il perche si comprende, che ameria è commune alla prima e terza. Ilche potrebbe auenire ancora ad amasse, perciocche talhora appresso i Poeti nella prima persona in E, si ritroua, non altrimenti che nella terza: mentre, o poi ch'io habbia amato, con l'altre uoci, con la regola su data. S'io haueressi amato e haueressi: ma questa seconda è poetica, pur con la detta regola. Et perche in due modi, questo piu che perfetto, preterito si può pregare, aggiungasi questo. Io haurai & hauria amato, tu haueresti amato, quello hauerrebbe ama-

to &

to & haueria, noi haueremmo amato, uoi hauereste amato, quelli hauererebbono, & haueriano amato mentre o poi ch'io haurò amato. Infinitiuo amare, hauerè amato, per douer amare.

VERBI IRREGOLARI.

I VERBI irregolari della prima coniugatione predetta sono questi. DO, STO, FO, liquali quantunque habbiano l'infinito in Are, come dare, stare, fare, non hanno per tutto ciò il preterito perfetto dell'indicatio in A I, come amai, che DO, ha diedi, sto, stetti, fo, feci. Et talhora nella terza seo. Appresso è da sapere, che ne anco hanno le uoci di soggiuntiuo, come quelli della prima coniugatione: ma quelli della seconda, & per consequenza dell'altre Del qual soggiuntiuo al suo luogo si darà regola. Et li detti tre uerbi, DO, STO, FO, conuengono con Po, Vo, So, Ho, in due cose, cioè nel soggiuntiuo predetto, & nel portare doppio lo N, non solamente nella terza persona plurale del futuro, ilche fanno tutti gli altri di qualunque coniugatione ancora: ma quella della terza plurale presente del indicatio. perche si dice, quelli danno, stanno, fanno, pommo, uanno, hanno, fanno.

DELLA SECONDA
CONIUGATIONE.

INDICATIVO. Io neggio, tu uedi, quello uede, noi neggiamo, & uedemo, & que-

sti soli uerbi della seconda hanno talhor appresso Poeti ottenuta questa uoce propria, come. VN sol conforto, & della morte hauemo. Voi uedete, quelli neggono. Et regola generale è, che la terza plurale persona dell'indicatio pigli nella formation sua le lettere della prima singolare del medesimo modo: quantunque l'altre persone di mexo uariassero; come io esco, tu esci, quello esce, noi usciamo, voi uscite, quelli escono. Io odo, tu odi quello ode, noi odiamo, voi udite, quelli odono. Io uidi, tu uedesti, quello uide, noi uedemo, noi uedeste quelli uidero, aggiungasi ancora, quelli altri due modi per questo uerbo risoluitore, & per il participio: si come fu detto nella prima coniugatione. Io ho ueduto, & hebbi ueduto, io uederò, tu uederai, quello uederà, noi uederemo voi uederete, quelli uederanno. Imperat. uedi tu, negga quello, neggiamo noi, neggiate voi, neggano quelli, uederai tu, uedera quello, uederemo noi, uederete voi, uederanno quelli. Desideratio: uedessi io, e uedesse poeticamente, uedessi tu, uedesse, & uedessi quello, uedessimo noi, uedeste voi, uedessero & uedessimo quelli, hauesi io ueduto, hauesi tu ueduto, hauesse quello ueduto, hauesimo noi ueduto, haueste voi ueduto, hauessero quelli ueduto. Soggiuntio: ch'io neggia, o negga, che tu neggi, o neggie, o negga, o neggia, che quello neggia o negga, nel qual presente si uede, che il terminare in a, è a tutte tre le persone commune: ma nella seconda è proprio I, & E, che noi neggiamo, che voi neggiate, che quelli neggiano, o

neggano. Se io uedessi, o uedesse poeticamente, se tu uedessi; se quel uedesse, o uedessi poeticamente. Se noi uedessimo, se voi uedeste, se quelli uedessero. Aggiungasi ancora questa seconda guisa di piegare, io uederei, o uederia; o uederebbe, noi uederemmo, voi uedereste, quelli uederiano o uederebbono, mentre io habbia, tu habbi, quello habbia ueduto, mentre noi habbiamo, voi habbate, quelli habbiano ueduto, s'io hauesi, o hauesse ueduto & così il rimanente secondo la forma della prima. Infinitiuo: uedere, hauer ueduto, per douer uedere.

VERBI IRREGOLARI.

VERBI irregolari in questa seconda coniugatione non saprei assegnare, perche ciascuno quasi alcune ha proprie nel preterito perfetto dell'indicatio, & nel soggiuntio, che uedere, nel preterito perfetto fa uidi: nel soggiuntio neggia, potere nel preterito potei, & nel soggiuntio possa: uolere nel preterito uolli e uolsi: nel soggiuntio uoglio: tenere nel preterito tenui: nel soggiuntio tenga e tegna. Sapere, nel preterito seppi: nel soggiuntio sappia: tacere, & giacere: nel preterito tacqui, e giacqui: nel soggiuntio taccia, & giaccia, & solere non ha preterito: ma in sua uece si suole usare, hebbi in costume: nel soggiuntio soglia.

DELLA TERZA

cognitione.

IO scrivo, tu scrivi, quello scrive, noi scriviamo, voi scrivete, quelli scrivono, o scrivono, io scriveva o scrivea, tu scrivevi, quello scriveva, noi scrivevamo, voi scrivevate, quelli scrivevano, voi scriveste, quelli scrissero, o scrissero, o scrissero, io haveva scritto, io scrivevo, tu scrivevi, quelli scrivevamo. Imperativo, scrivi tu, scriva quello, scriviamo noi, scrivete voi, scrivano quelli, scrivete tu. Desiderativo, scrivesti io, & scrivesti poeticamente, scrivesti tu, scriveste quello, o scrivesti poeticamente, scrivestero o scrivestero sono quelli, havesti io scritto, tu & quello haveste scritto, havestimo noi, haveste voi; havestero quelli scritto, scriva io, scrivi tu, scriva quello, scrivano quelli. Soggiuntivo, ch'io scriva, che tu scrivi, scriva, che quello scriva, che quelli scrivano. perche alla guisa degli altri ha due maniere da uariare, lo piegano prima in una, poi nell'altra. S'io scriveste, o scrivesti, la prima è poetica, se tu scrivesti, se quello scrivesti, o scriveste, se noi scrivestimo, o scrivestimo, se quelli scrivestero, io scriverei, o scriverei, tu scriveresti, quello scriverebbe, quelli scriverebano, o scriverebano. Il rimanente si distende al modo delli precedenti. Infinitivo scrivere, haver scritto, per dover scrivere.

VERBI IRREGOLARI.

NE anco in questa saprei bene assignare uerbi irregolari, hauendo quasi ciascuno preterito perfetto proprio & li soggiuntivi regolati. Percioche scrivere fa nel preterito scrissi, & nel Soggiuntivo scriva, lessi, legga, posi, ponga, renda, rendi,

QUARTA CONGIUGAZIONE.

IO sento, tu senti, quello sente, io sentiva, io sentii, tu sentisti. quello sentì, o sentio, quelli sentirono, o sentiro, io haveua sentito, io sentiro. Imperativo, senti tu, senta quello. Optativo sentissi io, o sentisse poeticamente, sentissi quello poeticamente, o sentisse, sentissimo, o sentissimo noi, sentessero, o sentessero quelli, havesti io sentito, senta io, senta tu, senta quello. Soggiuntivo ch'io senta, che tu senta, ma questi uerbi faccio, ho, voglio & posso, hanno anchora in questa seconda persona, che tu facci, habbi, nogli e possi. S'io sentissi, o sentisse poeticamente, se tu sentissi, se quello sentisse, & poeticamente, sentissi. Così il rimanente alla guisa de precedenti. Infinitivo sentire.

VERBI IRREGOLARI.

RAGION sarebbe che tutti i uerbi della

quarta, perche hanno l'infinito in Ire, faceffero il preterito in I, ouero in Io, come sentire, senti, e sentio. Nondimeno son questi che così non fanno, uenire, che fa uenire, dire, che fa disse, aprire che fa aperse o apritte. Li Soggiuntiuu delli quali sono tutti, senta, mora, oda; percioche O, in V. non muta se non nell'Infinitiuo. Vdire, e participio udito, dica, apra, pera: benchè, secondo il mio giudicio quello Infinitiuo dire non sia proprio: ma sincopato da dicere.

DEL VERBO IN CHE gli attiuu si risoluono.

INDICATIVO ho haggio, & appresso Dante, habbo, hai, quello haue, ouero ha, noi hauemo ouero habbiamo. Io hauea, o haueua, quello haueua, o hauea, Io hebbi. Et appresso il Petrar. io hauei: ma appresso Dante per sincopa del primo he; quelli hebbeno, o hebbono. Io haueua haunto, così in se medesimo si risolue. Io haueo, uoi hauerete, & haueate per sincopa. Imperatino habbi tu, Desideratino, hauesi io, hauesero, o hauessono quelli, hauesi io haunto, in se medesimo si risolue, habbia io, habbi tu, habbia quello, habbiano, ouero habbino quelli, o haggiano. Soggiuntiuo ch'io haggia, o habbia, che tu haggi habbie, & habbia, quello habbia, o haggia, che noi habbiamo, o haggiamo, che uoi habbiate, o haggiate, che quelli habbiano, habbino, o haggiano. Meglio è da diuidere nelle due maniere con la guisa di distendere questo

preterito, si come si è fatto ne precedenti puntualmente. Infinitiuo haueo & haueo, come che significa ricchezza, haueo haunto.

VERBO IN CHE LI passiuu si risoluono.

Io sono, tu sei, quello ee, ouero è, io era, io fui, quello fue, noi summo. Io era stato in se medesimo si risolue, io serò, & sarò &c Imperat. sij, sia. Desideratino fosti io, o fosse poeticamente, fosse quello, o fosti poeticamente, fostimo noi, fostero, o fosteno quelli, fosti stato io, sia io. sij tu, sia quello Soggiuntiuo ch'io sia, che tu sij, sie, o sia. E pur ancho questo da diuidere nella predetta maniera puntualmente. Infinitiuo essere, essere stato.

A D V E R B I.

Hic qui, huc qua, istuc costu, istuc costa, illic li, illuc la, quini, ubi oue, quo doue, ubicunq; ouunq; quocunq; douunq; hinc quinci, istinc costinci, illinc quindi, inde indi, unde onde, donde, aliunde altronde, ibi inu, alibi altroue.

Questa particola NE ha significazione di aduerbio locale, mentre si accompagna con uerbo significante moto: come, ne porto, ma è dubbio, se significa de luogo, ouero ad locum: ma se si accompagna con uerbi non significanti moto allhora ha inuiso. Ex, che significa materia, o di

quella cosa, di che si ha parlato, come s'io dicesti, piglia questa cosa, & ne fa quello che ti piace.

Questa particola CI. talhora, oltre che significa questo pronome noi, significa ancora questo aduerbio locale, qui, cioè, hic, Il perche mentre così significa non si puo accompagnare con qui, ma con qui, ne ci turbi, che si troui talhor terminare in questa uocale e. così CE. percioche in coral uocale termina, mentre tra il uerbo & essa si interpone alcuna cosa, si come suole auenire alli pronomi, delli quali al suo luogo habbiamo parlato.

Questa particola VI. oltre che significa questo pronome noi, talhor tien significazione di questo aduerbio locale IUI. il perche è da notare leggendo, che o questo, o quello significa: ne mihi abonda come s'auisano alcuni.

REGOLA ET MODO

per Alfabetto.

A

AV. Si muta in O, audio odo, aurum oro, aura ora, lauro alloro, laudo lodo, gaudeo godo. Et rimanendo lo A. nelli preteriti di Audio, e fa udi adina, si rimoue lo V. Et resta lo A. ausulto ascolto, si rimoue totalmente lo A. arena rena, apuglia puglia, aragni ragni. In composti one si cangia in E. amico; nemico. Et in V. falsa, insulsa. & in I. habeo prohibisco. Si pone in luogo

luogo di E. giouane, giouene A. in O. satisfacere. sodisfare.

B

B. in V. fabula fauola, ibi iui, caballo canallo, habebam haueua, tabula tauola, ubi one B. in luogo di I. gremio grembo. B. totalmente si rimoue; obscuro oscuro, obseruando offeruando, obscondo ascondo. B. si duplica. B. dubium dubbio, debeo debbio, ribbia, subbia, fabricatore, obbietto, abbarbaglia, crebbe increbbe, nebbia, oggetto dicemo anchora da obbietto.

C

C. in luogo di G. fatigo castigo, fatico castico. C. si duplica glacies giaccio, faccia, placeo piacchio, così i uerbi, che terminano in ceo, & in cio, nelli futuri de gli optatini, & nelli soggiuntini in tutte le persone, e numeri raddoppiando il C. faccia, taccia, facei tacei, nel presente solamente raddoppia nella prima persona facio, faccio, taceo taccio, s'aggiunge aqua, acqua, rimoue sancto, santo.

D

D. si riuolta in due GG. cado caggio, uideo neggio, sedeo seggio, hodie hoggi, si duplica, freddo, cadde preterito D. si pone in luogo di T. latro ladro, madre, nudrino, lidi, imperadori, etade, honestade, grado, sodisfare. D. in luogo di R. raro rado, radenole. D. in luogo di N. rendo reddo. D. quando è in propositione con A. si muta nella lettera con che si accompagna, accio, amonisco, appago, arrino. Tutte le RE, & DE, in compositione si mutano in I. riuerso, ri-

G

euo, rinsuo, distrugo, dimando, nondimeno si raccomando, resto, racquistò, raddoppia, raffronta, rappella, rasserenò, raffiguro, raccoglio, racconto, rallegro; restauro, e restarò, descrio, refuto, domando & demando, & adimando, trono, ragione.

E

E. si muta in I. meus mio E. molte volte, nel futuro dell'ottativo & soggiuntino si troua I, per E. E per I. Petr.

Tu che da noi Signor mio ti scompagne. Si pone in luogo de I. forse degna, angela, selua, legno, uertù, uendetta, uergo, lego, pace, uero, nemico. Et in luogo di S. scompagne come detto habbiamo, & fide, & fidi, Dame.

Guarda com'entri & come tu ti fide. Si rimoue haure, sapre, uedrò, opre, potresti, ecclesia, & chiesa, in luogo di A. consacrabo consacre-rò, senza sanza.

G

G. non puo stare in mezzo a due N. ponesti per M. somno sogno, omni ogni, ponesti per Q. seguire a sequor, dinanzi a L. si interpone G. Li gli: oleum oglio soleo soglio. Diciamo anc ora scoglio, piglio, giglio, artiglio, figlio, ciglio, suglio, esiglio, oue non si proferisce I. benchè si scrina: doue si duplica trouo I solo. Sappi che ne gli antichi libri non s'interpone I, ma si scrine, consiglio, ofiglio E. in egli, come quegli occhi, begli occhi, pigli, capelli piu frequentemente, ma per forza della rima trouo disteso capegli, migliore, & così nelli nomi che radduplicano L L.

non se pone, quelli, ribelle, colli, trastulla, si duplica G. posto in mezzo a due vocali rag gio, leg gi, uiaaggio &c. nondimeno si dice priuilegio, indugio, refugio, ligio, agrada, aguaglia, G. si pone in luogo di C. precor prego, lacrima lagrima, acre agra, crassa grassa: Si rimoue cognosco conosco, regina reina: Dinanti ad I si pone G. Iocus gioco, iugum gioco. Notasi nelli libri antichi toscani, in nessuna dittione si pone H, in principio ma si legge oggi.

H

Aggiungemo H. non per fare piu grassa la pronuncia, ma piu sonante, fatica fatiche, che, perche habbia simile suono di G, ni interpone H, e ne fatiche, così uaghe, prieghi, occhi, bianchi, & questo accade in E, con E, & I, e similmente nelli futuri de gli optatini, & soggiuntini, di che, preghi, ceche, & così fanno in E, quelli, che l'infiniti terminano in Are. se hanno G. ouero E, come è, secchi secche, arischi arische, in luogo di L, ponesti G I. clamo chiamo, claro chiaro. Si usa in molti nomi, & uerbi. Et perche non si puo dare regola alcuna: noi ne porremo parecchi frequentati nel uolgare, ho, triumpho laberintho, humore, stanchi, Thesoro, porchi, homero, fianchi, hora, herba lethe, honora, allhaya occhio, humano, & altri.

I

In luogo di I, assai volte si pone E, per esser uocali amicissime, come V, & O. come è detto in R E, & de, in compositione intro, o entro. & molte volte si pone I, auanti al E, & lo accompa-

gna cielo lieto piede si rimoue queta; spirito, Spagna, Hispana dice il Petrarca. S'aggiunge con G, & D, ignudo, Iddio.

K

K. non s'usa, benche Karolo, & Keditto habbiamo, & Kalende, & Kalummie.

L

L. si muta in I, piaceo piaccio, plus piu. Si duplica Hanniballe per la rima, mettesi per N, ueneno ueleno, si rimoue, quelli quei.

M

M. si pone inanzi a P, e G. Et queste lettere fugono N, così amano in tempo si pone per N, damnum damno domina, donna. M. si muta in V, nunc nare nouerare. S'aggiunge Capitolium Capidoglio.

N

N. entra in luogo di C, occida ancida: s'aggiunge, ascondo nascondo, si duplica nelle terze persone fanno, uanno.

O

O. & V, hanno tanta affinità, che l'una, & l'altra commodamente si pone, ubidire, molto, solto &c. In luogo di E, denere douere, in luogo di A, sodisfare si legge in prosa.

P

P. si cangia in V, opra oura, sopra soura, in T, scripto scritto, si duplica, doppio, troppo, trappasso, per compositione di passus Latino.

Q

Q. in G, sequire sequire, si muta laqueus laqueo, e torco da torqueo dice Dante, s'aggiunge ella quella.

R. in

R

R. in N, ferno ferno: in D, ferira fedire, in I, moia mora, si leua propria propia, si duplica, trarre, porre.

S

S. s'aggiunge sfaullo, smorte, sforzo.

T

T. si muta in G, ragione ragione, in D, spata spada, in luogo di S, sparsa sparta, & in luogo di C, nocte notte.

V

V. in E, come è detto in O, folgore, in T, uoluo uolto, si rimoue facema facea: s'interpone inanzi ad O, huomo, luogo.

X

X. si cangia in uno S, expecto espetto, in due, dixi disti.

Y

Toscani mai non l'usano, & pochi altri, che in uolgar lingua scriuono.

Z

Li moderni di nostro tempo lo duplicano sempre, quando non gli è altra consonante, dinanzi, ma sappia ciascuno che in altri libri antichi si troua in mezzo di uocali sola.

IL FINE DELLA GRAMMATICA DI M. GIVLIO CAMILLO.

G. iij.



ALS. ANTONIO
ALTANO CON-
TE DI SALVA-
R O L O.



Ho inteso del secondo danno, che V. S. ha fatto in questo anno. Ilche mi ha aggiunto tanto dolore, quanto poteva capere nello affitto petto per la morte del Signor Antoniotto, pur che hab-

bia potuto trouar luogo per esser occupato il tutto. Ne uorrei gia, che la Signoria del Magnifico Padre, o V. S. cadesse in quelle disperationi, che intendendo esser u le uostre amaritudinì si uicine, che non uolete riceuer alcun conforto. Imperoche son certo, che, oltra che non piacete al Sig. Dio, per non ui uoler conformar col uoler di S. M. turbate co sospiri, & con le lagrime uostre il tranquilla

fiato delle ben locate anime. Era ben ragione, che'l caro fratello di V. S. non contentandosi di goder solo de la celeste bellezza, dimandasse dal Sig. del tutto una dolce compagnia de suoi. Et non ui uolendo priuar del Sig. Padre, per esser troppo accioncio a fatti uostri, uolesse appresso di se la nobilissima madre. ha fatto egli per asentura così gran torto, se ha così giustamente partito con uoi? Appresso, prego per quella sincera amicitia, che è fra noi, che non solamente V. S. si rimanga da cotanti pianti, ma uoglia ancor persuadere al Magnifico Padre, che da loro cessi, & così conseruate non solamente uoi a uoi medesimi, ma uoi a li uostri carissimi amici: da li quali la uita uostrea è forse più desiderata, che non ui date a credere. Ringratia V. S. del dono, che mi mando de buonissimi pesci. ilquale uenime in tempo molto accommodato a bisogni uostri. Io Lunì, o Martedì serò a Portogruaro per andar a Vinegia con una bella compagnia, & così ci potremo teneramente abbracciare. Ho inteso che'l nostro da bene M. Pre Michele ha fatto acquisto di un beneficio per il nepote: ma uouol esser tenuto secreto. molto mi piace.

Di San Vito a li xxviii di Ottobre,

M D x x v i i i.

V. S. degnerà salutare lo Eccellente compadremio maestro di scola, & li Magnifici Signori Fratini, insieme con gli altri Magnifici, & ualorosi gentilhuomini amici communi.

Giulio Camillo.



AL S. BERNAR-
DINO FRATINA.



CLA piu giorni io haveua in
animo di man dar a V. S.
qualche mellone : ma per
esser mal perito in cotal mer-
catantia : dove la fortuna
ha quasi sempre luogo ; per
fino a questo giorno di se-
guir il mio desiderio son rimaso, pur al fine ho fat-
to buon animo in mandarne a V. S. sette : gran
miracolo serà ; se tutti seranno rei ; piaccia a quel
la (essendone alcun buono) di goderne per amor
mio col molto Magnifico M. Giovanni Veronese :
& se per nostra buona uentura tutti buoni, so ben,
che V. S. non sosterrà, che li nobilissimi Bisigatti,
e'l ualeroso Negro, non ne assaggino. A Dio la-
scio V. S. con tutta la sua gentile, e lieta compa-
gnia, & sopra tutti col Signor Quinto. Di Vi-
negia a li xxiiij di Luglio. M. D. XXIIX.

Dui Capitani Spagnuoli sono in Roma, doue si
app: ecchia esercito di diecesette mila fanti per

andar sopra Fiorentini. In questo Autumo si ue-
drà in Italia Cesare, e'l Re Christianesimo, &
forse il gran Tiranno, cioè il Turco per alcune let-
tere, che ho ueduto in mani molto degne. Dio
regga la combattuta naua di questa nostra Chri-
stiana Republica.

I prodigij di Cremona sono pieni di uerità, ma
la cosa di Ragusi è falsa.

Di V. S.

Buon Seruitore

Giulio Camillo.

154
AL S. BERNAR-
DINO FRATINA.



E io non hauesti mandato il cavallo prima, V. S. mi perdoni: perche'io son caduto in tante lagrime, ch'io credo tosto tosto rinouar a esēpio mio le antiche Trasformazioni, perche son uicino a diuentar, & fonte, & fiume. Da la presura di Roma in qua mi sono morti tanti amici cari, che ciascuno di loro, & per la dolce congiuntion dell'amicitia, & per meriti, haurebbon uoluto mille occhi nel capo mio con mille abundantissimi fiumi, anzi mari di lagrime, patientia ci conuien hauere; amaramente. Prego V. S. degni affidar la inclusa lettera a fidelissime mani: perche molto m'importa, & hauermi scusato se la adopero tanto.

A Dio lascio V. S. & quella del gentilissimo Negri, & de li Signori Bisignatti: ma doue lascio io il Signor Quinto di San Vito.

Non mando piu la lettera, che di sopra raccomandaua: perche la ho indirizzata per uia della Fossatta.

Di V. S.

seru. Giulio Camillo,

I L F I N E.



REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti sono Sesterni, eccetto G, che è Terno.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIELE
GIOLITO DE' FERRARI.

M D L X V.

